

DCCLXXXVI SEDUTA

SABATO 15 MARZO 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi	Pag. 31749
Commissioni permanenti (Variazione nella composizione)	31750
Disegni di legge (Trasmissione)	31749
Disegno di legge : « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi ; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità ; c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia ; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa ; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822) (Seguito della discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	31790, 31794
JACINTI, <i>relatore di maggioranza</i> ,	31750, 31785, 31793
PASTORE, <i>relatore di minoranza</i> 3175 , 31789, 31794	
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	31749, 31755, 31793, 31794
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana</i>	31780
FALCK	31785
RIZZO Domenico	31785
NITTI	31787
D'ARAGONA	31788
CINGOLANI	31790
TERRACINI	31792, 31793
(Votazione a scrutinio segreto)	31790
(Risultato di votazione)	31791
Interpellanze (Annunzio)	31887
Interrogazioni (Annunzio)	31887

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bellora per giorni 1, Canaletti Gaudenti per giorni 1, Casardi per giorni 1, Cemmi per giorni 1, Cermenati per giorni 1, Mancrèlli per giorni 1, Merlin Umberto per giorni 1, Pezzullo per giorni 7, Spallino per giorni 1, Ziino per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunica al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori » (2230);

« Modifica dell'articolo 13 della legge 9 gennaio 1951, n. 10, recante norme in materia di indennizzi per le requisizioni operate dalle Forze armate alleate » (2231), d'iniziativa del deputato Bartole;

« Permuta con la Provincia dei Frati Minori "San Carlo Borromeo" di Lombardia, del

complesso demaniale denominato "Monastero delle Grazie Vecchie" in Monza con un terreno in comune di Cornaredo» (2232);

«Integrazione della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia» (2233), d'iniziativa dei deputati Capua ed altri;

«Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, al comune di Viareggio, una zona di arenile estesa metri quadrati 2.063.486, per il prezzo di lire 228.555.000» (2234).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e poi assegnati alle Commissioni competenti.

Variazione nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, sono stati disposti i seguenti spostamenti in seno alle Commissioni permanenti:

il senatore Cornaggia Medici entra a far parte della 4^a Commissione permanente (Difesa);

il senatore Elia cessa di appartenere alla 4^a Commissione permanente (Difesa) ed entra a far parte della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale);

il senatore Restagno cessa di appartenere alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ed entra a far parte della 4^a Commissione permanente (Difesa);

il senatore Varaldo cessa di appartenere alla 4^a Commissione permanente (Difesa) ed entra a far parte della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

il senatore Pietra entra a far parte della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sostituzione del ministro Vanoni;

il senatore Braccesi cessa di appartenere alla 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) e rimane assegnato alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie» (1822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951: a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

JACINI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che potremo darci scambievolmente atto della ampiezza e della onestà di questo nostro dibattito, che forse non è esagerato chiamare solenne, dato il momento nel quale si svolge. Anche quelli fra noi che si sono lagnati che l'opinione pubblica non sia stata sufficientemente informata (mi pare i colleghi Casadei e Molinelli) devono essersi ricreduti a questo riguardo, perché anche la stampa ha dato sufficiente rilievo a questa nostra discussione. Coloro poi che avrebbero voluto veder intervenire nel dibattito il Ministro del lavoro e quello del commercio estero hanno potuto constatare che le ragioni così dell'uno come dell'altro sono state abbondantemente esposte nella discussione; cosicchè nulla può mancare al quadro. Abbiamo portato qui tutte le nostre perplessità; non mi vergogno affatto delle mie, né avrei accettato quest'incarico se non avessi cercato di superarle in me stesso prima ancora di portarle dinnanzi all'Assemblea; perchè, in realtà, se l'idealità di una Europa confederata può costituire una materia per così dire di fede,

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

un credo religioso, al quale si può essere attaccati anche *contra spcm*, invece, quando si tratta dei mezzi per raggiungere una tale struttura, è evidente che la materia è opinabile e che si deve freddamente discutere, all'infuori di qualsiasi entusiasmo.

Ho seguito parola per parola, dal primo giorno, tutta la discussione; dovete pertanto perdonarmi se non potrò fare altrettanto nella mia risposta. Devo anzi rimettermi, in gran parte, per la parte tecnica, a quanto è stato esposto dalla Commissione ed a quanto hanno detto vari colleghi.

Per la parte politica, cercherò di riassumere per mio conto; però, a proposito della differente ampiezza della relazione della 3^a Commissione rispetto a quella della 5^a, mi preme di fare un rilievo, che affido più che altro all'alta saggezza del nostro Presidente. Mi si è rimproverato di essere stato sommario e che la discussione della Commissione sia stata anch'essa sommaria. Non lo credo, ma, se così fosse, me ne rallegrerei, perché avrebbe almeno dato modo ai colleghi di esporre in seno all'Assemblea delle cose nuove; mentre i colleghi della Commissione di finanza hanno avuto la soddisfazione di vedersi riaffacciare in Aula, rivernicate, tutte le argomentazioni già svolte in seno alla loro Commissione. Mi domando se non c'è qui uno sfasamento funzionale nell'attività delle nostre Commissioni. Le quali dovrebbero, a mio modesto avviso, avere fra l'altro il compito di liberare il terreno, di sbrigare una quantità di difficoltà preliminari, così da portare in Assemblea solo l'essenziale. Se qui si deve ricominciare tutta la discussione già svoltasi in Commissione, l'utilità di quest'ultima è molto compromessa.

Non è questo, beninteso, argomento attinente a quanto debbo riferire al Senato; mi limito perciò a sottoporlo alla riflessione dei colleghi ed a quella del nostro illustre Presidente.

Di quante cose non si è parlato in questa nostra discussione! Si è parlato della Cina, del Vaticano, del cattolicesimo, si sono ricostruite le genealogie di tutte le dinastie siderurgiche, si è udito persino l'onorevole Li Causi esprimersi in tono elogiativo intorno a crisi; cosa che veramente nessuno avrebbe mai pensato possibile dati i precedenti del nostro collega. Ma quale è il segreto di un simile ca-

povolgimento? Chè di capovolgimento veramente si tratta; il collega Roveda ha portato qui i suoi ricordi di gioventù, di quando inveiva contro la siderurgia parassitaria, contro i succhioni; tutti quanti ricordiamo il famoso processo Ferri-Bettolo: tali discussioni hanno nutrito la nostra giovinezza; ora vediamo proprio i ruoli invertirsi e la difesa partire di là donde dovrebbe muovere l'attacco e viceversa. La realtà è molto semplice; egregi colleghi dell'estrema sinistra, mettetevi una mano sulla coscienza e diteci: se lo stesso Patto, che oggi viene sottoposto al nostro esame, con le stesse limitazioni ci venisse proposto dalla Russia anzichè dalle Potenze occidentali, non trovereste voi bello tutto ciò che avete trovato brutto e utile ciò che denunciate come pericoloso? E badate che la Russia, con gli Stati sottoposti alla sua sfera di azione controlla 330 milioni di tonnellate di carbone e 27 milioni di tonnellate di acciaio, e pertanto sarebbe in grado, in qualsiasi momento, di schiacciare la siderurgia italiana come l'elefante schiaccia un moscerino. Ora, perchè quello che voi avreste accettato da una parte non lo vorreste accettare dall'altra? Vi è in tutto questo un evidente contrasto di ideologie.

Ciò pensavo, ascoltando le sapienti elucubrazioni tecniche da quella parte e mi domandavo se, a situazione capovolta, quelle stesse argomentazioni non servirebbero per sostenere la tesi contraria.

E lo stesso dicasi del famoso pericolo germanico. Che vi sia un pericolo bellicistico tedesco, nessuno lo nega, c'è sempre stato e probabilmente sempre ci sarà; ma io non vedo perchè noi dovremmo essere più diffidenti verso una Germania sconfitta e retta, vi piaccia o non vi piaccia, da istituzioni e da uomini democratici, di quello che non lo sia stato Stalin verso la Germania di Hitler perfettamente armata ed all'apice della sua potenza. Perchè, cari colleghi, la recente documentazione della quale ho qui un'interessante riassunto, ha dimostrato proprio questo, che bisogna rettificare un po' quanto ci avete ripetutamente dichiarato in quest'Aula rispetto al carattere puramente per così dire tattico e strumentale del Patto di non aggressione germano-sovietico del 1939. Bisogna assolutamente lasciar cadere quelle argomentazioni; diversa è la real-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

tà. Si è trattato di un vero e proprio Patto di alleanza offensiva, il cui duplice obiettivo era ben delimitato; da una parte impedire la penetrazione germanica nell'Ucraina, dall'altra avere le mani libere per strozzare la Polonia; ripetere cioè sotto altra forma ed a due secoli di distanza, il famoso connubio fra Federico il Grande e Caterina di Russia; connubio che ha gettato su queste due figure, per tanti lati ammirabili, un marchio di infamia che non si è cancellato col passare dei secoli.

Voce dalla sinistra. C'era stata Monaco poco prima.

JACINI, relatore di maggioranza. Sta però di fatto che questo accordo c'è stato ed è stato stretto con una potenza dieci volte più forte di quanto non lo sia attualmente. Quindi non vediamo difficoltà a metterci d'accordo con la Germania, specie in questo caso, quando cioè il Patto ha il risultato di eliminare, col coordinamento dei due grandi bacini minerari, quella che è stata per anni e per secoli la maggior causa di frizione tra le due Nazioni. È dunque nell'interesse comune e nell'interesse reciproco di entrambi i Paesi eliminare o attenuare le possibilità di conflitto, e pertanto possiamo salutare con gioia un accordo che in Germania ha suscitato reazioni in vario senso ma che in complesso anche là è stato compreso per quello che è, cioè per un accordo di pace.

Ai capovolgimenti a cui poc'anzi alludevo bisogna ascrivere anche l'atteggiamento dell'estrema nei confronti delle masse operaie addette alle imprese minerarie. È certo che 90 mila siderurgici, 10 mila cokeristi e 30 mila addetti alle industrie sussidiarie, rappresentano una massa non trascurabile e che ha diritto a tutta la nostra sollecitudine; ma da un lato stanno i preveduti vantaggi, conclamati, mi sembra, e indiscutibili di centinaia di migliaia di operai addetti all'industria metalmeccanica, e dall'altro non è affatto provato che gli accordi in parola abbiano a condurre alla rovina la siderurgia dei Paesi minori: tutto parte, signori, da quel preconcetto a cui accennavo poc'anzi: se ammettete la malafede iniziale da parte dei nostri compagni di Patto, se ammettete che questi accordi si stringano unicamente con l'intento di nuocere alla siderurgia italiana, la quale d'altronde conta così poco sul bilancio generale, allora è evidente che

ogni parola può esser distolta dal proprio legittimo significato e interpretata in modo sinistro. Ma mentre qui, attraverso la liberalizzazione dei mercati, otteniamo un vantaggio sicuro per masse ingenti addette all'industria metalmeccanica, non è affatto provato che dobbiamo risentire un danno per la massa molto minore degli operai addetti all'industria siderurgica.

Come hanno giustamente rilevato i colleghi Bergmann e Guglielmone, il pool si fonda sulla solidarietà e sulla sicurezza del mercato contro coloro che lo volessero turbare. Che interesse avrebbero a far ciò i nostri coassociati? Sapete quando questo interesse potrebbe, in deprecata ipotesi, sorgere? Il giorno in cui noi volontariamente ci tenessimo al di fuori del pool. In tal caso eventualmente potrebbe sorgere un pericolo, perché potrebbe rivolgere contro di noi quelle forze che siamo chiamati ad integrare con la nostra adesione.

Vari senatori di opposizione ed anche, se non erro, il senatore Ricci, hanno lamentato che si sia proceduto a questo Accordo senza farvi precedere una discussione generale intorno al futuro assetto federativo dell'Europa. Potrei rispondere, appellandomi alla competenza chimica del collega Giua, che, quando una massa fluida tende a cristallizzarsi, poco importa in quale punto il processo di cristallizzazione cominci a determinarsi, purchè si svolga; ma in realtà a me pare di discernere proprio in questo apparente disordine una delle cause della vitalità del Patto. Giacchè, o signori, l'esperienza ci insegna che solo i patti cartacei, astratti, solo i patti dottrinali e teorici sono quelli che cominciano con un proemio e poi si svolgono in tutte le singole parti logicamente disposte, secondo un ordine prestabilito; ma nella realtà della vita non è così. Tutto si compie a seconda dei bisogni, a seconda dei momenti. Un processo comincia da una parte, un altro dall'altra. Qui le circostanze ci hanno indotto a cominciare dal pool del carbone e dell'acciaio, come avremmo potuto cominciare dal pool dei trasporti o, che so io, da un pool culturale. Poco male; l'importante, è che da qualche parte si cominci realmente e che la macchina sia messa in moto e che non abbia ad arrestarsi; mentre se noi oggi rifiuttassimo la nostra ratifica a questo Patto, al-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

lora sì, la macchina verrebbe violentemente arrestata e fatta arretrare, e tutte le future pattuizioni ne sarebbero gravemente compromesse, perchè non vi sarebbe più una ragione di prendere un atteggiamento favorevole domani rispetto al *pool* della difesa o al *pool* verde, o che so io, quando si fosse rifiutato il nostro consenso a questo primo *pool* che ci viene proposto.

Il senatore Casadei mi ha direttamente rivolto la domanda: nella Assemblea del Piano Schuman, come in future altre Assemblee, farete voi parte alla rappresentanza dell'opposizione? Come vede il senatore Casadei io non rifiuto il suo invito, lo accetto anzi franchamente. E devo dirgli che di questo argomento ho fatto oggetto di meditazione. Per quanto riguarda la mia persona — perchè non so quale sarà in proposito l'atteggiamento del Governo — vi dirò che in linea di massima sono sempre stato favorevole alla rappresentanza delle minoranze, perchè la credo utile allo svolgimento dialettico dell'opera della maggioranza. A Strasburgo stessa vi sono alcuni Paesi — cito tra tutti la Gran Bretagna da una parte, la Germania dall'altra — che hanno creduto opportuno comporre la propria delegazione di rappresentanti della maggioranza e della minoranza; e aggiungerò, per quanto riguarda l'Inghilterra, che numericamente e anche per le tesi rispettivamente sostenute, i due gruppi si differenziano tanto poco, che quando è avvenuto il cambiamento di Governo e la maggioranza è passata ai conservatori e la minoranza ai laburisti, noi a Strasburgo non ce ne siamo quasi affatto accorti; l'unica differenza è stata questa: che la tesi più europeista che i conservatori sostenevano, l'hanno sostenuta i laburisti e viceversa; cosa che avevo previsto e che d'altro canto avevo detto a uno di loro stessi, ottenendone il leale consenso.

C'è però un fatto, onorevole Casadei, che non dobbiamo dimenticare, ed è che queste minoranze accettano integralmente la base, il presupposto dell'Assemblea di Strasburgo, entrano insomma completamente nel gioco democratico che là si svolge, con uno scopo di collaborazione e di costruzione. Ora ella stessa, onorevole Casadei, è venuto a dirci qui che assai diverso sarebbe il vostro atteggiamento se domani foste chiamati a collaborare. Certo

per il solo fatto di sedere in quell'Aula sareste in qualche modo compromessi; ma se la vostra attività si risolvesse in una forma non dirò critica, perchè critica è la funzione della minoranza, ma sabotatrice, anticostruttiva, si rischierebbe di mettere in forse l'esistenza e il regolare funzionamento di un istituto appena nato, ancora assai gracile, e ciò potrebbe rappresentare un pericolo per l'Assemblea tutta.

Badate, voi dite: diverso è il nostro atteggiamento per quanto riguarda il Parlamento italiano. Va bene: da noi avete accettato, sia pure non senza riserve dottrinali, la Costituzione che ci siamo data: voi giocate qui, almeno formalmente, nel gioco delle forze costituzionali. (*Commenti dalla sinistra*). È un riconoscimento interessante, un dato di fatto positivo. E allora mi domando se non sia per noi il caso di aspettare di essere abbastanza forti per resistere ad un assalto il quale potrebbe produrre effetti disastrosi.

E senatore Lussu mi ha lodato per aver soppresso nella relazione la lode ai negoziatori. Io l'ho tolta unicamente perchè ho pensato che in future discussioni potrebbe essere utile ai nostri rappresentanti affermare che il Parlamento italiano non si è dichiarato affatto soddisfatto dei risultati conseguiti. In realtà però mi corre l'obbligo di dire che personalmente, e credo di interpretare l'opinione della maggioranza della Commissione, siamo rimasti veramente ammirati della lotta che i nostri negoziatori hanno svolta e dei progressi realizzati, che hanno fatto del Piano propostoci attualmente ben altra cosa di quello che non fosse il Piano originario.

E qui devo dire al senatore Ricci — il quale dichiara che secondo lui gli italiani assumono sempre un aspetto di mendicanti, domandando il riconoscimento di diritti che già possiedono, e non sanno prendere un atteggiamento fiero — che non mi pare che tale sia la verità. In realtà gli atteggiamenti di *matamoros*, unicamente fondati su motivi di prestigio, abbiamo visto a quali deplorevoli risultati ci abbiano condotto: invece un atteggiamento positivo, fondato sulla realtà e sul senso delle proporzioni, paremi infinitamente più utile al nostro caso. Qui mi permetto, da vecchio cultore di discipline storiche, di far osservare al senatore Ricci che l'esempio da lui citato non è il più

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

appropriato; egli parlò di Plombières e dell'atteggiamento di Cavour in quella circostanza. Per quanto noi sappiamo, esso non si ispirò certo ad una estrema fierezza; fu anzi un atteggiamento arrendevole, volto al conseguimento di determinati risultati per i quali si potevano consentire sacrifici molto gravi; e voi sapete quale terribile sacrificio per la Monarchia sarda sia stato consentito in quel colloquio di Plombières. Probabilmente se venisse portato qui oggi il risultato di un colloquio analogo si direbbe addirittura che il negoziatore ha tradito gli interessi del Paese. Egli lo aveva fatto in vista di un grande scopo e la storia glie ne è grata; ma non possiamo dire che il suo atteggiamento fosse ispirato ad una fierezza cui non corrisponde il nostro atteggiamento attuale; oserei anzi affermare il contrario.

Diciamo ora una parola intorno a questa obiezione sulla costituzionalità, il cui substrato squisitamente politico è senza dubbio sfuggito al senatore Jannaccone quando ha creduto di apportarvi l'alto suffragio della propria autorità scientifica. La questione è di estrema importanza, in quanto investe non soltanto questo Patto, ma qualsiasi futura iniziativa di carattere superstatale. Anche qui io esprimo il pensiero mio personale e quello che suppongo sia il pensiero della maggioranza della Commissione, la quale però non ha fatto dell'argomento oggetto di una discussione *ex professo*, perché in seno alla stessa l'opposizione non ha creduto di rilevarlo in modo particolare. Secondo me, la ratifica sottoposta al nostro esame rientra perfettamente nella competenza dei normali organi costituzionali e corrisponde senz'altro ai termini dell'articolo 11 della Costituzione. Questo, come è noto, subordina « le limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni » alla condizione di parità con gli altri Stati. Ora tale parità mi sembra pienamente raggiunta e garantita dagli ultimi tre paragrafi dell'articolo 9 del Trattato, indipendentemente dal numero dei cittadini di ciascun Paese chiamato a partecipare all'Alta Autorità; numero che d'altronde sinora non è determinato. L'Alta Autorità non è per nulla, come è stato detto, unica e dispotica e tale da annullare gli altri organi previsti. Essa trova i suoi limiti e nelle altre istituzioni previste

dal Patto e nella sua stessa composizione; ed è ciò che rende relativamente indifferente se il numero dei rappresentanti dell'Italia sarà di uno o di due, perchè non potrà mai darsi il caso di un'Alta Autorità assolutamente compatta e rivolta unanimemente contro un solo membro. Quando un negoziatore arrischia di rimanere in minoranza ha sempre modo di manovrare sulla non unanimità dei colleghi; basta vedere come l'Alta Autorità è composta, per comprendere come una siffatta unanimità assai difficilmente possa verificarsi: onde un nostro rappresentante che teme di trovarsi in minoranza potrà sempre valersi dei disaccordi degli altri, nella misura che riterrà necessaria ai propri scopi.

Questi rappresentanti però debbono essere ufficialmente, e spero saranno in realtà, soprattutto i rappresentanti di se medesimi e del comune interesse, assai più che non dei Paesi dai quali provengono; altrimenti si ritornerebbe nel novero delle consuete organizzazioni internazionali e non si accederebbe a quel concetto di organizzazione supernazionale, che è quello cui desideriamo arrivare.

In linea generale, ci sembra che una rinuncia di sovranità della quale tanto si scandalizzano alcuni colleghi, sia implicita in qualsiasi atto di questo genere. Ho detto ieri, in una interruzione, che, se vogliamo arrivare ad una Europa federata, bisogna che cominciamo a rinunciare coraggiosamente ad una parte di sovranità, e che lo facciamo nel *pool* del carbone o in quello dei trasporti poco conta: quello che importa è che si passi da un concetto nazionalista ad un concetto supernazionale.

In questo senso, convengo pienamente con quanto è stato detto da vari colleghi, e particolarmente dal senatore Bergmann. L'organizzazione del *pool* implica una rinuncia a parte della sovranità e voi della sinistra dovreste essere gli ultimi a rimproverarcelo, perchè ciò non è altro che una parziale realizzazione degli ideali che vi siete sempre fatti una gloria di difendere. Perchè questi ideali siano diventati improvvisamente deprecabili, perchè tra Herzen, Mazzini e Flandin si citi l'autorità di Flandin proprio dall'estrema sinistra, è cosa che non riesco a capire. Giustamente il senatore Sanna Randaccio rilevava come, anche sotto questo punto di vista, un nostro rifiuto

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

a ratificare il presente Accordo sarebbe disastroso per l'Italia perchè ci comprometterebbe di fronte a tutte le istituzioni ed iniziative che potremmo in avvenire prendere, facendoci perdere quel vantaggio diplomatico che abbiamo ottenuto assumendo una posizione di avanguardia, mercè il deciso atteggiamento del nostro Presidente del Consiglio, in seno ai consensi internazionali. Badate, nell'opera, che per parte mia ritengo ammirabile, svolta dal nostro Presidente del Consiglio all'estero, questa mi pare la parte più caratteristica. Egli ha tenuto a sottolineare che in materia di pattizioni inter e super nazionali la posizione dell'Italia non è quella di chi si adeguì ad una situazione preesistente, ma di chi prenda nettamente l'avanguardia e si porti alla testa della iniziativa. Se noi rifiutassimo oggi questo Patto, comprometteremmo irrimediabilmente una siffatta posizione, non solo per ora, ma per sempre: con quale vantaggio per il nostro Paese lascio a voi immaginare.

Qualche oratore dell'opposizione ed anche qualcuno della maggioranza ha giustamente lamentato il moltiplicarsi degli organi che in questo modo si vanno suscitando. E bene a ragione il senatore Azara diceva: troppe Corti. Tengo ad assicurarlo che la stessa preoccupazione ha costantemente dominato le ultime sedute del Comitato misto e della Presidenza, nonchè della Commissione permanente dell'Assemblea consultiva di Strasburgo. Voi sapete per quali ragioni non è stato fino ad ora possibile concentrare colà questi organi di nuova formazione. Esse sono sostanzialmente due. La prima risiede nella differenza dei poteri delle diverse Assemblee. Come è noto, l'Assemblea di Strasburgo è prettamente consultiva, mentre quella che andiamo a creare oggi con il Piano Schuman o quella che potremo creare domani con il Piano di difesa, se non sono legislative, come forse con lieve esagerazione posso aver detto, sono in ogni caso largamente deliberative. È evidente che l'inserire organi deliberativi in seno ad una Assemblea consultiva è praticamente difficile. L'altra ragione, non occorre nasconderlo, è che dell'Assemblea di Strasburgo fanno parte Paesi che non aderiscono al Piano in discussione e che per conseguenza verrebbero a detenere una giurisdizione là dove non hanno portato alcun contri-

buto. Sono queste le obiezioni che hanno sin qui contenuto un processo di unificazione del quale peraltro si sente la necessità; la si sente anzi così fortemente che non dubito che presto o tardi si arriverà a conseguirla. Effettivamente è già un segno notevole che sia il signor Schuman col suo Piano, sia il presidente di turno dell'OECE, sia i ministri convenuti per discutere del problema della difesa, si siano pertati, spiritualmente o materialmente, a Strasburgo, ed abbiano posto la loro iniziativa sotto l'egida di quella Assemblea internazionale. Questo è un riconoscimento anticipato di quella che sarà poi la vera funzione dell'Assemblea. Noi non possiamo che augurarci che un tale processo abbia a compiersi entro il più breve termine.

Mi sono annotato alcuni appunti in materia, dirò così, tecnica. Domando il permesso di espocli all'Assemblea pur rendendomi conto della loro minore consistenza rispetto ai discorsi che abbiamo ascoltato: ma, come ho detto, per la parte tecnica io mi rimetto specialmente a quanto hanno detto la Commissione finanze e tesoro, nonchè i vari oratori. Al senatore Ricci vorrei osservare che egli si pone in una posizione logica piuttosto contraddittoria quando da una parte lamenta che anche recentemente siano state erette tra Stato e Stato barriere doganali e dall'altro sostiene che è meglio produrre in casa tutto quello di cui abbiamo bisogno, costi quel che costi.

RICCI FEDERICO. Non ho lamentato che siano state erette barriere doganali.

JACINI, relatore di maggioranza. Allora la sua dichiarazione mi spiace ancora di più, perchè corrisponde ad una posizione più reazionaria. Non si può immaginare una posizione più reazionaria, infatti, di quella di chi oggi non lamenta che si alzino barriere doganali. Per me un tal fatto è la riprova della necessità di abbatterle e per conseguenza il « costi quel che costi » non mi persuade affatto.

Al senatore Roveda, il quale ha voluto cogliere l'opportunità di questa discussione per accusare il Governo di aver speso male il pubblico danaro, perchè in luogo di sussidi avrebbe dovuto tendere all'attuazione di programmi organici, rispondo che l'argomento è importante, ma che non si riferisce al presente dibattito; sarà se mai il caso di parlarne in sede

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

di approvazione del bilancio dell'Industria. Si tratta qui di considerare le prevedibili conseguenze del Trattato in rapporto alla situazione quale è ora. È innegabile che questo Trattato non è volto a sacrificare le aziende siderurgiche per avvantaggiarne altre; il Trattato è diretto unicamente all'abbassamento dei costi di produzione, favorendo per tutte le aziende l'approvvigionamento delle materie prime.

Il senatore Ziino ha giustamente osservato che il Trattato non dà vita ad un *trust* privato volto al maggior profitto industriale, ma istituisce una concentrazione industriale volta al più basso costo di produzione, e nel *pool* del carbone e dell'acciaio a sostituire al tornaconto industriale lo scopo politico sociale.

Io non ho speciale competenza in materia di rottami, però non sono riuscito a capire, dai molti interventi che abbiamo avuto qui in argomento, perché l'Accordo, che ci viene proposto, abbia a peggiorare questo mercato, ossia le nostre possibilità di rifornimento. Infatti, il Trattato ci assicura, per il caso di congiuntura economica, una quota, proporzionale ai nostri bisogni, del rottame di cui potrà disporre la comunità europea; quota che sicuramente senza il Trattato non avremmo; mentre in via normale potremo sempre rivolgere i nostri acquisti anche fuori del mercato del *pool* ad integrazione delle riserve nazionali, le quali, per le considerazioni già fatte dalla Commissione finanze e tesoro, sono destinate ad aumentare mercè la sostituzione degli impianti a carica solida con impianti a carica liquida. E non mi soffermo su questi punti, perché vorrei che altri rispondessero al riguardo con maggiore competenza di me.

Una parola desidero dire tuttavia sulla questione della mano d'opera, perchè qui, non dispiaccia al senatore Roveda, una piccola competenza credo di averla anche io. Per vent'anni mi sono occupato di tutela di emigrazione e quindi l'argomento non mi è del tutto estraneo. Io ho girato a suo tempo nelle miniere di ferro della Lorena, nelle miniere di carbone della Westfalia, della Ruhr, ed ho studiato abbastanza a fondo la condizione dei nostri lavoratori di allora, che certo non era migliore, anzi era senza dubbio peggiore dell'attuale. Distinguiamo molto nettamente i due generi di lavorazione: per quanto riguarda il lavoro del

minerale di ferro l'operaio italiano è particolarmente qualificato, perchè è un lavoro molto affine a quello delle gallerie montane nelle quali ci siamo specializzati. Il lavoro a base di perforatrici è proprio tipico della nostra mano d'opera, e veramente nella Meurthe et Moselle e in alcuni altri centri l'operaio italiano aveva ai miei tempi quasi completamente sostituito la mano d'opera locale e degli altri Paesi.

Invece, per quanto riguarda le miniere di carbone, quando le ho visitate io, l'operaio italiano cercava di riservarsi particolarmente i lavori di superficie, perchè la lavorazione del carbone in quei cunicoli e con il sistema arretrato della piccozza era assolutamente contrario alla sua indole e dannoso alla sua salute. Ma credo che questa situazione da allora si sia sostanzialmente mutata. Certamente non è invidiabile, ma non lo è mica di più o di meno per effetto del Piano Schuman; semmai il Piano Schuman darà a questi nostri operai un diritto di cittadinanza, liberalizzerà l'afflusso della mano d'opera e conferirà quindi al nostro lavoratore una stabilità di cui prima non godeva, il che rendeva meno stabile il loro insediamento nel Paese di immigrazione. Non vedo che danno vi sia in questo, ritengo che anzi vi sia un notevole vantaggio, quando la nostra mano d'opera potrà essere dovunque accolta su un piede di parità assoluta con i lavoratori locali.

Perciò ritengo che l'emigrazione, senza essere quella panacea a cui molti pensano e a cui non penso certamente, è però un elemento indispensabile della nostra vita economica data la sovrabbondanza della nostra mano d'opera; in ogni caso le condizioni della nostra emigrazione non potranno che avvantaggiarsi per effetto di questo Piano rispetto a quelle che sono le condizioni attuali.

E mi avvio rapidamente alla fine. Si è detto: non si fa un accordo della durata di mezzo secolo. È vero, e d'altronde se si dovesse prendere alla lettera questo concetto della non trasformabilità dell'Accordo, evidentemente sarebbero inutili tutte le osservazioni che qui o fuori di qui o in altri Parlamenti sono state fatte al riguardo, perchè nella sua forma attuale il Trattato si può ratificare o respingere, ma non si può modificare. Perchè allora si sono fatte tutte queste raccomandazioni e perchè i gover-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

ni non solo italiano ma anche degli altri Paesi mostrano una tendenza ad accoglierle, a considerarle, a discuterle, a tenerne conto? Perchè la prassi andrà indubbiamente suggerendo bisogni, esigenze di modifiche di applicazione, le quali potranno verificarsi di comune accordo nei modi previsti dallo stesso Trattato. Ed allora tutto quello che possiamo dire qua dentro e quello che potremo dire in seguito, seguendo gli sviluppi del Trattato, potrà essere di grande utilità, perchè potrà permettere una sempre maggiore aderenza dell'applicazione del Trattato stesso alla realtà della vita.

Soggiungerò che queste eventuali modifiche di applicazione si potranno avere assai più facilmente rimanendo in seno al pool piuttosto che standone fuori, perchè di fuori naturalmente urterebbero sempre contro questa obiezione fondamentale: perchè non vi siete fatti dei nostri? Stando invece nei limiti del Piano, in piena unione con gli altri Stati, possiamo naturalmente collaborare più efficacemente alla preparazione di quello che sarà poi considerato come definitivo.

D'altronde, e dico cosa che può apparire piuttosto ingenua, ma che corrisponde a un mio profondo convincimento, il Trattato, come lo dice la sua stessa terminologia, è aperto a tutti, senza eccezioni; ed io credo che sarebbe un bel giorno per tutto il mondo quello in cui tutti vi potessero aderire con parità di diritti e con proporzionalità di contributi. Penso che questa non sia una condizione da deprecarsi, ma anzi da desiderarsi altamente, e che non dobbiamo far nulla in ogni caso per precluderla o renderla a distanza impossibile.

Signori, io ho finito di esporvi quelle poche e modeste osservazioni che l'attenta audizione dei vostri interventi mi ha suggerito. Vorrei terminare con un pensiero: può darsi, lo diceva ieri il senatore Sanna Randaccio, che i nostri figli abbiano la sensazione che oggi e qui cominci, come diceva Goethe a Valmy, la « novella istoria »; che da questo modesto principio muova una svolta notevole della storia universale. Ciascuno assuma la propria responsabilità, perchè non ci sia nessuno, che, per usare una frase manzoniana, abbia un giorno a dire ai suoi figli sospirando: « io non c'era ». Il Manzoni soggiunge: « dolente per sempre colui... che la santa vittrice bandiera — salutata

quel dì non avrà ». La bandiera non l'abbiamo ancora, di tessuto materiale, e quindi vanno per ora rispettate e conservate le bandiere tradizionali dei singoli Paesi. Ma già questa bandiera comincia a fiammeggiare nei nostri cuori e noi ci auguriamo che in un giorno molto vicino essa possa erigersi al disopra delle bandiere nazionali, sintetizzando in se stessa e nella idealità che rappresenta la più nobile parte delle idealità rappresentate da quelle. È questo l'augurio col quale mi piace chiudere le mie poche parole, raccomandando al Senato l'adozione del presente disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

PASTORE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti alla fine di questa amplissima discussione è chiaro che il mio compito non può essere altro che quello di riassumerne nel modo più breve i risultati, le conclusioni e di cercare di porre in rilievo quali siano state le posizioni assunte qui dai vari partiti. Noi pensiamo che l'opposizione ha compiuto in questi dibattiti un'opera utile perchè è stato soprattutto per opera nostra se essi non sono rimasti nel limbo delle affermazioni generiche, delle speranze e della fede in una futura Europa, ma hanno posto in luce gli aspetti economici, gli aspetti giuridici, gli aspetti politici del Trattato che il Senato è chiamato a ratificare. Noi non abbiamo rinunciato in questa discussione alle nostre posizioni politiche, ma abbiamo voluto, di proposito, portare in primo piano con maggior forza, le questioni concrete, economiche poste da questo Trattato. Lo abbiamo fatto perchè abbiamo pensato che forse cominciava ad essere necessario di trovare un terreno più concreto per la discussione dei problemi che interessano il nostro Paese, perchè abbiamo pensato che non basta a noi di denunciare i danni che provengono al Paese dalla politica atlantica, ma che è forse necessario anche di indicare come, nel quadro stesso di questa politica atlantica, che noi non accettiamo, sarebbe possibile ottenere per il nostro Paese risultati maggiori o almeno danni minori. Noi riteniamo di aver fatto opera utile e siamo lieti di esserci trovati d'accordo con alcuni egregi colleghi di parte nostra ed anche

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

di aver messo in rilievo quante incertezze, quanti dubbi, quante perplessità vi siano nella stessa maggioranza governativa la quale si appresta a votare la ratifica, soprattutto perchè il suo rigetto assumerebbe un carattere politico di sconfessione di tutta la politica estera del Governo e della maggioranza stessa.

Non è che la maggioranza sia molto persuasa dei vantaggi economici che verranno al nostro Paese, all'industria, alla nostra economia da questo Trattato. Ormai si è nella scia, su questa strada ed in fondo bisogna che la maggioranza governativa vada avanti, costi quel che costi, non a lei, ma al Paese.

Ciò nonostante crediamo necessario insistere sui problemi di carattere economico. Prima però di entrare nell'argomento, vorrei sbarazzare il terreno da accuse ed osservazioni rivolte alla nostra posizione politica, da parte dei nostri egregi avversari. Non insisterò, senatore Jacini, per l'ennesima volta, sulla questione del trattato russo-tedesco, della quale abbiamo già discusso molte volte e che da parte vostra si continua a condannare, dimenticando assolutamente che prima di quel Trattato c'è stata Monaco, il regalo, il sacrificio da parte delle Potenze occidentali, della Cecoslovacchia e dell'Austria a Hitler, e che sono queste le ragioni per cui, ad un certo momento, è apparso impossibile alla Russia di poter aver fiducia nella lealtà e nella buona volontà delle Potenze occidentali. Si dimentica troppo facilmente che Truman ha usato questa famosa frase: « lasciamo che la Russia e Germania si combattano: se perderà la Germania aiuteremo la Germania, se perderà la Russia aiuteremo la Russia. L'importante è che si sbranino a vicenda ».

Questa era la politica delle cosiddette Potenze democratiche.

JACINI, relatore di maggioranza. Con le quali l'Unione Sovietica si è alleata... (*Commenti dalla sinistra e dal centro*).

PASTORE, relatore di minoranza. Ma è evidente: l'Unione Sovietica non voleva essere obbligata a sopportare da sola l'offensiva tedesca, la quale sarebbe stata aiutata direttamente o indirettamente dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti. È proprio così che l'Unione Sovietica ha evitato la trappola nella quale la si voleva gettare. In fondo si

trattava di un grosso giuoco della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti che volevano spingere Hitler contro l'Unione Sovietica. La Unione Sovietica ha fatto ciò che avrebbe fatto qualsiasi altro Paese in quelle condizioni. D'altronde, onorevoli colleghi, sarebbe forse opportuno che voi pensaste alla vostra responsabilità nell'intervento italiano contro l'Unione Sovietica e pensaste che, se vi sono migliaia di fascisti italiani nell'Unione Sovietica, la colpa è in gran parte vostra.

Noi ci siamo sentiti, con una certa meraviglia, accusare di aver portato qui la difesa degli interessi dei siderurgici italiani. Dobbiamo dire che gli interessi di questi capitalisti ci interessano molto poco. Se la maggioranza vuole approvare la nazionalizzazione di tutte le industrie siderurgiche italiane, anche senza indennizzo ai capitalisti, noi siamo pronti ad adorire. Il problema non è questo, non si tratta degli interessi di gruppi monopolisti, si tratta per noi, degli interessi dell'industria italiana e quindi dell'economia nazionale italiana. È vero che in regime capitalistico le fabbriche appartengono ai capitalisti i quali traggono da esse certi profitti, ma è anche vero che le fabbriche sono indispensabili per la vita economica del nostro Paese, per il lavoro di centinaia di migliaia di italiani e il pericolo di fare gli interessi dei capitalisti non ci può impedire di difendere l'industria nazionale e gli interessi di milioni di lavoratori. Del resto, signori, permettetemi un piccolo episodio. Sono rimasto molto stupito quando ho letto giorni addietro su un quotidiano diretto da un nostro collega, un corsivo nel quale si diceva che un film era comunista perchè aveva come soggetto l'episodio della difesa di una fabbrica da parte degli operai e dei partigiani durante l'occupazione tedesca. Se è vero che sia specificatamente comunista il fatto che si siano difese le fabbriche dalle distruzioni minacciate dai tedeschi, questa è la dimostrazione che i comunisti sono il vero Partito nazionale del nostro Paese ed è questa la dimostrazione che oggi la classe operaia italiana è la vera classe nazionale del nostro Paese. È a quei ricordi che noi ci siamo ispirati anche in questa opera di difesa della siderurgia italiana.

La questione della siderurgia italiana, lo ricordava il collega Jannaccone, è annosa: sono

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

decenni e decenni che si discute in Italia l'opportunità o meno di una siderurgia, che si discute se i sacrifici necessari per averla sono giustificati dai vantaggi che essa porta. A questo proposito debbo dire che, evidentemente, le posizioni dei socialisti e dei comunisti non possono essere le stesse attraverso gli anni e i decenni. È evidente che allorquando un partito è un piccolo gruppo di agitatori e di propagandisti la cui funzione principale è di gettare i primi semi delle nuove idee, è evidente che questo gruppo ama le posizioni estremiste o per lo meno non ha né la possibilità né la volontà di porsi su terreni di azione più concreta. Ma allorquando un partito diventa come il nostro, come il Partito socialista, come in genere la classe lavoratrice italiana, consci della sua funzione ed ha la forza sufficiente per far pesare la sua volontà nel Paese e nel Parlamento, è evidente che non può ridursi a dir male del capitalismo, ma deve esaminare i problemi con occhio diverso e di questo, signori, voi dovreste essere lieti perché significa che da parte della classe lavoratrice italiana si è acquisita non solo una coscienza di sversione, ma una coscienza politica, una coscienza nazionale. Non deve quindi far meraviglia se noi oggi non ripetiamo le vecchie tesi che anche io ho ripetuto trenta anni or sono contro il protezionismo siderurgico e ci poniamo su un altro terreno di opposizione e di critica costruttiva.

Vorrei rispondere anche ad altre obiezioni. Poichè ne abbiamo sentite parecchie di tono diverso qui dentro, vorrei dire onorevoli colleghi, che bisogna star molto attenti. Allorquando si rimproverano a noi atteggiamenti diversi, posizioni diverse in determinate questioni, dalle soluzioni che possono essere date a determinati problemi nell'Unione Sovietica, devo far osservare che si tratta di regimi a base completamente diversa. Nello stesso modo che non è possibile paragonare gli istituti politici, i rapporti sociali che esistevano in regime schiavista, nella repubblica di Atene o in quella di Roma, con gli istituti politici, anche se hanno lo stesso nome, con i rapporti sociali che esistono in un regime capitalistico; nello stesso modo che sarebbe assurdo paragonare la repubblica di Atene alla nostra Repubblica quando le basi fondamentali, e quelle so-

ciali, sono così diverse, anche se tutte e due si chiamano repubbliche, nello stesso modo è assurdo pretendere che gli istituti politici, gli istituti sindacali, i rapporti sociali che vi sono nella Unione Sovietica possano essere paragonati agli istituti politici, agli istituti economici e sindacali, ai rapporti sociali che esistono in un regime capitalistico, senza tener conto che le basi economiche e sociali sono profondamente diverse. Evidentemente molti istituti conservano il loro nome; ho detto che la repubblica di Atene si chiamava repubblica come la nostra, ma le due repubbliche sono molto diverse. Anche nell'Unione Sovietica vi sono i problemi della unione tra le varie nazionalità, della pianificazione dell'economia, ecc., ma questi problemi si pongono in modo diverso, profondamente diverso, poichè l'una è una società nella quale i mezzi di produzione, terra, macchine, ecc., sono di proprietà privata, l'altra è una società in cui la proprietà privata è scomparsa e i mezzi di produzione sono di proprietà collettiva. Quindi, anche allorquando si paragona l'Unione europea all'Unione Sovietica, come federazione di nazioni e di Stati, per giudicare questo problema si deve tener conto del fatto fondamentale che si tratta di due società su basi economiche e sociali profondamente diverse. Ho voluto fare queste osservazioni, per quanto possano sembrare lontane dal nostro argomento, perchè queste questioni sono state sollevate in quest'Aula e vengono continuamente ripetute. Se i nostri avversari ci facessero il favore di prendere atto una volta tanto delle nostre spiegazioni e non ripetessero i soliti luoghi comuni, anch'io non avrei sentito il bisogno di ritornare su tale argomento.

Nello stesso modo, o signori, possiamo dire che in regime capitalistico i socialisti non sono né protezionisti, né liberisti, né dirigisti *a priori*. Vi è un memorabile discorso di Carlo Marx che risale a 110, 120 anni or sono nel quale si affermava già allora, nel momento in cui la lotta in Inghilterra fra liberisti e protezionisti assumeva la maggiore violenza, che i socialisti non sono, in regime capitalistico, né liberisti, né protezionisti, ma che sono di volta in volta liberisti o protezionisti a seconda dell'interesse delle grandi masse lavoratrici. Nello stesso modo in regime capitali-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

stico non siamo dirigisti *a priori*, perchè in regime capitalistico il dirigismo ha un determinato valore e significato e in regime capitalistico la pianificazione è possibile o impossibile in determinati modi. Ad ogni modo è certo che è possibile in maniera diversa da come avvenga in regime socialista.

A questo punto non posso trattenermi dall'esprimere la mia meraviglia per l'atteggiamento dei liberali, i quali sono i campioni della libera concorrenza, sono i campioni — essi dicono — del regime antimonopolista. Eppure sono venuti qui ad approvare — ed approveranno — un provvedimento che istituisce uno dei più grandi monopoli di carattere internazionale che si possa immaginare. Questi liberali in economia e liberali in politica, approvano un provvedimento il quale sottopone tutte le industrie italiane e tutto il mercato italiano ad un unico monopolio, sia pure chiamato *pool* poichè — come il senatore Jannaccone ha osservato — *pool* significa cartello e questo si traduce in monopolio. Ma che questi liberali facciano coincidere le loro affermazioni liberiste con questo loro atteggiamento favorevole al più grande monopolio che si possa immaginare, in Europa, è evidentemente molto strano. D'altra parte — ed è forse il più grave — i liberali hanno dimenticato che è stato il loro Partito che per trent'anni, quarant'anni, cinquant'anni, ha difeso in Italia l'industria siderurgica. Infatti è stato certamente merito del regime liberale avere, con le barriere protezionistiche, difeso e permesso lo sviluppo, in Italia, in generale di quasi tutte le industrie e, in particolare, dell'industria siderurgica. E questi liberali oggi vanno molto tranquillamente alla rovina dell'industria siderurgica italiana che è stata la pupilla degli occhi dei loro antenati.

D'altra parte, onorevoli signori, osservazioni quasi eguali si possono rivolgere all'atteggiamento della Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana si afferma anch'essa antimonopolista. Mi pare che nei suoi programmi vi sia perfino — se non erro — l'affermazione contenuta in una enciclica di Pio XI dei danni che provengono dall'eccessivo accentramento non solo della ricchezza, ma del potere economico in poche mani. La Democrazia cristiana è diventata, invece, oggi, su questo terreno,

il campione del monopolio non solo interno, ma internazionale. Sarebbe veramente interessante esaminare quale strano miscuglio vi sia oggi nella Democrazia cristiana di rimpianti, di ricordi, di tendenze e di aspirazioni. In fondo nella coscienza di ogni cattolico vi è l'anticapitalismo di cui i cattolici si sono nutriti per decenni e decenni; sonnecchia il rimpianto della piccola proprietà, il rimpianto dell'artigianato, il rimpianto di tutte quelle forme economiche, di tutto quell'insieme di istituzioni che, se non mi sbaglio, uno degli scrittori più notevoli del cattolicesimo ha riassunto nelle parole « medioevalismo ». Sonnecchia in fondo nel cuore o nella coscienza di ogni cattolico il cosmopolitismo della Chiesa: si pensa forse ancora con rimpianto al Sacro Romano Impero.

« L'Osservatore Romano » parla continuamente dell'unità cattolica realizzata in Europa durante il Medioevo: è uno degli argomenti fondamentali della polemica de « L'Osservatore Romano ».

CIASCA. Questa del Sacro Romano Impero è grossa!

PASTORE, relatore di minoranza. È grossa? Eppure c'è una tradizione secolare nei cattolici, ed è indubbio che nella mentalità di chi è stato allevato nella tradizione culturale cattolica c'è questo rimpianto dell'unità cattolica medioevale: da questo può nascere facilmente l'aspirazione ad un rinnovamento di quella unità nelle forme attuali.

CIASCA. Sarebbe però una cosa diversa!

PASTORE, relatore di minoranza. Diversa nella forma. Gli Stati uniti socialisti d'Europa provengono invece da un'altra tradizione: dalla tradizione liberale democratica e nazionale, che non è la vostra tradizione, ma è completamente opposta alla vostra, perchè sono le due correnti tradizionali che si sono permanentemente scontrate, soprattutto nel nostro Paese.

Ma non ritengo sia qui il caso di discutere a lungo questo punto, sebbene sia necessario cercare di capire l'intima mentalità dei nostri avversari.

Lasciate tali questioni di carattere politico-generale, veniamo alle questioni concrete. Il Piano Schuman pone tre questione fondamentali: quella della siderurgia, quella delle coierie, quella dell'industria chimica. Non voglio

ripetere ciò che, con maggiore autorità di me, hanno detto tra gli altri il collega senatore Ricci e il collega Jannaccone. Ma non si può non arrivare, pur cercando di riassumere nel modo più rapido possibile la questione, a domandarci: ma in conclusione, di comune tra gli Stati aderenti al *pool* che cosa c'è? Non le materie prime, perchè i rottami di ferro sono esclusi in gran parte; non il minerale di ferro, perchè l'Algeria è stata esclusa con il ripiego degli accordi di Santa Margherita. Con questi non ci si dà nulla di più in minerale di ferro di quanto abbiamo sempre avuto, anche prima di tali accordi, e che molto probabilmente potremmo avere anche senza di essi: tanto è vero che l'Inghilterra continua a ricevere minerale di ferro dall'Algeria in quantità molto maggiore di noi, e non ha avuto bisogno nè di accordi speciali nè di entrare nel Piano Schuman.

Non c'è nulla di « comune » in questa comunità per noi. Noi abbiamo in comune solo il nostro mercato interno; il solo nostro bene, in un certo senso, perchè è il solo oggetto col quale noi potremmo avviare trattative ed averne compensi. Questo è messo in comune con gli altri. Noi apriamo liberamente il nostro mercato interno, noi rinunciamo a qualsiasi protezione doganale, a qualsiasi autorità del nostro Governo e del Parlamento sullo sviluppo della nostra industria nel nostro Paese. Noi affidiamo lo sviluppo della nostra industria ad una autorità straniera, però gli altri si guardano bene dal mettere a nostra disposizione, in effettive condizioni di uguaglianza, i loro beni, cioè le materie prime, cioè il carbone, i rottami di ferro, i minerali di ferro.

Questa è la critica fondamentale che si può fare a questo Trattato. L'argomento favorevole più vantato è stato il vantaggio che dovrebbe avere l'industria meccanica. Il collega Merzagora è riuscito ad ottenere persino un applauso dalla maggioranza vantando questi vantaggi; però pochi minuti dopo le parole molto pacate e tranquille del senatore Jannaccone sono state più che sufficienti per sgonfiare il pallone dell'entusiasmo dell'onorevole Merzagora e dei suoi amici. È vero che alla nostra industria meccanica saranno garantiti prodotti siderurgici? L'onorevole Jannaccone ha ricordato molto bene che il Trattato parla

di prezzi bassi; ma che cosa significa parlare di prezzi bassi, quale valore ha questa espressione? Basso, rispetto a che cosa? Non si parla neppure di prezzi minimi in rapporto ai prezzi di costo, malgrado che sarebbe una questione molto grossa andare a stabilire in una grande azienda moderna quali sono i prezzi di costo reali. Anche questa è una formula molto evanescente e difficile da concretizzare. Ogni azienda fabbrica i suoi prezzi di costo come le pare opportuno; ma almeno il Trattato avesse stabilito che i prodotti siderurgici dovevano essere venduti al prezzo minimo di costo; non ha stabilito neppure questo. Parla di prezzi bassi, ma in che modo si determinano questi prezzi bassi? Il giorno in cui il monopolio delle aziende siderurgiche tedesche vorrà alzare i prezzi dirà che quelli sono i suoi prezzi bassi. Noi non abbiamo nessuna garanzia. La formula del Trattato permette qualsiasi speculazione sui prezzi, permette di fissare i prezzi in qualsiasi modo paia opportuno alle diverse aziende produttrici.

L'altra osservazione di enorme importanza è che la siderurgia è strettamente legata alla meccanica e quindi è assurdo ritener che l'industria siderurgica tedesca sia disposta a fare alla nostra meccanica condizioni particolari od anche le stesse che fa alla sua industria meccanica, quando spesso gli stessi interessi si ritrovano nell'una o nell'altra industria. La verità è che, anche nelle forniture dei prodotti siderurgici dovremo accettare le condizioni che ci farà il monopolio, con la differenza che prima, non essendoci il monopolio, era possibile giocare fra le diverse aziende. Infatti mentre oggi in Italia si vendono i prodotti siderurgici a prezzi più alti che nei Paesi produttori, è avvenuto nei decenni scorsi che i prodotti siderurgici tedeschi fossero venduti in Italia a prezzi più bassi che non in Germania. Domani invece i prezzi saranno fissati dal cartello, che farà soprattutto gli interessi della sua industria meccanica. Sperare che i magnati della Ruhr, gli eredi di Krupp, siano animati da spirito europeistico e disposti a venderci i prodotti a condizioni favorevoli, mi sembra incredibile.

In conclusione, quali vantaggi abbiamo dal Piano? Ci garantisce materie prime? No, perchè, oltre tutto, c'è una clausola che stabilisce

che, in caso di ristrettezze sul mercato di materie prime, l'Alta Autorità ne disporrà secondo le circostanza e le ragioni economiche. Quindi, se mancassero materie prime sul mercato internazionale, l'Alta Autorità ne disporrebbe anzitutto a favore dell'industria tedesca e francese che sono le più vicine e dominanti.

Ci garantisce i prezzi? No, ci garantisce solo che il nostro mercato sarà a disposizione dell'industria straniera monopolizzata.

Quanto alle cokerie ho atteso invano che qualcuno ricordasse che in Italia ne abbiamo parecchie e che occupano parecchie migliaia di operai. Mi pare che il problema non abbia interessato e che si pensi che, anche se si chiudono, non sarà un male, perché se ne avvantaggerà la Comunità europea.

Nessuna risposta è anche venuta alla questione sollevata dal senatore Giua, grave questione. Egli ha fatto osservare che, dalla distillazione del carbon fossile, si ricava il 65 per cento di coke, ma si ricava anche il 30-35 per cento di sottoprodotti che sono forse più importanti del coke, perché sono la base della industria chimica. Ora, o signori, perchè i nostri negoziatori, trattando il problema del carbone e dell'acciaio, non hanno anche trattato il problema delle forniture alle nostre industrie chimiche dei sottoprodotti derivanti dalla distillazione del carbon fossile? Il carbone fossile non serve solo a bruciare nei forni per fondere l'acciaio; ha un'altra funzione, quella di essere distillato e di fornire la base per tutta l'industria chimica. Questo lato della questione è stato completamente trascurato dai nostri negoziatori. Le industrie tedesche continueranno a distillare carbone e invaderanno il nostro mercato con i loro prodotti, ma il Piano Schuman non contempla in nessun modo la questione dei sottoprodotti che sono necessari all'industria chimica italiana. Noi poniamo in questione così la stessa nostra industria chimica, perchè se dovremo chiudere le cokerie mancheranno i sottoprodotti della distillazione del carbon fossile.

Il fatto che si è trascurato di includere nel Piano Schuman anche i sottoprodotti dimostra con quanta leggerezza le trattative sono state condotte, dimostra che sono state accettate tutte le condizioni imposteci perchè *a priori* il Governo aveva dichiarato che l'Italia doveva

aderire al Piano Schuman qualunque cosa accadesse, qualunque prezzo fosse richiesto.

Sono queste, signori, le ragioni fondamentali per le quali noi riteniamo che il Piano Schuman sarà deleterio per l'interesse del nostro Paese. Noi pensiamo che un Paese come il nostro debba avere una industria siderurgica, che è necessario che questa industria non dia eccessivi guadagni ai signori industriali, noi pensiamo che l'industria siderurgica debba essere rimodernata quando più è possibile, ma riteniamo che questo debba e possa avvenire nell'ambito del nostro Paese e non ci si possa avviare con tanta facilità, con tanta leggerezza incontro al rischio della sua distruzione. Ho sentito dire dall'onorevole Merzagora che saranno necessarie vittime nella nostra industria siderurgica. Penso che il Governo avrebbe potuto fare ben altro: realizzare quella nazionalizzazione dell'industria siderurgica che era stata prospettata dai liberisti italiani, da Einaudi (non so se il senatore Jannaccone fosse in quel momento di quella opinione). Infatti i liberisti italiani, dopo aver per molto tempo combattuto l'industria siderurgica per il protezionismo accordatole, erano giunti a questa soluzione: che un'industria siderurgica è necessaria in Italia, ma che per evitare che diventasse fonte di lauti guadagni per i privati era conveniente nazionalizzarla. Questa avrebbe potuto essere una delle soluzioni che il nostro Governo avrebbe potuto prospettare. Invece ci si prospetta molto tranquillamente lo smantellamento di qualche stabilimento, la trasformazione di qualche altro, non sappiamo né come, né quando.

Ma c'è un'altra questione che mi pare che qui non sia stata sollevata e che ha invece una certa importanza, quella della difesa del Paese. Noi ci preoccupiamo della difesa del nostro Paese, appunto perchè non siamo più il piccolo gruppo di propagandisti e di agitatori come 50 anni fa, ma siamo oggi un grande partito, espressione di milioni di cittadini italiani. Noi sappiamo che senza di noi il Paese non potrà, in caso di aggressione, essere difeso, noi sappiamo che questo aumenta enormemente la nostra responsabilità. Se votiamo contro le vostre spese militari, contro il riarmo, non è perchè neghiamo la difesa del nostro Paese, perchè quando l'Italia ha chiamato nella guerra di liberazione, noi fummo in prima linea, ma gli è

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

perchè la guerra è la continuazione di una politica e noi siamo contrari a questa vostra politica estera che affermiamo condurre alla guerra di aggressione. Ma a parte tale questione, voglio richiamare l'attenzione di voi, classe dirigente del nostro Paese, su questo problema: la caduta della siderurgia italiana significa che in Italia non sarà possibile alcuna produzione di armi, significa che, di fatto, noi avremo necessariamente un esercito di mercenari perchè il nostro esercito non potrà essere armato che con le armi fornite da potenze straniere. Conseguenze? La nostra autonomia e indipendenza spariranno completamente perchè è evidente che se il nostro esercito non potrà combattere altro che con le armi fornite dallo straniero, lo straniero se ne avvarrà per farci fare la guerra che gli tornerà comodo farci fare.

SANNA RANDACCIO. Bisogna che ci mettiamo con i mercanti di cannoni, una volta li chiamavate così.

PASTORE, relatore di minoranza. Basta nazionalizzare l'industria siderurgica ed abbiamo il vantaggio di eliminare i mercanti di cannoni.

GALLETTO. È la tesi di Mussolini.

PASTORE, relatore di minoranza. Cosa c'entra Mussolini? Uno dei suoi errori è stato proprio di aver voluto una politica autarchica. Noi non pensiamo affatto di ripetere simile errore, ma pensiamo ad un minimo necessario...

CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio. E le materie prime?

PASTORE, relatore di minoranza. L'Italia ha sempre fabbricato armi. Le armi che le sono servite per vincere la guerra del 1915 sono state fabbricate in Italia, le armi e i cannoni che sono serviti per vincere sul Piave sono stati fabbricati in Italia, non sono piovuti dall'estero. Ed è a questo che mi richiamo. È molto strano che la classe dirigente italiana non senta tutto questo, che era l'*abc* della classe dirigente, di tutti i governi italiani precedenti, che hanno sì commesso molti errori che noi abbiamo combattuto, ma che avevano risolto il problema di assicurare all'Italia un minimo di armi italiane. Questi Governi hanno fatto delle guerre ingiuste, rovinose per il nostro Paese, ma è un'altra questione. Rimane il fatto che se vogliamo assicurare la difesa del nostro

Paese è necessario un minimo di armi e un minimo di produzione di armi nel nostro Paese, perchè soltanto questa produzione minima può garantire l'indipendenza e l'autonomia dell'esercito e quindi l'indipendenza e l'autonomia del nostro Paese. So bene che per voi (*rivolto al centro*), dato che per voi il problema fondamentale è quello di fare la guerra in una determinata direzione, questo problema non si pone. Per fare la guerra in quella determinata direzione siete sicuri di ricevere le armi dall'alleato o dal padrone, e quindi il problema di assicurare al Paese le armi necessarie per la sua difesa in modo autonomo, voi non ve lo ponete più; è per questo che dimostrate di non essere oggi la classe dirigente nazionale del nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Oggi intanto dopo tante discussioni siamo qui a cercare i rimedi, a cercare il modo perchè i danni scontati, previsti che verranno alla nostra siderurgia e alla nostra economia dal Piano Schuman, possano essere evitati, riparati. Abbiamo una relazione della 5^a Commissione la quale elenca i provvedimenti che dovrebbero prendersi. Abbiamo l'ordine del giorno del collega Falck, il quale chiede anch'egli provvedimenti di natura molto aleatoria e molto incerta. Ma, o signori, è possibile prendere provvedimenti quali quelli che sono auspicati? Intanto molti di essi sono in contrasto preciso con le clausole del Trattato. Se noi lo ratifichiamo molti non potranno essere presi, perchè essi violerebbero il Trattato, e se il Trattato sarà ratificato l'Alta Autorità avrà certo forza sufficiente per impedire che siamo noi a violarlo a nostro favore. È per questo che credemmo opportuna la proposta di sospensiva del senatore Jannaccone, la quale avrebbe permesso al nostro Governo di riaprire le trattative. Questo Trattato che avrebbe dovuto essere ratificato entro sei mesi, non è stato ratificato. Era una ragione più che valida perchè il nostro Governo, avendo udito tutte le obiezioni che sono sorte nel Paese, da parte di tutte le categorie lavoratrici ed industriali, avesse preso l'iniziativa per riaprire la discussione e chiedere che le clausole più dannose fossero modificate. Questo non si è voluto fare, non già perchè non si riconosca che quelle clausole sono dannose agli interessi dell'economia nazionale, bensì per ragioni soprattutto di prestigio del Governo.

Una volta che sia ratificato questo Piano Schuman che cosa si potrà fare? Il Trattato esclude la possibilità del ritiro, e l'onorevole Falck quando dice che bisognerebbe ottenere che dopo il periodo provvisorio si possa anche rivedere il Trattato ed eventualmente ritirarsi, pone una condizione che è esclusa già dal Trattato e che dopo la ratifica non potrà in nessun modo verificarsi.

E che cosa accadrà, o signori, se non si ratificasse il Piano? È in fondo questo uno degli argomenti fondamentali da parte vostra. Torniamo così allo stato di necessità. Ormai la politica italiana è determinata da questa convinzione: che non abbiamo nessun'altra via di uscita, che non abbiamo nessuna alternativa. Noi abbiamo bussato alle porte del Patto Atlantico quando non ci volevano, abbiamo dovuto insistere per entrare nel Patto Atlantico, e invece di farci pagare noi la nostra entrata, sono loro che fanno pagare a noi il favore concessoci. Da allora siamo in permanente stato di necessità. Nessuna delle nostre questioni viene risolta e noi continuiamo ad accettare tutte le condizioni che ci sono imposte dagli alleati perché non potremmo fare altro. Perchè tanta sfiducia nelle forze, nelle possibilità, nelle capacità della Nazione, del popolo italiano? Perchè dobbiamo proprio accettare le condizioni jugulatorie di questo Trattato? Perchè non possiamo fare altro che accettarlo? Che cosa succederebbe se non aderissimo al Piano Schuman? Ma forse che in un pericolo di congiuntura favorevole l'industria siderurgica tedesca non aveva interesse a vendere i suoi prodotti siderurgici sul nostro mercato? Lo ha sempre fatto, li ha sempre venduti. Perchè allora la nostra non adesione al Piano Schuman dovrebbe proibire all'industria siderurgica tedesca di vendere a noi i suoi prodotti? L'industria siderurgica tedesca non è forse libera di vendere a tutti i Paesi, anche all'infuori del Piano Schuman, i suoi prodotti? Che cosa perderemmo se non entrassemmo tra i Paesi aderenti al Piano Schuman? I minerali dell'Algeria li abbiamo sempre avuti, e gli accordi di Santa Margherita non costituiscono una garanzia assoluta. Per quale ragione il Governo francese dovrebbe assumere un atteggiamento così grave, così ostile, tale da poter condurre ad una rottura dei rapporti tra i due Paesi, rifiutandoci i minerali di ferro

algerini? Che cosa succederebbe insomma se noi non entrassimo nel Piano Schuman? Non succederebbe nulla, proprio nulla; succederebbe semplicemente che noi continueremmo ad avere la libertà di gestire la nostra industria, entro i limiti possibili, nazionali e internazionali, che sono esistiti ed esisterebbero, e che il nostro Governo continuerebbe ad avere lui il diritto di decidere sulle sorti e sugli sviluppi della siderurgia nazionale. Non andrebbe per aria neppure il Patto Atlantico, perchè è evidente che l'adesione dell'Italia al Piano Schuman non costituisce affatto una condizione indispensabile per la esistenza del Patto Atlantico.

Ed allora, signori, perchè tanta fretta di aderire? Di fronte agli scarsissimi, quasi nulli vantaggi, di fronte ai tanti danni e pericoli, perchè affrettarci ad approvare il Trattato?

L'onorevole Jacini ha voluto ricordare i vantaggi che dovremmo averne per l'emigrazione dei nostri operai. Penso che il problema della emigrazione in Italia sia molto complesso. Non so ancora oggi se i vantaggi che ha avuto il nostro Paese dall'emigrazione di milioni e milioni di lavoratori soprattutto del Mezzogiorno, che è stata certamente una valvola di sicurezza per le classi dirigenti, se i vantaggi che abbiamo avuto dalle famose rimesse degli emigranti, siano stati compensati dai danni arrecatci dalla mancanza di tante braccia e di tanto lavoro nel nostro Paese. Non so se non sarebbe stato meglio che quegli emigranti fossero rimasti in Italia, a pretendere dalle classi dirigenti, dai proprietari agrari, il lavoro, le bonifiche, lo sviluppo dei loro paesi e delle regioni meridionali. Certo è stato comodo per le classi dirigenti italiane, soprattutto per i grandi proprietari latifondisti del Mezzogiorno, sbarazzarsi di tanta gente, mandarla all'estero e continuare a vivere parassitariamente, tranquillamente, ottimamente sui redditi dei latifondi.

Ma, a parte questo, credete veramente che oggi l'emigrazione della mano d'opera italiana possa essere una soluzione per i nostri problemi nazionali? Per di più si vuol fare emigrare la mano d'opera qualificata, vale a dire che noi tutti dovremo mantenere a nostre spese questi lavoratori fino al loro completo sviluppo; li istruiamo, diamo loro una qualifica, e quando fosse giunto il momento in cui potrebbero lavo-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

rae e produrre ricchezza per sè e per il nostro Paese, dovrebbero andare a portare altrove il loro lavoro.

Ed inoltre, quali sono le vere condizioni che vengono fatte ai nostri emigranti? L'onorevole Jacini ha detto di aver visitato le miniere belghe. Le ho visitate anche io. È un dato di fatto che in tutte le miniere francesi e belghe i lavori più pesanti, più duri sono riservati agli emigranti italiani, ed i lavori alla superficie, ai francesi o lussemburghesi, perchè sono le occupazioni più facili; non c'è nessun italiano che riesca a diventare, non dico dirigente, ma neppure caposquadra perchè anche i più umili posti di dirigenti sono riservati agli operai del posto ed è abbastanza naturale che ciò avvenga. Abbiamo visto ieri come uno sciopero sia stato sufficiente perchè i minatori siano espulsi dall'Inghilterra. E dopo ciò voi pensate che, seriamente, i nostri lavoratori all'estero possano usufruire di condizioni di uguaglianza, delle stesse condizioni degli altri lavoratori? E dopo questo voi vi meravigliate che lavoratori francesi o inglesi vedano così di malocchio i nostri emigrati? Il nostro emigrato all'estero è soggetto permanentemente alle violenze, agli arbitri, alle vessazioni non solo dei padroni, ma anche della polizia. Ogni qualvolta uno dei nostri lavoratori all'estero osa partecipare ai movimenti sindacali, osa partecipare agli scioperi, interviene la polizia la quale lo arresta, lo espelle, lo rovina insieme alla famiglia. La politica seguita in Inghilterra è significativa. Ed allora in questa situazione voi volete prospettarci la emigrazione come una delle soluzioni dei più grossi problemi nazionali, come una delle soluzioni da augurarsi ai nostri lavoratori? Ma è molto meglio, a qualunque costo, tenere questi lavoratori in Italia, farli lavorare e produrre qui, piuttosto che farli lavorare all'estero, veramente come schiavi nelle miniere o negli alti forni degli altri Paesi. Di modo che non c'è neppure questo vantaggio. Questo vantaggio irreale può darsi che costituisca un vantaggio per le classi dirigenti italiane alle quali dispisce avere tra i piedi tanti disoccupati che per di più hanno preso l'abitudine di protestare. Ciò non è certo comodo; è molto più comodo mandarli all'estero a farsi bastonare o maltrattare dai poliziotti francesi e farsi sfruttare dai padroni della Ruhr o del Lussemburgo. Ma non

è certo questa una soluzione nazionale del problema della disoccupazione.

Allora domandiamo ancora una volta: perchè tanta fretta di ratificare questo Trattato? L'unione economica e doganale italo-francese è fallita, la liberalizzazione degli scambi è fallita. Stiamo assistendo ovunque ad un aumento, non ad una riduzione delle tariffe doganali. Il *pool* verde, secondo una notizia che ho trovato sul «Globo», è in via di fallimento perchè una grande parte degli Stati non hanno aderito e sono contrari. Eppure il *pool* verde era uno dei cartelli internazionali in cui noi avremmo potuto anche avere voce perchè produttori. Ma mentre gli industriali tedeschi hanno voluto la comunità del carbone e dell'acciaio per conquistare il nostro mercato interno, sono pochissimo disposti ad aprire il loro mercato interno ai nostri prodotti agricoli; sono liberisti ed europeisti quando si tratta di rovinare la nostra industria siderurgica, ma diventano ferocemente protezionisti quando si tratta di aprire il loro mercato interno ai nostri prodotti ortofrutticoli. Sarebbe stato opportuno che il Governo avesse almeno trattato nello stesso tempo il problema di dare il nostro mercato siderurgico all'industria straniera e quello di avere aperto il mercato straniero ai nostri prodotti ortofrutticoli.

La verità è che siete disposti ad approvare questo Piano, convinti che esso, nella migliore delle ipotesi, non reca alcun vantaggio all'industria italiana ed all'economia nazionale, esclusivamente per ragioni politiche. Voi sapete che il Piano Schuman è un piano di guerra. Questa è la ragione per cui, mentre è fallita l'Unione economica europea ed è fallita la liberalizzazione degli scambi, questo Piano ha già avuto un principio di vita.

È veramente notevole che voi affermate che questo Piano debba diventare la base più importante della Federazione europea. Ho ascoltato con un certo interesse le affermazioni marxiste di alcuni colleghi e mi sono congratulato per questa diffusione dell'idea marxista. Quando ho sentito dire che le rivoluzioni nazionali miravano all'allargamento dei mercati interni ho ripensato che questo l'abbiamo detto noi cioè i nostri antenati, almeno un secolo e mezzo addietro ed anche prima Robespierre e Babeuf. Viene dunque oggi ammesso che anche il Risor-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

gimento nazionale aveva per base la necessità dello sviluppo dell'economia nazionale, che non poteva più vivere ristretta nell'ambito degli staterelli locali, dentro le barriere doganali che separavano le nostre regioni.

Nello stesso modo oggi, voi dite, le barriere doganali nazionali debbono scomparire. Già, ma c'è una profonda differenza e cioè che, quando si sono formate le unità nazionali in Italia, in Francia e poi in Germania e i mercati nazionali, la borghesia viveva in un periodo di libera concorrenza, era una classe progressiva e formava l'unità nazionale. Oggi siamo in regime di monopoli, signori, oggi voi non fondate una comunità internazionale europea sulla base della libera concorrenza, voi formate questa comunità sulla base di un monopolio e di un monopolio straniero al quale voi sottponete gli interessi del nostro Paese. Questa è la profonda differenza ed è per questo che la Federazione europea non corrisponde affatto agli ideali liberali e democratici degli uomini che ha citato l'onorevole Jacini, perché corrisponde alla fase monopolista e imperialista della società capitalista nella quale noi viviamo attualmente. Sono queste le ragioni fondamentali per cui sentiamo che la vostra Federazione europea non è affatto la realizzazione di quegli ideali, tanto è vero che voi parlate di autorità supranazionali, di forze che si sovrappongono alle Nazioni, non di unione delle varie Nazioni che rimangono libere e indipendenti.

Il Piano Schuman è un piano di guerra. Non voglio sviluppare questo argomento perchè è probabile che tra non molti giorni faremo qui una discussione generale di politica estera e avremo allora occasione di parlare a fondo della Federazione europea, dell'esercito europeo e di tutte le altre questioni che si pongono oggi concretamente all'esame del popolo italiano. Desidero perciò dire poche parole su una questione molto grave, che è stata sollevata ieri dal collega onorevole Rizzo alla quale hanno risposto con poche parole, ma nulla affatto sufficienti e convincenti, l'onorevole Sanna Randaccio e l'onorevole Jacini.

Il problema è duplice. Questa legge corrisponde all'articolo 11 della Costituzione? L'articolo 11 della Costituzione dice: « L'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un

ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni ». A mio avviso questo Trattato non corrisponde, non rientra nelle condizioni che l'articolo 11 pone perchè l'Italia possa accettare limitazioni di sovranità. Esso non assicura parità di condizioni al nostro Paese. È evidente. Tutto ciò che è stato detto qui dagli oratori che hanno esaminato le clausole economiche del Trattato dimostra che l'Italia non è in parità di condizioni. Basterebbero le famose clausole per cui le materie prime vengono ripartite a nostro danno.

Seconda questione. Allorquando l'Italia consente ad una limitazione della sua sovranità, in quale modo questo consenso deve essere dato? In quale modo il Governo ed il Parlamento italiano, ritenuto che un determinato Trattato corrisponde all'articolo 11 della Costituzione, devono far sì che questo Trattato abbia efficacia? La prima è una questione di carattere piuttosto politico-generale, sulla quale è molto facile la polemica. Il secondo problema è più concreto: basta un trattato internazionale per limitare la sovranità del popolo, del Parlamento e del Governo italiano? Voi direte che qualunque trattato internazionale limita la sovranità dello Stato. Se fosse vera questa tesi sarebbe stato inutile disporre l'articolo 11 della Costituzione. È evidente che questo articolo si riferisce non al caso normale del trattato internazionale in cui si assumono accordi ed impegni ed in cui evidentemente si limita la nostra sovranità, se si vuole rispettare quegli impegni. Evidentemente l'articolo 11 ha voluto contemplare un altro caso, molto più grave che non quello del trattato internazionale ordinario; ha voluto contemplare il caso, ad esempio, della federazione europea, il carattere supranazionale di questo organo che viene costituito sopra lo Stato italiano, ed al quale i cittadini italiani dovrebbero ubbidienza. Allora, signori, questo problema si può risolvere con la semplice approvazione di un trattato internazionale, come di una legge ordinaria? Ecco sorgere dinanzi a noi la questione se basti la legge ordinaria o se non occorra invece la procedura che è richiesta per le leggi di carattere costituzionale.

Le disposizioni infatti del Trattato che stiamo discutendo, sono in contrasto non con una disposizione, ma con parecchie disposizioni

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

della nostra Costituzione. Le disposizioni di questo Trattato non vincolano solo lo Stato, ma i privati, vincolano le aziende industriali. Ratificando il Piano Schuman noi accettiamo che esista una Alta Autorità al di fuori del nostro Paese, al di fuori del Governo e del Parlamento, la quale ha il diritto di decidere sugli investimenti e sullo sviluppo delle nostre industrie, che ha il diritto di decidere sulla ripartizione delle materie prime che a noi interessano, che ha il diritto di decidere lo smantellamento di determinate industrie del nostro Paese, in quelle date condizioni, che ha il diritto di condannare a pene pecuniarie i nostri cittadini, gli industriali, e di rendere esecutive queste sentenze nel nostro Paese senza alcun intervento dell'autorità giudiziaria italiana. È una cosa completamente nuova! Dice l'onorevole Jacini: vogliamo fare l'Europa! Ebbene fate l'Europa, ma fatela nelle vie costituzionali, fatela non violando la Costituzione, ma applicandola. Voi siete la maggioranza del Paese e del Parlamento, voi siete il Governo e ritenete che questa vostra politica sia giusta e confacente agli interessi del Paese. Sta bene, noi la combattiamo come minoranza, e voi come maggioranza avete il diritto di procedere avanti, ma non avete il diritto di procedere avanti violando le norme costituzionali. Voi ammettete, approvando il Trattato che cittadini italiani siano sottoposti a una autorità straniera, a giudici stranieri che possono condannare privati cittadini italiani senza l'intervento della nostra Magistratura. Voi ammettete un potere sullo Stato e sul Parlamento, e sull'industria italiana, sui cittadini italiani, una autorità che non è contemplata dalla Costituzione. È una questione molto grave. Voi modificate la Costituzione, e sapete che non si possono apportare modificazioni al testo costituzionale con la legge ordinaria, bensì con altri sistemi previsti. Se voi accettate il Trattato, violando la Costituzione, voi create un precedente infinitamente grave, ed il giorno in cui il popolo italiano dovrà accorgersi che il Governo e la maggioranza gli hanno soppresso, in determinati casi, diritti contemplati dalla Costituzione e che lo hanno fatto non nei modi prescritti dalla Costituzione, ma con legge ordinaria, perchè è molto più facile, badate che in quel momento il popolo italiano avrà il di-

ritto di non sentirsi più vincolato dalla Costituzione, in quel momento il popolo italiano avrà il diritto di non ubbidire più a queste nuove leggi e a queste autorità straniere le quali in quanto tali non sono contemplate dalla Costituzione, non sono nel nostro sistema giudiziario, nel nostro sistema politico e costituzionale, o sono state introdotte illegalmente, anticonstituzionalmente nel nostro diritto, nella nostra vita, nei rapporti sociali del nostro Paese. Se voi farete questo, legittimerete qualsiasi rivolta da parte del popolo italiano. Alla Costituente si era posto il problema se i popoli avevano il diritto di insorgere; non si inserì, se non erro, quella clausola nella Costituzione forse perchè ritenuta troppo pericolosa, troppo rivoluzionaria. Ma è certo che, allorquando un popolo si trova di fronte al fatto, che il Governo, che la maggioranza, che il Parlamento violano in modo così aperto la Costituzione, questo popolo può tollerare, può subire per due anni, per cinque anni, per 50 anni forse, ma viene il momento in cui questo si paga e verrà il momento in cui il popolo italiano chiederà conto alla maggioranza ed al Governo di questa violazione evidente della Costituzione.

Signori, l'argomento è molto grave. L'onorevole Jacini ha detto: ma in fondo si tratta di organi i quali non hanno potere legislativo, hanno soltanto largamente potere deliberativo, ed ha detto anche che si tratta di organi nei quali noi siamo rappresentati. Non è sufficiente, non basta che lo Stato italiano sia rappresentato in quegli organi, siano essi l'Alta Autorità o la Corte di giustizia, perchè si possa dare ad essi il diritto di agire verso i cittadini italiani in spregio ai loro diritti sanciti dalla Costituzione. Il nostro rappresentante là dentro tutt'al più si renderà complice o, nella migliore delle ipotesi, cercherà forse di attenuare gli interventi a danno dei cittadini italiani; ma in diritto tutto questo non conta assolutamente; in diritto rimane il fatto patente e chiaro che con questo Trattato si accetta la giurisdizione di organi non contemplati dalla Costituzione sulle aziende, sugli industriali, su tutti i cittadini italiani, sul Parlamento italiano, all'infuori e contro le norme sancite dalla nostra Carta fondamentale.

La seconda questione sulla quale voglio trattenermi un istante è quella sollevata dal-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

l'onorevole Casadei, ripresa dall'onorevole Jacini e di cui, mi pare, è fatto cenno anche nell'ordine del giorno Ruini. Intendo parlare della composizione dell'Assemblea prevista dal Piano Schuman, cioè in parole povere se in questa Assemblea l'opposizione, le minoranze politiche del nostro Paese abbiano diritto o no di essere rappresentate. La questione era già stata da me sollevata allorquando si è discusso il Consiglio europeo. Si trattava allora di un organo consultivo, ma ad ogni modo anche allora mi sono sentito rispondere che noi non potevamo essere ammessi perché noi eravamo, per principio, contrari alla federazione europea e al consiglio di Europa. Oggi l'onorevole Jacini, per riuscire a dimostrare la sua tesi e fare una contrapposizione fra la nostra posizione nel Parlamento italiano e l'Assemblea del Piano Schuman e le future assemblee degli altri organi europei che si intendono costituire, ha avuto la bontà di riconoscere che siamo, in fondo, inseriti nella Costituzione, che noi facciamo dell'opposizione, ma restando nel piano democratico. Noi, onorevole Jacini, le siamo molto grati di questo riconoscimento, e le saremmo ancora di più grati se sui giornali e sulle piazze riconoscesse che i comunisti e i socialisti hanno il loro posto giustamente meritato nell'ordine democratico del nostro Paese, il che non pare sia la tesi corrente del suo partito e del suo Governo.

Ma questa tesi non serve affatto per l'argomento che trattiamo. Innanzi tutto il nuovo organo dell'Assemblea del Piano Schuman non è organo consultivo: può dare pareri, ma anche prendere decisioni, persino rovesciare la Alta Autorità; e, quel che è più grave, può prendere deliberazioni che interessano a fondo il popolo italiano, la sua economia. In certi determinati limiti, quella Assemblea sostituisce il Parlamento italiano, ed in certi casi il Governo italiano.

Ed allora, pensate veramente che sia possibile escludere da quella assemblea le minoranze, utilizzando il sofisma che non si può dare posto a coloro che sono in principio contrari? Nella discussione sul Consiglio d'Europa, l'onorevole Ricci mi fece questa obiezione, ed io gli feci osservare che in regime democratico non si chiede mai all'eletto quale sia la sua opinione politica rispetto al Parlamento, agli istituti nazionali,

al regime, ecc. Si chiede semplicemente se è o no eletto dagli elettori e niente altro. Non ci sarebbe nulla di straordinario se nel Parlamento italiano domani entrassero gli anarchici, se essi avessero voglia di presentarsi alle elezioni e riuscissero ad ottenere i voti necessari; non c'è stato nulla di straordinario che nel periodo della monarchia ci fossero al Parlamento dei socialisti e dei repubblicani e così non c'è nulla di strano che del Parlamento della Repubblica italiana facciamo parte noi, che stiamo nell'orbita democratica, ma abbiamo una concezione diversa della democrazia.

Politicamente poi ripeterò ancora una volta che voi create degli organi che dovrebbero sostituirsi al Parlamento italiano, nel prendere decisioni forse anche sulle sorti del nostro popolo. Credete che il popolo italiano sarà disposto a riconoscere quegli organi, ad ubbidire a quelle decisioni, quando saprà che i rappresentanti del 30-40 per cento del corpo elettorale non vi sono stati ammessi, sia pure per fare dell'opposizione, non vi possono esprimere la propria opinione, né tentare di convincere la maggioranza, né influire sulle decisioni? È questa la sola condizione per cui si può pretendere dalle minoranze, da tutto il popolo il rispetto delle decisioni del Parlamento. Ma quando voi sostituirrete a questo Parlamento un organo nel quale non saranno rappresentate tutte le correnti politiche del nostro Paese, tutte le classi sociali, tutte le opinioni, il quale non riproduca sia pure più concentrata la stessa fisionomia del Parlamento italiano, voi commetterete uno di quegli atti che legittimano e legittimeranno domani la insurrezione del popolo italiano e che legittimano e legittimeranno il rifiuto del popolo italiano ad obbedire a quelle decisioni. Voi maggioranza avete, in certi limiti, il diritto di pretendere che il popolo italiano tutto ubbidisca alle decisioni del Parlamento, perchè voi avete il diritto di sostenere che in questo Parlamento sono rappresentate tutte le correnti politiche, che possono esservi esposte tutte le opinioni, e che il voto che viene dalla maggioranza del Parlamento è il voto della maggioranza del Paese. Ma il giorno in cui questo non avverrà più, il giorno in cui le decisioni saranno prese da un organo in cui sarete rappresentati solo voi, maggioranza, solo una parte del Paese, è evidente che l'altra parte del Paese sarà legittimamente

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

sciolta dall'obbligo di accettare e di riconoscere quelle decisioni. Voi, accettando che questo progetto di legge sia approvato con le formule ordinarie e non con la procedura della revisione della Costituzione e progettando fin d'ora di escludere i rappresentanti delle minoranze dell'Assemblea dal Patto Schuman commettete una enorme, una gravissima infrazione alla Costituzione; voi aprite la strada a gravissime crisi politiche delle quali voi sarete i responsabili. Per concludere, o signori, penso che non dovrebbe essere vano il rivolgermi alla vostra intelligenza ed alla vostra coscienza. Non voglio adoperare affatto grosse parole. Però permettetemi di dirvi che le decisioni che voi prenderete oggi possono essere gravi non solo per le sorti della nostra industria e della nostra economia, ma possono essere gravi per le sorti di tutto il Paese. Badate che il giorno in cui sarete voi, maggioranza, a porvi sulla strada aperta della violazione della Costituzione, quel giorno sarete voi i responsabili di tutte le crisi politiche che questo potrà provocare nel nostro Paese. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il mio compito è di rispondere alle varie critiche di ordine tecnico, economico, giuridico relative ai punti fondamentali del Trattato. Il Ministro degli esteri, Presidente del Consiglio, concluderà il dibattito.

È stato più volte affermato in sede di Commissione e ripetuto qui da molti oratori, che il Piano Schuman è nato e concepito e si presenta a voi come un *nouveau* della nuova Europa. Ieri il senatore Sanna Randaccio disse con frase efficace che non lo si può accettare o rifiutare se non nella sua giusta cornice politica. Ci sono per altro le linee, gli elementi e i dettagli del quadro, che possono essere esaminati distintamente. Questo è il mio compito e, poichè è mia intenzione abusare il meno possibile del tempo, dovrò limitarmi in molti punti a una sintesi piuttosto che all'analisi: chiedo venia fin d'ora delle inevitabili lacune. Cercherò di non ripetere quanto è già stato detto nelle Commissioni e quanto è stato dimostrato nella magistrale

relazione della 5^a Commissione stesa dai senatori Mott e Tomè, sotto l'alta guida del senatore Paratore e adottata anche dalla Commissione degli esteri. Eviterò pure di ripetere quanto brillantemente è stato sviluppato dai senatori Galletto, Ziino, Bergmann, Guglieimone, Merzagora sugli aspetti tecnici, economici, sociali, giuridici del Piano.

A tutti costoro debbo porgere il mio vivo ringraziamento, che va esteso agli oppositori, compresi, e in primo piano, gli illustri senatori Ricci Federico, Jannaccone e Giua, perché tutti hanno contribuito ad approfondire il problema ed a migliorarne la conoscenza.

È stato detto dal relatore di minoranza nell'ultimo intervento (l'aveva del resto anticipato il senatore Casadei nella Commissione degli esteri, in rapporto ad una delle condizioni dell'articolo 11 della Costituzione) che non sussisterebbe la piena parità per l'Italia. È assolutamente falso: l'Alta Autorità è nominata dai sei Governi, ognuno dei quali ha un voto assolutamente paritario.

A scanso di equivoci poi, e in merito ad alcune voci emerse in questo dibattito, è bene sia detto che non c'è nessun accordo, e neppure vi è stata alcuna conversazione diplomatica circa la composizione dell'Alta Autorità. Il fatto che i membri siano nove, non pregiudica in modo alcuno la parità di diritto del nostro Governo nel voto per la formazione dell'Alta Autorità. Non c'è bisogno di sottolineare che nell'Assemblea i posti dei rappresentanti del Parlamento italiano corrispondono al peso demografico dell'Italia nell'ambito della Comunità. Per quanto riguarda il Consiglio dei ministri, esso interviene solo in limitate occasioni, spesso vota all'unanimità, e solo in alcuni casi vota a maggioranza qualificata o semplice. In questi soli casi vale la regola che, per formarsi maggioranza, debba avversi la partecipazione di almeno un paese che abbia più del 20 per cento della produzione totale. Questa, onorevole Pastore, non è una menomazione di parità; è perfettamente logico e conforme agli usi del diritto interno e internazionale che nell'ambito di un complesso di più elementi si tenga conto da un lato del peso demografico e dall'altro del peso economico che ciascun elemento rappresenta. E se domani si riuscisse a fare il *pool* dell'agricoltura, nel quale peraltro il Governo non ha, per ora, eccessiva fiducia, do-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

vrebbe forse l'Italia non avere in quell'organo un maggior peso che non certi Paesi nettamente inferiori ad essa per produzione agricola? Come ammettiamo che nell'Assemblea l'Italia abbia diciotto membri rispetto ai quattro del Lussemburgo e ai dieci dell'Olanda e del Belgio, e non per questo è menomata la parità del Lussemburgo, dell'Olanda e del Belgio, così, con lo stesso spirito, si deve ammettere che per formarsi la maggioranza, tra i quattro voti del Consiglio dei ministri, sia necessaria la presenza del voto di uno Stato che abbia più del 20 per cento della produzione. Se così non fosse, si potrebbe formare una maggioranza con meno del 25 per cento della produzione del complesso.

L'autorevole senatore Jannaccone ha criticato il diritto di voto. È vero che in altri organismi internazionali tale principio ha dato luogo a gravi inconvenienti e l'Italia è la prima a doversene vivamente lamentare; ma non si tratta in questo caso di un diritto di voto assoluto: tale diritto infatti, viene meno dopo quattro votazioni; ma nell'ambito in cui esso esiste, esso va a tutto vantaggio di coloro che nella Comunità si ritengono meno forti ed è per essi una garanzia di fronte ai Paesi produttivamente più forti.

Un altro punto assai dibattuto riguarda l'intera struttura del Piano: il suo aspetto dirigistico. Se ne è parlato molto nella Commissione. L'onorevole Giua ha detto, con una battuta in certo senso felice, che gli estensori del Piano gli hanno dato una lezione di marxismo. Onorevole Giua, non per nulla i socialisti francesi, belgi, olandesi sono stati e sono i più accesi sostenitori del Piano. Comunque lei ci consentirà di dire che nulla passa invano nella storia delle dottrine, e certo non è passato invano neppure il socialismo. Piuttosto ci permetta di essere sorpresi se ogni volta che facciamo qualche passo per andare incontro alle esigenze che affiorano nella Weltanschauung socialista, ci imbattiamo in un netto radicale rifiuto. Io non capisco come a questo dirigismo possiate essere contrari, voi, onorevoli senatori dell'opposizione; sì, l'onorevole Pastore ha spiegato che c'è dirigismo e dirigismo, quello del capitalismo e quello della società collettivizzata, ma fino ad oggi, almeno, il vostro metodo è stato di lasciar procedere innanzi l'evoluzione dei rapporti economici, convinti come siete che questo favorirà il trionfo

della società collettivizzata. Perchè, in questo caso, volete infrangere quel che fino a ieri, è sempre stato il vostro metodo? Quali motivi di ordine diciamo così eterogeneo vi conducono a ripudiare il metodo dei comunisti tedeschi che nel primo dopoguerra si sono opposti alla suddivisione delle grandi proprietà industriali proprio perchè dicevano che questo era un inutile andare contro il processo della storia? Purtroppo l'esperienza ha fatto vedere che quello fu un grave errore, ma voi non avete mai voluto ammetterlo. (*Interruzione del senatore Pastore*). Parlo di lei, onorevole Pastore, non di noi.

Capisco invece le perplessità dei liberisti alle quali l'onorevole Pastore ha fatto cenno, quando ha detto che non poteva spiegarci come i liberali fossero favorevoli. Di ciò sono debitore di una risposta al senatore Sanna Randaccio che più volte ha chiesto dei chiarimenti, come pure debbo dichiarare che è esatto il rilievo fatto dal senatore Falck, che cioè il primitivo testo era più liberistico dell'attuale. Ringrazio il senatore Guglielmone per l'apprezzamento che egli ha espresso circa le modificazioni introdotte al testo iniziale a favore del nostro Paese. Tuttavia sta di fatto che, quanto a struttura, la modifica è avvenuta in senso meno liberistico e più dirigistico. Ho già detto alla Commissione degli esteri come ciò si sia verificato. In sintesi qui mi limiterò a dire che la ragione dell'accentuazione dell'aspetto dirigistico va ricercata nel fatto che una impostazione liberistica non sarebbe stata sufficientemente valida per evitare lo slittamento del piano, concepito come anticartello, verso forme sia pure larvata mente cartellistiche. È comprensibile come di ciò si siano lamentati molti settori capitalistici in tutti i Paesi. Dicevo ieri, in una interruzione, che tutte le Confindustrie dei vari Paesi sono state contrarie al Piano. Si spiega così come il *Comité des Forges* abbia manifestato una radicale opposizione al Piano Schuman dal momento e soltanto dal momento in cui questo ha assunto non solo l'orientamento anticartellistico che aveva sin dall'inizio, ma un indirizzo ben preciso che impedisca che il cartello in qualche modo riaffiori. Debbo anzi dire che la posizione di critica e di riserva della Confindustria italiana è stata assai meno totalitaria e più equilibrata di quanto non siano state le violente opposizioni di associazioni straniere di produttori, tenacemente

legate ai loro privilegi rimasti sino ad oggi intatti. È veramente strano, onorevole Roveda, onorevole Li Causi, onorevole Castagno, che proprio di questo voi vi lamentiate. So che voi non credete che possa essere mantenuta una impostazione anticartellistica; voi dite che si troverà sempre la maniera per far riaffiorare quello che è il fatale elemento cartellistico; tuttavia perchè non tentare? Facciamo almeno la prova; se attualmente siamo, come voi ritenete e dite, in una situazione di pieno capitalismo, tentiamo almeno questa via per il suo parziale superamento!

Il senatore Jannaccone ha avanzato delle prospettive piuttosto nere circa, per esempio, il rapporto tra il *Comité des Forges* e il membro, o i membri, di origine francese dell'Alta Autorità. Certo nessuno, tanto meno chi vi parla, potrebbe ardire di ipotecare il futuro in simili questioni. Sta di fatto per altro (e il senatore Jannaccone certamente ne è informato) che contro il deliberato parere del *Comité des Forges*, contro i suoi interessi, contro la sua azione aperta e non aperta, la Francia ha parafato, approvato, ratificato alla Camera dei deputati il Piano Schuman. Non è mia intenzione — e del resto non ne avrei le forze — entrare in una polemica scientifica con lei, senatore Jannaccone, circa la definizione del cartello. Ella si è innanzi tutto rifatto alla etimologia della parola « pool » che significa « messa in comune di determinate risorse », e che comunemente viene adottata come sinonimo di cartello. Ma proprio per evitare questo equivoco in nessun punto dei testi del Piano Schuman compare il termine « pool », bensì sempre il termine « comunità ». È questione di parole? Ebbene, vediamo la sostanza. Sta di fatto che sin qui le critiche più forti, che gli industriali nei vari Paesi hanno mosso al Piano Schuman, sono fondate sul fatto che esso diminuisce la libertà di ciascuna industria di accentrarsi, di accordarsi e di legarsi con le concorrenti straniere. Che qui in concreto non si tratti di *trust*, lo dimostra il fatto che l'Alta Autorità è sottoposta per molta parte della sua attività all'avviso conforme del Consiglio dei ministri, è vigilata, controllata, giudicata da un'Assemblea di membri, i quali certo non rappresenteranno solo gli interessi dei produttori. Ora questa Assemblea ha la facoltà di rovesciare l'Alta Auto-

rità. Il senatore Pastore mi permetta di dire che l'unico elemento implicitamente favorevole al Piano che si può trovare nel suo discorso sta nell'accenno agli importanti poteri dell'Assemblea. Essa senza dubbio ha dei poteri forti, e sono lieto che una tale osservazione sia venuta da un oppositore come lui. Se i membri dell'Alta Autorità rappresentassero interessi particolaristici, e se essi emanassero direttamente dai rispettivi Governi, dai quali ricevessero istruzioni, cioè se i membri dell'Alta Autorità si prestassero a quel gioco, che è proibito da norme specifiche del Trattato, ci sarebbe sempre la possibilità di rovesciamento da parte dell'Assemblea. E, quanto al termine « competenza generica », senatore Jannaccone, non posso che accedere a quella che è stata la sua critica. Evidentemente ella ha perfettamente ragione: il termine è molto equivoco, dal punto di vista scientifico; ma vediamo quale ne è lo spirito pratico, vediamo praticamente che cosa si intenda quando si parla nell'articolo di « competenza generica ». Si intende proprio questo: chiarire, ribadire il principio, già chiaramente sancito, dell'assenza di legami tra i membri dell'Alta Autorità e gli interessi del settore specifico del carbone e dell'acciaio; tale principio è tanto chiaramente sancito, che non soltanto è proibito che facciano parte dell'Alta Autorità persone che abbiano determinati interessi, ma è anche fissato che per tre anni, dopo la decadenza dalla loro carica di membri dell'Alta Autorità, essi non possono interessarsi di quel settore specifico.

Quanto al parallelo col Piano Dawes, mi sembra che proprio gli esempi personali che ella — onorevole Jannaccone — ha citato, confermino che si sono trovate nel passato persone, e lei ce ne ha dato ieri la prova con gli esempi addotti, capaci di superare interessi e particolarismi, quali appunto sono le persone richieste per l'Alta Autorità dell'attuale Piano. Ora è forse vero che i costumi sono peggiorati da trenta anni a questa parte, ma perchè dobbiamo tanto dubitare di trovare persone così oneste e capaci anche nel mondo presente? E del resto se anche gli ideatori del Piano Schuman non avessero concepito una iniziativa nuova, non per questo si dovrebbero condannare, e si dovrebbe ricordare che il Piano Dawes passò per le traversie che tutti conosciamo, non per la

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

sua struttura, bensì a motivo di complessi motivi di natura politica economica, che non è detto debbano riprodursi nella situazione attuale.

La realtà è che tutta l'impostazione del Piano Schuman è anticartellistica ed è basata su due punti fondamentali. Il primo è già in atto, ed è la decartellizzazione della Ruhr. Onorevole Montagnani, lei ha detto che ciò è una farsa. Orbene è tanto poco una farsa che per questo tutto il Piano ha rischiato di fallire, come tutti sanno e come la stampa, nei sei Paesi e fuori, ha denunciato. Proprio per questo le trattative, che già erano giunte ad una conclusione, si sono arenate per cinque mesi, dal novembre 1950 al marzo 1951.

Il secondo punto fondamentale sul quale è basata l'impostazione del Piano Schuman, dopo la decartellizzazione della Ruhr, è dato dalle norme anticartellistiche contenute nel Trattato.

E con ciò veniamo ai prezzi. È esatto che il problema dei prezzi è fondamentale se si vuol riconoscere la sostanza, e non la forma della struttura. Sul problema dei prezzi debbo dire che proprio ieri sera, rileggendo molto attentamente i resoconti stenografici di taluni interventi degli oppositori, specialmente quelli dell'estrema comunista, mi è capitato di non riuscire ad intendere la ostinazione con cui essi ripetono che è l'Alta Autorità a stabilire i prezzi. Poichè tale affermazione è assolutamente errata, mi sono chiesto su quali basi essa poggiasse e mi sono ricordato che proprio il senatore Castagno ha ieri citato il comma c) dell'articolo 3. Orbene, loro si sono evidentemente documentati — e questa, debbo riconoscerlo, è forse anche colpa nostra che non vi abbiamo dato un testo in lingua italiana — sul testo della Confindustria, che è stato anche il primo ad essere messo in circolazione. Esso dice al comma c) dell'articolo 3: « Aver cura di stabilire i prezzi più bassi ». Ora questa è una traduzione pienamente sbagliata. Infatti il testo dice: « Veiller à l'établissement des prix... », cioè « Vigilare a che si determini il prezzo più basso ». Non c'è quindi l'intervento dell'Alta Autorità per fissare i prezzi. Ora, permettetemi di darvi questo consiglio: diffidate dei testi della Confindustria, la Confindustria è una cattiva consigliera per voi. (*Ilarità nei settori di centro e di destra*).

CASTAGNO. Tutto giuoca sull'interpretazione del « veiller ».

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei ha fatto uno studio troppo approfondito; e si è dimostrato — e glie l'ho detto anche ieri — troppo profondo conoscitore del problema per non sapere che ci sono gli altri articoli, che sono abbastanza chiari anche se troppo complessi. È vero, come è stato detto ieri, che qui non c'è soltanto il giuridicismo, la chiarezza cartesiana francese che c'era nel primitivo testo e che si è aggiunta una pesantezza di dettaglio propria dei tedeschi, e molte altre esigenze, comprese le nostre esigenze. (*Interruzione del senatore Mancinelli*). I tedeschi dell'ovest sono 46 milioni, hanno evidentemente diritto di vivere nella nuova Europa e, quanto a competenza tecnica, non potrete negare che ne abbiano. E del resto si è dovuto tener conto delle esigenze dei singoli Paesi, compresa l'Italia.

Orbene in questi altri articoli (che lei onorevole Castagno conosce molto bene) è detto che, in casi estremi, l'Alta Autorità può fissare i prezzi massimi o minimi. Questi casi estremi sono i casi di penuria e di sovrabbondanza, quelli che nel testo vengono denominati « crise manifeste ». Questa « crise manifeste », cioè questo stato di penuria o sovrabbondanza, viene definito per iniziativa dell'Alta Autorità, con avviso conforme del Consiglio dei ministri a maggioranza, o per iniziativa di uno Stato, e in questo caso con la unanimità dei voti del Consiglio dei ministri. Non è quindi molto facile la determinazione di una « crise manifeste »; direi che è impossibile che essa venga dichiarata, se non esistesse realmente in tutta la Comunità. Solo in questo caso c'è la fissazione dei prezzi minimi e massimi; negli altri casi vige la libera concorrenza ed insieme la vigilanza contro la concorrenza e i doppi prezzi.

Ora, io credo che questo torni di evidente vantaggio a tutti, e in particolare proprio a noi italiani e agli olandesi: in una parola ai Paesi marginali. E agli amici liberali vorrei far comprendere che, se c'è qualche cosa di dirigistico, ciò sussiste proprio per evitare, impedire in qualsiasi modo il monopolio. Non vigono dei prezzi speciali nei riguardi di un

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

Paese o dell'altro: il punto fondamentale è che il prezzo deve essere unico.

CASTAGNO. Se il prezzo è unico non c'è libertà di concorrenza.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È evidente che il prezzo unico è il risultato della libera concorrenza. Abolite le dogane, è il dinamismo stesso del mercato, che porta alla formazione di un prezzo unico.

Gli articoli 64 e 65, inoltre, vietano in modo inequivocabile tutti gli accordi tra le imprese ed i raggruppamenti di qualsivoglia tipo tendenti a falsare il gioco normale della concorrenza sul mercato comune. Sono vietate tutte le concentrazioni, non soltanto sul piano siderurgico, ma anche fra l'industria siderurgica e altre imprese: sono dunque vietate non soltanto le concentrazioni orizzontali, ma anche le verticali. Tutte queste sono disposizioni tanto anticartellistiche che — ormai non v'è più mistero — la delegazione francese, proprio per esse si trovò in netto contrasto con il patronato francese: soltanto la delegazione olandese e l'italiana si sono dichiarate subito favorevoli alla impostazione di Jean Monnet: quel Jean Monnet che, non sarà pur un ortodosso, ma comunque — e questo non lo potete negare — si dichiara socialista ed è riconosciuto come socialista. Le delegazioni belga, lussemburghese e tedesca sono state assai lente e restie ad accettare questa impostazione.

Non voglio qui discutere se sia meglio l'una o l'altra dottrina. Evidentemente ho i miei personali punti di vista che mi sarei ben guardato peraltro dal far valere in trattative di questo genere. Credo tuttavia che in questo caso, indipendentemente dalle vedute personali circa i monopoli e i cartelli, l'interesse dell'Italia — che si trova in posizione marginale dal punto di vista geografico e da quello produttivistico — era che queste disposizioni venissero adottate.

Veniamo quindi all'aspetto della politica commerciale. Una volta costituita questa Comunità, è stato detto, non c'è più la possibilità di commerciare con l'estero. Il senatore Jannaccone ha già ammesso che questa possibilità esiste. Del resto, voi conoscete quale è la linea di politica economica dei Paesi Bassi. Sarebbe possibile pensare che i Paesi Bassi possano entrare nella Comunità, senza tutte

le garanzie per un libero commercio con l'estero? Ma a parte queste considerazioni, altre ce ne sono che derivano dal Trattato. Negli articoli 71, 72, 73, 74 e 75 viene sancito in maniera chiara ed inequivocabile il diritto di fornirsi dei prodotti sottoposti al Piano su qualsiasi mercato estraneo alla Comunità; in aggiunta a questo principio generale, rimane di competenza dei singoli Stati il diritto di imporre licenze restrittive. È dunque da escludere che l'Alta Autorità possa sotto qualsiasi forma violare queste disposizioni impedendo agli Stati aderenti di rifornirsi di carbone e di acciaio, per esempio, nel Sud Africa, nelle Americhe, nell'Australia.

Le sole condizioni che il Trattato propone sono quelle della mutua assistenza fra i singoli Stati, al fine di impedire che il Paese esterno usi il *dumping* o altra forma già condannata dall'Accordo dell'Avana o dall'Accordo generale tariffario (G.A.T.T.). Lo stesso tenore ha l'articolo 74, che ammette che l'Alta Autorità possa fare delle raccomandazioni nel caso che le offerte esterne siano tali da compromettere la struttura intera del sistema. Anche qui si tratta di disposizioni eccezionali da applicare solo in periodo di crisi manifesta.

Per esempio, se in un momento determinato si dovesse avere nell'interno della Comunità una crisi simile a quella del 1928, entrerebbero in funzione dei meccanismi, per evitare la scomparsa dal mercato di una parte dei produttori e ciò nell'evidente scopo di non creare quella disoccupazione che sarebbe in tal caso fatale e allo scopo altresì di impedire la scomparsa di industrie che sarebbero necessarie nel momento di ripresa. Nei Paesi non partecipanti, tali disposizioni potrebbero non essere prese e quindi le fabbriche di Paesi non partecipanti si potrebbero trovare in situazione di vantaggio rispetto alle fabbriche di Paesi che hanno aderito al Piano. È in tal caso, e solo in tal caso, di crisi manifesta e di concorrenza sleale da parte dei Paesi non partecipanti, che è possibile avere l'intervento dell'Alta Autorità per impedire o intralciare il commercio con l'estero.

Il senatore Ricci, con l'acutezza che lo contraddistingue — mi scuserà, sono un po' impacciato nel polemizzare con lei per quel complesso di inferiorità che ho sempre avuto verso

il « Sindaco » della mia città — ha fissato un problema fondamentale, direi il più fondamentale, quello dell'unità monetaria e quindi dell'equilibrio della bilancia commerciale. È una osservazione pertinente, ma il problema è quello che si è posto già sul piano politico, tra funzionalisti e costituzionalisti nella sede dell'Assemblea di Strasburgo. È chiaro che, se dovesimo seguire la logica, si dovrebbe cominciare a costituire il Consiglio dei ministri, anzi il Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, e poi scendere giù, fino all'Assemblea e a tutte le particolari applicazioni nel settore economico e politico. Questo, che vale sul terreno politico, vale anche nel settore economico. Da un punto di vista logico, lei ha perfettamente ragione; ma se si dovesse aspettare a procedere con metodo logico e non empirico non si arriverebbe mai più, non dico a fare l'Unione europea, ma neanche ad avviarsi ad essa.

Questa via logica comporterebbe anzitutto maggiori sacrifici dal punto di vista pratico: la via seguita è invece una via certo più contorta, tanto che a volte ne riesce difficile la comprensione; talvolta essa sembra urtare, o effettivamente urta, con certi principi fondamentali della logica politica ed economica. Il famoso teorema di Ricardo dei costi comparati, per esempio, gioca solo quando due economie si uniscono nel loro complesso, e non soltanto in particolari settori. Malgrado tutto questo, abbiamo aderito al Piano Schuman e poi all'Esercito europeo, perchè siamo convinti che questo processo sia l'unico concretamente possibile.

Del resto, nel caso specifico, il settore valutario è già stato preso in considerazione ed è stato anche sviscerato per cercare di giungere ad un affratellamento di monete, che serva a potenziare gli scambi. Il fondo monetario internazionale è stato creato a questo scopo nell'immediato dopoguerra e, in epoca più recente, è stata istituita l'Unione europea dei pagamenti che, mediante la compensazione dei saldi fra i diciotto Paesi, ha reso praticamente trasferibili fra loro diciotto diverse valute. Per tale meccanismo, quindi, fra i sei Paesi del Piano Schuman, esiste la possibilità di trasferimenti valutari. Per quanto poi riguarda l'andamento degli scambi, la situazione è tale che non dovrebbero esservi, all'interno della Comunità, degli sposta-

menti sensibili, o tali da variare sensibilmente la situazione esistente. Specialmente per quanto riguarda l'Italia, che è importatrice di tutto il carbone e di buona parte dei minerali di ferro, le variazioni potranno avvenire solo per una piccola parte delle importazioni dei prodotti dell'acciaio e quindi tale aumento di importazione sarà compensato dalle maggiori esportazioni di prodotti meccanici, per cui lo squilibrio nell'ambito della situazione monetaria non è prevedibile in senso tale da determinare un problema concreto, almeno per i primi anni.

Del resto, nel caso in cui si dovesse arrivare ad alterazioni di moneta, sarebbe ben difficile, anche senza il Piano Schuman, senza questa integrazione a settore, che una alterazione della moneta francese non avesse qualche conseguenza anche sulla moneta italiana o sulla moneta olandese o belga.

Ma veniamo a quelle che sono le conseguenze del Piano per l'Italia. Se ben ricordo, mi sembra che proprio qui al Senato, quando arrivò la notizia del Piano Schuman, durante una discussione di politica industriale, il Governo dichiarò che l'Italia si sarebbe battuta per tre punti: i Piani dell'O.E.C.E.-Finsider; il minerale algerino; il periodo transitorio. Credo che non ci sia nulla da dire circa la validità dei Piani O.E.C.E.-Finsider e il periodo transitorio: tutti hanno convenuto che tanto l'una cosa che l'altra, che non erano previste nel primo testo del Trattato, sono previste nel testo finale. In esso è garantito che l'Italia potrà completare l'espletamento dei propri Piani, essendo essi previsti e predisposti prima della parafatura del Trattato. Per il periodo transitorio abbiamo la garanzia di tutta la Convenzione con i suoi molti paragrafi: si tratta di cosa che interessava e interessa in modo particolare non solo l'Italia, ma anche il Belgio.

Resta la questione del minerale algerino. Qui, onorevole Pastore, lei svaluta tutto dicendo che il minerale l'avremmo ottenuto ugualmente. Non si tratta qui di avere ottenuto o meno: quanto si è realizzato a Santa Margherita ci spettava dal punto di vista della giustizia, dal momento che la Francia non intendeva far entrare nel Piano le province algerine: doveva essa perciò trovare qualche rimedio a questo riguardo. Quanto a lei, ono-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

revole Pastore, le ricorderò che « Il Paese » del 21 aprile 1951 riferì una nota dell'Agenzia Tass secondo cui « la resistenza italiana è stata superata in seguito a concessioni da parte francese a Santa Margherita »; dunque secondo la Tass le concessioni a Santa Margherita ci sono state!

PASTORE. L'Agenzia Tass potrebbe non essere bene informata. (*ilarità*).

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per questo comunque era bene informata. Devo aggiungere un chiarimento al Senato. È stato detto alla Commissione degli esteri che per il primo anno dopo la ratifica del Piano Schuman sono previste 450 mila tonnellate fino a giungere a 830 mila tonnellate al termine del quinquennio. L'Accordo è rinnovabile e nell'ambito del quinquennio possono essere assegnate all'Italia altre 400 mila tonnellate di minerale del Conacry.

Non è vero che si tratti soltanto di un impegno a dare le licenze; il che del resto sarebbe già qualcosa. Ci sono stati degli accordi precedenti tra Governo francese e proprietari di miniere e c'è un impegno diplomatico per la fornitura, che non è platonico e vale per chi conosce i rapporti tra il Governo francese e la maggior parte delle miniere del nord-Africa. Che valga ce lo ha detto ancor ieri l'intervento del senatore Bertone, quando ha fatto notare, in una sua documentata interruzione, come sia stato notevole l'aumento nelle forniture, dall'anno scorso a quest'anno, proprio perchè i proprietari delle miniere debbono mettersi sulla via fissata a Santa Margherita. È anche vero quel che dice il senatore Ricci, che cioè l'anno scorso non c'erano ancora gli impianti di Piombino, ma come si sarebbero contenuti quest'anno i proprietari delle miniere algerine se non ci fosse stato quell'impegno? È poi altrettanto vero che non tutto ci è stato ancor dato, proprio perchè (e stamattina lo confermava all'amico Merzagora una autorevole voce del settore siderurgico) non è ancora entrato in azione il meccanismo del Piano Schuman.

La non inclusione dell'Algeria, ha detto il senatore Sanna Randaccio, varrà anche per quanto riguarda il *pool vert*? Innanzi tutto, bisogna precisare che il Governo italiano — tanto il Ministero degli esteri quanto quello

dell'agricoltura — ha molti dubbi in proposito; e perciò si è addivenuti a riunire una conferenza soltanto preparatoria: si dubita infatti che si possa qui applicare un meccanismo simile a quello che si è usato in un settore assai più semplice quale è quello del carbone e della siderurgia. Comunque — se al *pool vert* si dovesse arrivare — è evidente che i principi fondamentali, che sono validi per il Piano Schuman, dovranno permanere: innanzitutto la libera circolazione della mano d'opera.

Il senatore Ruini, poi, ha accennato alla voce di un possibile sorgere di industrie nell'Africa settentrionale. Per quanto risulta da Parigi e da Bonn, la voce di un possibile trasferimento nel nord-Africa di impianti siderurgici tedeschi è sorta a Bonn, da una agenzia giornalistica, in seguito ad una confusione creatasi intorno a questioni riguardanti i rapporti fra Germania e C.E.D. Tale confusione è stata ulteriormente accresciuta dalla notizia relativa al Piano Labonne sull'Accordo granco-anglo-canadese per lo sfruttamento di miniere di ferro non dell'Africa del nord, ma della Mauritania. Si tratta in realtà di una situazione oggi assolutamente prematura; sono notizie di agenzie. In ogni caso posso rassicurare il Senato che a tale eventualità si è pensato fin dall'inizio, dal primo giorno delle trattative, e saremo garantiti di fronte ad eventualità di questo genere, dal momento stesso in cui entrerà in funzione il meccanismo del Piano Schuman.

Veniamo alla questione dei prezzi. Certo per i produttori italiani (dal punto di vista dell'acciaio, non dal punto di vista della meccanica) sarebbe stato ideale realizzare il prezzo-partenza. Questo è stato realizzato per il periodo transitorio; per il periodo definitivo il prezzo si formula con un meccanismo piuttosto complicato che rappresenta un compromesso fra prezzo-partenza e prezzo-arrivo. Resta però il fatto che sono eliminati completamente i doppi prezzi e quindi è eliminata la politica del *dumping*. Non insisto, perchè qui il senatore Ziino è stato molto chiaro, sul fatto che non è possibile ad una ditta, per esempio, del Lussemburgo fare un prezzo differente per Napoli o per Baiona o Bordeaux. In ogni punto della Comunità il prezzo deve essere riferito ad un determinato listino che

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

è unico e che è pubblicato: pubblicità dei prezzi.

Anche sull'argomento del rottame il senatore Ziino è stato molto efficace. D'altronde non vi sono stati notevoli interventi a questo proposito. Mi pare che tra quella che è la situazione attuale, e quella che sarà la situazione quando saremo entrati nel *pool*, il vantaggio sia nel fatto che in caso di crisi manifesta è prevista la ripartizione per quota da parte dell'Alta Autorità. Si potrebbe obiettare che la crisi vi è sempre per quanto riguarda il rottame (e ce ne accorgiamo nella battaglia quotidiana per le licenze, anche per poche migliaia di tonnellate di rottame). Essa è dunque un fatto cronico e perciò l'intervento dell'Alta Autorità con la ripartizione per quota sarà praticamente permanente. È vero che la ripartizione per quota non è fatta per industrie, bensì per nazioni; è fatta tuttavia per nazioni riferendosi ai loro bisogni e non alla loro disponibilità di rottame. Essendo l'Italia un Paese importatore, essa si troverà perciò ad avere qualche vantaggio sotto questo aspetto.

Per il Sulcis, l'onorevole Giua ha presentato anche un ordine del giorno. Nella sostanza lo potrei accettare, perchè, se ho ben capito, il senatore Giua dice: nei due anni non è possibile realizzare il piano previsto. Innanzi tutto, onorevole Giua, i due anni non decorrono dal 1º aprile 1952, come ella mostra di ritenere, perchè nella primavera del 1952, nella migliore delle ipotesi, si potrà arrivare alla ratifica di tutti i Paesi partecipanti al Piano. Ci sarà poi il deposito di queste ratifiche; ci sarà la conferenza fra i Governi per la nomina dell'Alta Autorità e si arriverà in ogni caso all'autunno del 1952. Entrerebbe allora in atto il periodo di *démarrage*, che non è ancora il periodo transitorio, di tre mesi per il carbone e di sei mesi per l'acciaio, poi entrerà in atto il periodo transitorio. Quindi si andrà senz'altro alla primavera del 1953, nella migliore delle ipotesi. Ma i due anni non valgono per la possibilità di aiuti per le miniere del Sulcis, bensì per gli aiuti esterni, cioè per l'aiuto che dovrà essere portato dall'Alta Autorità. Il Piano che era stato presentato dava come possibile l'aggiornamento e il rammodernamento entro due anni, ma siccome sono sorti in seguito dei dubbi, è stato detto molto chiara-

mente che la possibilità di aiuto non esterno vale per tutto il periodo transitorio, quindi vale per i sei anni, a partire dall'autunno del 1952 (cioè periodo di *démarrage* più periodo transitorio).

LUSSU. Non è chiaro nel Trattato.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non sarà detto con uno stile cartesiano, mi pare tuttavia abbastanza chiaro: « L'Alta Autorità determinerà periodicamente la somma degli aiuti necessari senza che l'aiuto esterno possa durare più di due anni »; cioè l'aiuto dello Stato italiano può durare anche cinque o sei anni.

LUSSU. Anche all'infinito.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. All'infinito no, perchè il Piano non dà più permesso per l'intervento una volta attuato integralmente, dopo il periodo transitorio.

Ad ogni modo, onorevole Giua, vorrei precisare che negli accordi intercorsi, che hanno un valore diplomatico, anche se non hanno ancora valore di trattato, è già fissata la cifra in cui consisterà questo aiuto esterno. Evidentemente credo che sia interesse nostro che questo aiuto venga appunto in due anni anzichè in maggior tempo.

Veniamo ora alla questione delle cokerie. Io avevo preparato un lungo studio, ma — e me ne dispiace — l'ora tarda mi costringe a sintetizzarlo il più possibile. Su questo punto dovrò tuttavia un po' diffondermi, poichè credo che l'argomento lo richieda.

Non è vero che sia stato trascurato il problema del coke, onorevole Pastore: esso è stato anzi tenuto presente fin dai primi momenti ed è stato raccomandato all'attenzione della delegazione italiana da parte dei Ministeri competenti, prima ancora che la nostra delegazione partisse. Naturalmente in tutti i trattati ci sono elementi positivi e c'è anche qualche elemento negativo, e noi non abbiamo nessuna ragione per nascondere quelli che sono gli elementi negativi.

Per quel che riguarda il coke, abbiamo le officine a gas, le quali sono in Italia molto numerose ed assorbono circa 1.500.000 tonnellate di carbone, producono 1.100.000 tonnellate di coke e 950.000 metri cubi di gas; rappresentano quindi il 43 per cento circa del consumo

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

totale del carbone. Per queste officine a gas non pare che il Piano debba provocare inconvenienti, anzi esse potranno avere dal Piano Schuman il vantaggio della abolizione dei doppi prezzi, come pure quello della costanza dei rifornimenti. Esse altresì non dovranno eccessivamente temere la concorrenza del coke dei grandi produttori del nord Europa, in quanto hanno il vantaggio di essere situate nel luogo stesso del consumo del coke. Infatti, dato che il costo del trasporto del carbone, rispetto alle aziende situate alla bocca di miniera, è uguale se non inferiore al trasporto del coke prodotto da queste ultime, si può dire che le officine a gas italiane siano in piena possibilità di concorrenza rispetto ai produttori di coke degli altri Paesi partecipanti. E ciò anche tralasciando la lunga discussione che qui ha avuto luogo circa il metano, questione per il momento difficilmente conclusibile, perché ancora siamo in una fase di esperimento ed è evidentemente difficile poter fornire dati definitivi.

Analogo vantaggio dovrebbero godere le cokerie siderurgiche dell'Ilva, di Bagnoli, di Piombino, di Servola, come pure quelle di Cornigliano. Sino ad oggi infatti tali impianti hanno potuto produrre in concorrenza, sopportando i doppi prezzi per il carbone e senza alcuna protezione doganale per il coke. È evidente quindi il vantaggio di non dovere spostare il coke destinato agli alti forni, che devono essere di particolare grossa pezzatura, soffre notevolmente di ogni spostamento. Dopo l'entrata in vigore del Piano Schuman e l'abolizione dei doppi prezzi, tali impianti potranno produrre il coke metallurgico a condizioni migliori di quelle attuali, con vantaggio per l'industria siderurgica che giustamente fa affidamento su tale riduzione dei propri costi. Non è quindi esatto dire, come mi pare l'onorevole Pastore abbia accennato nel suo intervento finale, che per le cokerie avremo un danno generale. Non è così: per molte cokerie avremo una situazione che o è di indifferenza o è di vantaggio. Voglio essere molto cauto, ma direi che la situazione sarà senz'altro di vantaggio per quanto riguarda le cokerie da gas e le siderurgiche.

Resta il problema delle cokerie chimiche che sono, almeno le grandi, sei: la Terni,

l'Ansaldo, la Coke-Apuania, la Coke-Italia, la Forni-Coke e la Metro-Coke. Per queste effettivamente sussiste un problema, perchè qui incide la differenza (non voglio annoiare il Senato con troppi dati) fra il peso dei fini da coke e quello del carbone: incide cioè il costo del trasporto, che in taluni casi raggiunge lo stesso costo del carbone alla bocca miniera.

A questo riguardo devo notare che non so se sia un danno, come l'onorevole Pastore ha dimostrato di ritenere, che l'industria di distillazione del carbone non rientri nel mercato comune. L'onorevole Ziino ha molto saggiamente dimostrato che il Governo potrà manovrare in modo da salvare nel settore dei sottoprodotti quelle industrie che possano avere qualche danno dal punto di vista del coke.

Comunque, faccio anche rilevare quello che il senatore Ziino aveva accennato l'altra sera, cioè che si tratta di industrie, che, almeno per la maggior parte, rientrano in grandi complessi. Per esempio una di queste aziende fa parte della Fiat. Ora il Piano comporta per la Fiat, sia come meccanica che come siderurgica, dei probabili vantaggi: la Fiat potrà perciò sopportare un eventuale peso nel settore coke senza bisogno di farlo ricadere sulla mano d'opera.

Comunque, il Governo accetta le quattro raccomandazioni della Commissione finanze e tesoro, come pure quelle adottate dalla Commissione degli esteri e così pure la prima e la seconda raccomandazione dell'ordine del giorno del senatore Falck. La quarta è già implicita nella raccomandazione della Commissione finanze e tesoro. Per quanto riguarda la situazione interna, accetta la seconda, la terza, la quarta e la quinta raccomandazione Falck, non la prima. Per quanto concerne il coke posso assicurare che nella fase di attuazione del Piano, in considerazione delle ripercussioni che la sua integrale applicazione dopo il periodo transitorio avrà su talune delle industrie della distillazione del carbone, il Governo prenderà in attenta considerazione, e adotterà nell'ambito delle possibilità tutte quelle misure che consentano alle cokerie italiane di compensare la sperequazione conseguente al maggior onere del nolo marittimo.

Ora, onorevoli oppositori, io vi ringrazio della vostra paziente attenzione: se io avessi adot-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

tato il metodo dogmatico che voi avete adottato, sarei venuto qui a parlare solo delle cokerie da gas e di quelle siderurgiche e avrei sorvolato su questo ultimo argomento. Invece noi adottiamo il metodo relativistico che consiste nel riconoscere che in tutte le cose umane ci sono inconvenienti e vantaggi: l'importante è che i secondi superino i primi. Credo, onorevole Roveda, che lei stesso ammetterà che è molto più accettabile il metodo relativistico che non quello dogmatico; tuttavia, ella pensa alle masse! Ebbene anche le masse del popolo italiano sono sufficientemente acute e intelligenti per poter credere che in un testo così ampio non tutto sia da scartare, tutto da criticare. Posso rendermi conto che esista, dal vostro punto di vista, un contrasto sugli aspetti politici, ma, su quelli tecnici, possibile che non ci sia almeno qualche punto da accettare? Come noi riconosciamo gli aspetti negativi, voi dovreste riconoscere quelli positivi.

Noi non accettiamo l'impostazione del meno peggio: meglio entrare che starne fuori, e non così conclude la relazione della Commissione di finanze e tesoro fatta sotto la guida del suo presidente Paratore. In quella relazione è detto: chi non volesse accettare le conclusioni cui arrivano i relatori, vale a dire che i vantaggi superano i danni, deve accettare, come subordinata, la considerazione che è meglio entrare che starne fuori.

Qui vi dovrei parlare dei vantaggi per la meccanica, ma l'ha fatto ieri così bene il senatore Merzagora che il Senato, anche data l'ora tarda, me ne vorrà dispensare. Si potrebbe accennare al fatto che tutti riconoscono che i 60 miliardi che oggi gravano sulla meccanica italiana a causa dell'alto costo del ferro possono tradursi — considerando la spesa di due milioni per addetto — nella possibilità di assumere 30 mila operai. Desidero tuttavia aggiungere una cosa che finora non è stata sottolineata. Onorevole Roveda, quando lei ci parla di disoccupazione in termini così apocalittici deve porsi una domanda: che cosa potrebbe portare alla smobilitazione di una determinata industria? Non certo qualche cosa di mostruoso che si introduca dall'esterno nel processo economico. Onorevole Roveda, mi permetta di ricordarle di essere un sia pur mo-

desto professore di storia delle dottrine economiche, specializzato proprio nella storia delle dottrine del socialismo. Orbene, se il socialismo, sul terreno sociale e politico, è sorto dal problema stesso della ripartizione del reddito, sul terreno economico quali sono i due punti nei quali — all'interno del sistema dell'economia liberistica — si è inserita la potente leva della dottrina socialista? Uno è la teoria del valore e l'altro è la teoria dell'attrito: quella che più tardi il Marx, con la sua scientificità, coinvolge nella teoria delle crisi cicliche. I primi socialisti — dall'Enfantin al Blanc — hanno detto ai liberisti: fate presto a conclamare che il mercato si adegua, che con la libertà tutto si aggiusta, tutto s'accomoda, ma, nel frattempo, che cosa fanno quelli che restano disoccupati, come possono trovare una nuova sistemazione? Vorrei appellarmi al mio collega di cospirazione, senatore Barbareschi, che è il rappresentante del collegio della Valpolcevera. Perchè, quando passate per quella valle, nel tratto della ferrovia Genova-Torino, trovate sulla sinistra del torrente tutte le stazioni della periferia di Genova, non quella di Sanquirico che è invece nel recente tronco ferroviario al di là del torrente, assai distante dal paese? Perchè Sanquirico era il paese dei vetturini, ed essi — solo essi — hanno impedito per molto tempo che la stazione ferroviaria sorgesse, sperando così di salvaguardare il proprio lavoro.

Conosco bene, onorevole Roveda, quest'esigenza: il problema dei lavoratori nell'attrito del riassetramento economico dovuto al progresso economico. Ma qui non c'è l'attrito, onorevole Roveda, perchè in tanto ci potrebbero essere dei danni per la siderurgia, solo in quanto ci siano già delle situazioni che sarebbero di vantaggio per la meccanica. Le situazioni di vantaggio per la meccanica saranno così sentite prima dei danni per la siderurgia. Questo è molto chiaro, non è possibile uscire da questo dilemma. Voi dite: non ci saranno i vantaggi; ammettiamo che non ci siano, ma non ci potrà essere allora neppure alcuna influenza dannosa sulla siderurgia. Questo mi sembra lapalissiano. Ecco perchè non abbiamo la preoccupazione che voi avete, dal punto di vista della mano

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

d'opera, dal punto di vista dell'interesse dei lavoratori. Del resto non abbiamo queste preoccupazioni, anche perchè non c'è solo un Piano Schuman che viene oggi a porre esigenze di riassestamento alla siderurgia italiana; c'era prima un Piano Sinigaglia, che già imponeva alla siderurgia italiana esigenze di ammodernamento; esso, anche senza il Piano Schuman, avrebbe reso necessari taluni assestamenti, avrebbe reso necessario rivedere alcune situazioni. Ora questo assestamento potrà svolgersi con l'aiuto e la cooperazione della Comunità. Ma è possibile, onorevole Roveda, che in tutti i Paesi il piano Schuman debba apportare nuova disoccupazione? I comunisti di tutti i Paesi hanno sostenuto questa cosa! Ma allora, evidentemente, sarebbe un Piano che porta la disoccupazione da per tutto! (*Interruzione del senatore Roveda*).

Anche i comunisti tedeschi hanno sostenuto che il Piano Schuman provocherà l'aumento della disoccupazione in Germania!

Voglio fare un solo accenno alla questione sindacale. Lei, senatore Roveda, ha ricordato che c'è stato un movimento contrario nel campo dei sindacati tedeschi, e che soltanto i dirigenti del sindacato unico hanno preso posizione favorevole. Sta di fatto che un dirigente, che aveva preso posizione nettamente favorevole al piano Schuman, è stato eletto proprio in questi ultimi tempi a presidente dell'Associazione sindacale unica. Dunque evidentemente vi è stata una elezione democratica successiva alla presa di posizione favorevole al piano Schuman, vi è stata quindi anche l'adesione delle masse.

Veniamo alla questione del principio della circolazione della mano d'opera. Non sono categoricamente previste chiusure di fabbriche; resta però il principio che la mano d'opera qualificata potrà circolare, quali si siano le ripercussioni, in qualunque Paese della comunità. Questo principio di libertà per il lavoro avrà valore come avrà valore la libertà del capitale e delle materie prime. È cosa di fondamentale importanza che il principio della libertà della mano d'opera sia stato sancito nel primo Trattato per l'Unione europea; guai se avessimo accettato di fare oggi un Trattato per il carbone e l'acciaio e domani uno per il lavoro. Il lavoro non è un settore della produzione,

ma un fattore. Il fatto che accanto al Ministero dell'industria e a quello dell'agricoltura ci sia il Ministero del lavoro, significa soltanto che i Ministeri, sistemati per settori produttivi nel secolo scorso, hanno poi risentito delle impostazioni classiste e vennero perciò istituiti dei Ministeri *ad hoc* per il problema specifico del lavoro. Ma l'Italia non può accettare un sistema di unificazione per settori che non tenga conto, in ogni singolo settore, della mano d'opera. Accettare una impostazione di quel genere sarebbe stato negare un principio elementare dell'economia. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Ultima garanzia: se abortisse tutto? se tutto, data la situazione fluida, entro due o tre anni finisse? proprio in questo caso per l'Italia vi è la garanzia del periodo transitorio; non è necessario per due o tre anni prevedere riconversioni industriali; solo in un secondo momento esse potranno essere necessarie. Se tutto dovesse, come è purtroppo in tutte le cose di questo mondo, non realizzarsi, ci sarebbe sempre per l'Italia la possibilità di restare nell'attuale situazione, perchè non è necessario in questo primo periodo ricorrere a quelle riconversioni che potrebbero essere necessarie solo in una fase avanzata del periodo transitorio.

Onorevoli senatori, desidero concludere riferandomi ad un accenno fatto dall'onorevole Roveda: mi sembra un'obiezione piuttosto forte. Egli ha detto: voi vivete solo di speranze, sono tutte speranze, voi votate, vi lanciate in questa avventura sulla base di sole speranze. Onorevole Roveda, e perchè non dire che voi criticate solo sulla base di paure? Le speranze possono valere le paure, e viceversa. Però prima delle speranze e delle paure c'è una realtà, che è la realtà delle norme giuridiche sancite da questo Trattato, è la realtà economica, sociale della situazione italiana, che tien conto del lavoro e del capitale, della produzione e del consumo: v'è l'inserirsi di questa realtà nella prima concreta Comunità europea.

Ebbene, il Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri con altra autorità vi parlerà dell'aspetto politico che è al tempo stesso supporto e cornice di questo Piano; tuttavia già a conclusione di queste considerazioni sulla parte tecnica ed economica, con

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

tranquilla e serena coscienza, ci sentiamo di invitare gli onorevoli senatori a votare per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana.* La vigorosa e sostanziale replica del mio diretto collaboratore, per la quale non ho parole di riconoscimento e ringraziamento, dimostra soprattutto che non è vero che la questione sia stata risolta rapidamente con una « adesione politica » ad un progetto, ad un « complotto » organizzato da altri fuori di noi, né che si tratti di un atto di « servilismo » come tanti altri. Non è vero. Questa relazione la quale non può essere stata fatta che da chi ha approfondito l'argomento e lo ha accompagnato nell'esperienza di parecchi mesi, durante discordanze che sono state poi lentamente superate, lascia capire come ci sia stato contrasto nella discussione e come poi si sia arrivati alla conclusione solo con uno sforzo reciproco. Se tutto questo lo accompagnate con la considerazione del lavoro fatto al Parlamento, in tre Commissioni, tre relazioni e in modo particolare nella risposta odierna del senatore Jacini, se sommate tutto questo ai discorsi — alcuni dei quali veramente approfonditi, che hanno affrontato il problema qui al Senato — dovete pur concludere (a parte che un nuovo esame dovrà essere ripetuto dinanzi all'altra Camera) che si fa ogni sforzo per arrivare alle conclusioni a ragion veduta. Io debbo respingere l'accusa che ci si fa di aver deciso in questa materia semplicemente da un punto di vista politico generale.

Avrei il diritto di rovesciare l'accusa e dire che l'opposizione non trova ragione fondamentale contro questo progetto se non nella sua concezione generale politica. E se altra fosse la situazione della geografia politica in riguardo al progetto, penso che il progetto stesso troverebbe entusiasmi nonostante le formule precise che oggi lo delimitano e lo caratterizzano.

I colleghi dell'estrema dovranno perdonarmi se non entro nel dettaglio delle loro argomentazioni politiche, ma è un fatto che durante le loro esposizioni si è ripetuto il tentativo,

che si fa in ogni situazione di questo genere, di concentrare tutte le considerazioni riguardo a un dato progetto — per quanto concreto e tecnico sia — in una tesi politica fondamentale, che sarebbe la tesi del « servizio all'America » e la tesi dell'odio o del contrasto con la Russia. L'onorevole Casadei ha parlato di un progetto europeo, il quale in realtà non sarebbe che una mascheratura del « servizio all'America ». L'onorevole Montagnani ha appoggiato tutta la sua esposizione sulla tesi dottrinaria « che dopo le due guerre mondiali le economie del mondo occidentale vengono mutando, nel senso che il capitalismo mina alla base i Paesi capitalistici: di qui la necessità per l'imperialismo americano di controllare non solo l'economia, ma anche la politica dei vari Paesi europei. L'Europa si trova pertanto di fronte a vari Piani Marshall e Schuman. Ci sono fondate prospettive che, se il capitalismo non riuscirà a risolvere la crisi che corroderebbe il suo sistema di vita, si ricorrerà a misure più radicali della guerra e della conquista ». Questa è la dottrina dei marxisti, dei leninisti che abbiamo trovata nei testi e che si ripete tutti i giorni dalla « Pravda » e che è posta come spiegazione. Ma non è una spiegazione, è una pregiudiziale che inficia tutte le conclusioni dei nostri colleghi, o almeno di alcuni dei nostri colleghi dell'estrema sinistra. Per questo essi da comunisti arrivano ad essere anticomunitari, da meridionalisti arrivano a preoccuparsi soprattutto della siderurgia. Ci rivedremo poi alle elezioni per esaminare l'argomento che avete presentato in difesa di questi privilegi contro i quali tanti meridionalisti in passato si sono levati. (*Approvazioni dal centro*). Questo lo dico per scusare un po' la mia reazione quando ho detto che siete diventati dei reazionari. È, naturalmente, un vocabolo che prendo a prestito da voi. Ma quando voi celebrate questa involuzione — che l'onorevole Pastore oggi ha cercato di motivare, o comunque di sistemizzare — e quando la celebrate in tale forma che da questa passate all'attacco contro di noi, noi abbiamo bene il diritto di rappresaglia, di ritorsione, il diritto di richiamarvi alle vostre dottrine contro le quali ora insorgete.

L'onorevole Casadei, che ha fatto un discorso innegabilmente sostanziato di molte citazioni e documentazioni, parla di piano Mar-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

shall, N.A.T.O., Unione europea, scalzamento delle forze inglesi in tutto l'impero, guerra in Corea, guerra in Asia, come di altrettante tappe attraverso le quali si giunge al piano Schuman, cioè al risollevamento della grande industria tedesca in funzione del riarmo tedesco ed europeo: ma guardate un po' che concezione politica è mai questa che essi hanno dell'attività americana!

A proposito di ciò l'onorevole Casadei mi ha fatto una certa domanda, che aveva mosso anche in Commissione, sul Trattato che si starebbe ora discutendo tra le Potenze occupanti e la Germania, Trattato nel quale sarebbero fissati i limiti, i confini, le frontiere est della Germania; un Trattato che ci porterebbe a questa situazione: che — avendo accettato l'alleanza attraverso la ratifica del Piano Schuman anche con la Germania — saremmo costretti a difenderci da rivendicazioni ed anche da attacchi. Ma io ho già risposto in questa materia per quel che riguarda la tesi generale. Nel Patto atlantico come nella C.E.D. noi difendiamo le attuali frontiere, non le rivendicazioni: queste possono esistere, in quanto non le possiamo sopprimere, in quanto siano rivendicazioni pacifiche da raggiungersi attraverso negoziati, ma per noi non rappresentano assolutamente un impegno militare, se non per la difesa del territorio attualmente amministrato dai relativi Stati contro un'offensiva che venga dall'altra parte.

Ma per venire al fatto concreto debbo ripetere quello che ho detto in Commissione, dove mi pare però sia stato frainteso. Quando, anche dopo aver assunto tutte le informazioni possibili, debbo dire che io non so nulla di un certo articolo del Trattato, che invece l'onorevole interpellante afferma esistere, vuol dire che per quanto mi riguarda, per tutte le informazioni che ho, per i testi che ho consultato, questo articolo non esiste. Naturalmente debbo aggiungere che, come è noto, il Trattato o meglio il contratto — così è chiamato per distinguerlo dal trattato di pace — che si sta elaborando con la Germania non è ancora definito, nè io quindi posso avere il testo definitivo; dubito però che anche l'onorevole Casadei possa averlo, nonostante le sue straordinarie informazioni. Debbo aggiungere altresì che in nessun testo e in nessuna informazione

di carattere documentario ho trovato un accenno simile; ho trovato viceversa negli scambi di idee che ho avuto e nelle informazioni in genere che ho trovato, che c'è la tendenza degli Alleati ad escludere da questo contratto le ragioni fondamentali dei conflitti di frontiera, che dovrebbero essere peraltro riservati al futuro trattato di pace per moltissime ragioni, ed anzitutto perché si tratta di un Trattato che dovrebbe riguardare anche la Russia ed i Paesi satelliti. Quindi niente allarme. E poi, non è vero affatto che tutte le organizzazioni, compreso il Piano Schuman, debbano puntellare una situazione che poi scatterà senz'altro nella guerra, perchè connesse alla elaborazione di un contratto che trascinerebbe anche noi e anche indirettamente alla guerra. Io non so proprio perchè i nostri colleghi di estrema sinistra, quando pronunciano i loro discorsi, ritengano necessario presentare immagini e fantasie così torve al riguardo, non so perchè vedano così scuro e vestano sempre in paludamento del profeta sinistro che vede i guai e i disastri dell'indomani.

Riguardo a due altre domande risponderò all'onorevole Casadei, dimenticando quel certo suo tono perentorio da grande inquisitore, che non è proprio consueto tra l'opposizione e il Governo, e penserò invece che le sue domande possano interessare molti altri. La prima è: quando si nominerà l'Assemblea, la maggioranza avrà tutti i posti, o alcuni saranno riservati alla minoranza? Rispondo: deciderà il Parlamento.

Però, se l'onorevole Casadei ripeterà i suoi discorsi che terminano col dire che quando la minoranza entrerà, se entrerà, in questa Assemblea, farà il massimo sforzo per sabotarla e rendere impossibile il suo funzionamento, allora gli dirò che le sue parole non sono semplicemente una critica costruttiva, ma una mina subacquea, uno sforzo sabotatore. (*Applausi*).

Io dico che è ora di finirla a questo riguardo: là dove possiamo, non entrerete!

E questo senza pregiudicare l'atteggiamento che potrà assumere la Camera dei deputati. Questo nostro è un criterio: specialmente coloro i quali rappresentano una tendenza verso i Governi socializzatori e semi-dittatoriali, per attuare grandi piani di rinnovamento attraverso una dittatura, non si meraviglino se

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

noi, guardando in faccia al pericolo, resisteremo a tale pericolo. Lo diciamo chiaramente: resisteremo anche fuori di qui, anche alla Camera dei deputati. Lo ripeteremo a tutti coloro i quali, prendendo un pretesto o un altro, in una forma o in un'altra, ci minacciano, come ha fatto alla fine del discorso, del resto flautato, l'onorevole Pastore, quando tenta di giustificare in precedenza gli eventuali tentativi insurrezionali con qualche errore che potremmo commettere oggi votando questo Trattato.

Passiamo alla questione costituzionale del Trattato. Io non sono giurista, né figlio di giurista, e non sento la possibilità di richiamarmi alla mia competenza particolare. Però, durante le discussioni parallele sull'esercito europeo, i problemi dei limiti entro i quali i parlamenti possono oggi approvare e ratificare dei Trattati che costituiscono internazionalizzazione del diritto di sovranità, sono stati oggetto di molte discussioni. Quello che vale per l'esercito europeo vale, a maggior ragione, per il Piano Schuman. Ad ogni modo ho cercato sempre di documentarmi presso i costituzionalisti più rigidi e rigorosi; ed a proposito della nostra posizione particolare debbo notare che, se noi abbiamo l'articolo 11 della Costituzione, e la Francia ha lo stesso principio, ma solo nel preambolo, non come articolo, gli Stati minori, quelli che hanno una Costituzione creata dal 1930 al 1948, non hanno niente di consimile. Solo la Germania ha un articolo ancora più ampio, perchè la sua Costituzione è stata fatta in questa aspettativa.

Tornando dunque alla nostra formulazione, dico che, secondo questi esperti, il testo dell'articolo 11 — mentre autorizza le limitazioni reciproche di sovranità — autorizza anche le organizzazioni internazionali che sono necessarie per garantire il corretto esercizio delle limitazioni stesse.

Tali organizzazioni devono necessariamente costituire una autorità internazionale che, in conseguenza delle limitazioni medesime, potrà essere sovranazionale; tali organizzazioni non possono certo allarmare chi, partendo dal punto di vista della Internazionale dei lavoratori, deve arrivare al concetto della organizzazione sovranazionale che sancisca le conquiste del lavoro.

Finchè si tratta di limitazioni di sovranità che lasciano la più gran parte della sovranità ai singoli Stati, ci si ferma nella sfera di azione dell'articolo 11. Quando invece si va oltre, cioè verso lo Stato federale, allora occorre una nuova norma costituzionale. È perciò che nel riferire alla Commissione sull'esercito europeo, dissi che c'è una fase provvisoria in cui secondo il nostro parere, il Parlamento giudicherà a suo tempo se possiamo operare in base all'articolo 11. C'è però una fase definitiva ed approfondita in cui sarà probabilmente necessaria una revisione costituzionale; ma mi pare ovvio che il nostro Trattato appartiene alla prima fase.

Ratificando l'Accordo noi non facciamo se non una vera e propria legge di applicazione costituzionale la quale in quanto tale, non fa se non tradurre in atto e solo parzialmente quanto è stato stabilito dall'articolo 11 già citato, laddove si dice: « L'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni ».

A proposito delle condizioni specifiche di parità ha parlato recentemente il sottosegretario Taviani. Per noi, necessario e sufficiente è sapere con certezza che così diamo vita ad una Comunità internazionale fondata sulla cessione temporanea dell'esercizio di tale potere o nell'ambito della quale i partecipanti sono in condizioni di parità.

Di qui la conseguenza essenziale: partendo noi dalla Costituzione, non c'è nessuna necessità di revisione costituzionale; questa serve a modificare la Costituzione, non già a tradurla in atto. Questo secondo la nostra convinzione e secondo la convinzione di molti esperti consultati. Gli esempi portati dal senatore Rizzo non giovano a scalfire questa tesi, né la mancata deliberazione delle sentenze della Corte, dal momento che deliberazione si richiede per le sentenze straniere non già per quelle internazionali promananti da organi in cui noi stessi siamo rappresentati, come attestano i precedenti della Corte dell'Aja e delle Corti internazionali: nè la presa violazione dell'articolo 102 che inibisce la istituzione di giudici straordinari giacchè si tratta di giudici internazionali; nè la presa violazione dell'articolo 113

che assicura il sindacato giurisdizionale avverso gli atti amministrativi perchè non vi è alcun atto amministrativo interno da cui possa sorgere il problema; nè la dogianza contro la facoltà di comminare ammende dal momento che gli oneri finanziari possono essere autorizzati con legge ordinaria di ratifica anche a termini dell'articolo 80 della Costituzione; non infine la pretesa violazione del potere regolamentare spettante alle Regioni in tema di miniere, dal momento che tale potere normativo spetta solo nell'ambito della Costituzione dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e dell'interesse nazionale.

Del resto l'onorevole Taviani ha accennato a questo fatto, che Stati i quali, nella loro Costituzione, sono molto più severi e mancano di qualsiasi apertura in questo senso, come l'Olanda ed il Belgio, hanno già, in parte o totalmente, approvato nei Parlamenti questo progetto di legge.

Ho visto con quale scrupolo i rappresentanti delle piccole Nazioni hanno difeso il testo della loro Costituzione, per la parte che riguarda l'esercito europeo; e come ho detto prima, siamo dinnanzi ad un caso parallelo e fondato sulla stessa base.

Il senatore Lussu ha terminato il suo discorso parlando di « complotto sinistro » ed ha precisato, con uno studio molto diligente, in quale giorno Schuman è entrato nel gabinetto del Segretario di Stato degli Stati Uniti, quasi che l'onorevole Lussu avesse avuto confidenze segrete di persone che vigilavano sopra il « complotto » di questi sinistri signori. Ma non c'è alcun mistero, il progetto di cui ci occupiamo è nato in Europa e qui è stato alimentato da parecchie ragioni di carattere economico, ma di esse una è stata essenziale e ne ho parlato personalmente con Schuman, il quale dette la veste politica al progetto — tecnicamente elaborato da un socialista — la ragione cioè di trovare la strada per impedire proprio la minaccia della rinascita del militarismo germanico e rimediare all'errore commesso ai tempi di Poincarè, quando si credette, attraverso una occupazione della Ruhr, di giungere alla conclusione e non ci si arrivò, e si creò invece la base per il risorgere dell'industria per la seconda guerra mondiale.

Perchè non voler riconoscere che almeno si è fatto un tentativo serio per non dare mano

libera ai « magnati » tedeschi che hanno interessi investiti nell'acciaio e nel carbone, perchè non voler ammettere che questo è un tentativo serio, ragionevole, che merita di essere fatto e non soltanto sospettato?

Quanto all'America essa ha certo molti altri modi di difendersi e anche di espandere la sua attività. Ma qui siamo dinnanzi anche ad una necessità americana che è soprattutto una necessità di difesa. E l'America vuole che l'Europa si difenda, per difendere anche se stessa; è chiaro, è ovvio che sia così.

Voi ripetete sempre, e l'avete detto di fronte a me anche alla Camera ed a questo Senato, che bisogna far di tutto per impedire la rinascita del militarismo tedesco; quindi vi siete dichiarati per Potsdam, avete detto che bisogna distruggere tutto, radiare tutto, smobilizzare tutto; ed io vi ho risposto: ma voi che avete sentito le sofferenze della costrizione e della repressione del nostro stesso esercito, come è possibile dicate che un popolo come quello tedesco deve rinunciare a qualsiasi forma di difesa militare per 50 anni? Voi avete irriso a questo argomento dicendo che io andavo cercando scuse di carattere sentimentale mentre la realtà era terribile, ed avete invocato tutto questo fino a ieri. Ora però vorrei dirvi: badate a non eseguire sempre l'ordine; aspettate prima l'eventuale contrordine.

Leggete infatti l'ultimo progetto dei russi. Non voglio farne qui una valutazione: non so se sia una manovra od una cosa seria. Il progetto concede per la prima volta la creazione di un esercito nazionale difensivo ai tedeschi. Ma è proprio quello che cerchiamo anche noi; si tratta di intendersi sulla proporzione, ma il principio è lo stesso. Non è vero dunque che si debba rimanere in eterno al principio di Potsdam, principio che si poté affermare solo nell'atmosfera di immediato dopoguerra. Ora anche le proposte russe dell'11 marzo, dopo cioè le recentissime decisioni di Lisbona, proposte che oggi sono commentate nell'*«Unità»*, prevedono anche esse la creazione di un esercito nazionale tedesco puramente difensivo. Prevedono inoltre (pensate a quello che avete detto voi sui criminali di guerra) l'amnistia per i criminali di guerra nazisti. (*Commenti dalla sinistra*). Terzo: l'abolizione di ogni limitazione allo sviluppo dell'economia e del commercio; anzi si deve supporre che l'eliminazio-

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

ne di ogni limitazione della produzione riguardi anche il materiale bellico. Ecco dunque che non rimane quasi più nulla della vostra posizione. È perciò che mi sembra che sia il caso di seguire l'antico adagio: non eseguire l'ordine in attesa dell'eventuale contrordine.

Voi dal 1945, 1946, 1947, ripetete sempre la stessa storia: orrore per il Piano Marshall, per i diversi Piani che sono venuti poi a sostituirlo, orrore per la N.A.T.O.; ma dimenticate sempre una piccola cosa, un episodio che ha avuto grande importanza nello sviluppo psicologico della lotta anticommunista. Voi dimenticate quello che è avvenuto nel luglio 1947 a Praga. Nel luglio 1947 a Praga, i governanti cechi avevano ricevuto da Parigi e dagli americani l'invito a recarsi alla Conferenza di Parigi per partecipare al Piano Marshall e come loro avevano ricevuto l'invito tutti i satelliti, oltre la Russia. Ad unanimità avevano votato favorevolmente, ed era un governo in cui c'erano 9 comunisti, 12 indipendenti, 3 socialdemocratici, all'accettazione dell'invito; il giorno dopo Gottwald partì per Mosca chiamato a rendere ragione a Stalin, il quale disse che desiderava che i cechi non accettassero l'invito. Una scena che è descritta da coloro che vi hanno partecipato e sono sopravvissuti, (*interruzioni dalla sinistra*) una scena che non bisogna dimenticare. Dopo parecchie insistenze e telefonate dal Cremlino, il Consiglio dei ministri, il 10 luglio 1947, cioè tre giorni dopo la prima decisione, pubblicava questo comunicato che è verbalizzato: « È stato deciso che gli Stati dell'Europa centrale e orientale, con i quali la Cecoslovacchia mantiene stretti rapporti economici e politici fondati su impegni contrattuali, non parteciperanno alla conferenza di Parigi. In questo caso la partecipazione della Cecoslovacchia potrebbe essere interpretata come una offesa ai rapporti amichevoli con l'Unione sovietica e per tale ragione il Governo ha deciso all'unanimità di non partecipare alla conferenza ».

Ricordatevi questo, vi prego di ricordarlo anche per quest'altra circostanza: perchè vi erano nove comunisti, dodici non comunisti e tre socialisti. Cosa avverrebbe domani se si facesse quel Ministero di coalizione di brava gente che Togliatti desidera! (*ilarità. Proteste dalla sinistra*). Voi potrete domandarmi per-

chè mi interesso di queste cose. Me ne interesso per ritorsione, contro le affermazioni che voi fate contro di noi, me ne interesso perchè quel che è accaduto a Praga potrebbe avvenire a Roma, se a Roma la vigilanza nostra non fosse sufficientemente forte. (*Applausi dal centro*). Ho anche un certo senso di gratitudine verso quei compagni cecoslovacchi che si sono sacrificati per poterci dare il buon esempio a noi e a tutta l'Europa. Questo sottolineo per dimostrare che nei fatti della storia, come voi la riassumete, ci sono certe lacune sulle quali debbo ritornare perchè troppo perentoriamente voi ardite affermare una sola frase e con essa combatterci: voi servi degli americani! Ma credete voi proprio che noi non abbiamo la coscienza di difendere gli interessi del nostro Paese? (*Interruzioni dalla sinistra*). Non avete trovato altra scusa contro il Piano Schuman e mi meraviglio di questo piccolo, meschino espediente demagogico del dire: là c'erano tre Ministri democristiani. Come se questi tre Ministri degli esteri non appartenessero tutti e tre a governi di coalizione, come se Schuman fosse arbitro del governo francese, come se Adenauer non avesse i protestanti ed i liberali nel suo governo, come se il nostro non fosse un Governo di coalizione. È il principio democratico che si difende in Europa. (*Applausi dal centro*). Questo è il nostro programma... (*interruzioni e proteste dalla sinistra*) e lasciate stare le fantasie intorno a Carlo Magno e al Medio Evo! (*Interruzioni dalla sinistra*). Si tratta di una coalizione di democrazie fondata sul principio della libertà. Questo è il nostro baluardo, questo è il nostro programma, questa è la nostra lotta. (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra. Vivaci proteste dalla sinistra. Clamori*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati sei ordini del giorno. Di essi soltanto quello del senatore Boeri non è stato ancora svolto. Se ne dia lettura.

LEPORE, Segretario:

« Il Senato, convinto che i danni che derivebbero all'Italia dal suo estraniarsi dal pool del carbone e dell'acciaio sarebbero inevitabilmente superiori a quelli che le possono eventualmente derivare dalla partecipazione allo stesso;

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

invita il Governo a prendere in considerazione accordi complementari e provvedimenti che contribuiscano ad ovviare agli inconvenienti messi in rilievo dalla discussione e dalle relazioni delle Commissioni parlamentari;

e passa all'esame degli articoli ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boeri per svolgere quest'ordine del giorno.

BOERI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno presentati.

Fo presente che quello dei senatori Bergmann, D'Aragona e Cingolani, essendo ordine del giorno puro e semplice, ha la precedenza sugli altri.

JACINI, *relatore di maggioranza*. La maggioranza della Commissione, richiamandosi alle quattro raccomandazioni presentate a conclusione della sua relazione, dalla Commissione finanze e tesoro, le accetta come base e per conseguenza non può accettare gli altri ordini del giorno. Dirà il Governo se può accettare qualche comma dell'ordine del giorno Falck: la Commissione, in quanto ordine del giorno, non lo può accettare. Avrebbe fatto proprio l'ordine del giorno Ruini, ma questi ha dichiarato che lo avrebbe ritirato per presentarlo in altra migliore occasione. Naturalmente non può accettare gli ordini del giorno Rizzo e Lussu. Perciò si rimette all'ordine del giorno puro e semplice presentato dai senatori Bergmann, Cingolani e D'Aragona.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, come ho già dichiarato nella mia esposizione, accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Falck per quanto riguarda i numeri 1, 2, 4 e per quanto riguarda le lettere b), c), d) e il comma finale.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la prego di ripetere entro quali limiti il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Falck.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, prima ci sono cinque domande che riguardano la politica internazionale, poi ci sono quattro domande che riguardano la politica interna. Per le prime

il Governo accetta, come raccomandazione, la prima, la seconda e la quarta; per le seconde accetta le lettere b), c), d) e il comma finale. Per la quinta domanda inoltre ci sono già state delle dichiarazioni più esplicite a proposito del coke; per quanto riguarda il comma a) il Ministro dell'industria assicura che il possibile sarà fatto.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno del senatore Lussu, è stato già risposto nella esposizione in proposito. Non so se l'onorevole presentatore se ne ritenga soddisfatto.

L'ordine del giorno del senatore Ruini, se non sbaglio, è stato ritirato.

L'ordine del giorno del senatore Boeri implica le raccomandazioni che sono state già accettate nell'ordine del giorno Falck, più le quattro raccomandazioni della Commissione finanze e tesoro, fatte proprie dalla Commissione degli esteri ed accettate dal Governo. Quindi il suo ordine del giorno è implicitamente accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Falck se mantiene il suo ordine del giorno.

FALCK. Aderisco alla trasformazione in raccomandazione del mio ordine del giorno e ringrazio il Governo di avere accettato almeno il 90 per cento di quanto ho chiesto.

PRESIDENTE. Domando al senatore Ruini se mantiene il suo ordine del giorno.

RUINI. Lo ritiro, non per rinunciarvi, ma per riproporlo e svolgerlo in una occasione migliore.

PRESIDENTE. Domando al senatore Rizzo Domenico se mantiene il suo ordine del giorno.

IZZO DOMENICO. Lo mantengo. Vorrei però fare al riguardo una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO DOMENICO. Poiché la determinazione dell'onorevole Presidente circa l'ordine delle votazioni mi lascia prevedere quale sarà lo svolgimento ulteriore dei nostri lavori, i quali si avviano verso la votazione dell'ordine del giorno a firma dei senatori Bergmann, D'Aragona e Cingolani, debbo subito dichiarare all'onorevole Presidente del Consiglio che le argomentazioni di diritto che egli ha esposte e che ha lealmente confessato di avere prese a prestito da emeriti costituzionalisti consultati d'urgenza, non sono riuscite a persuadermi.

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

Resta ferma, perciò, la obiezione sollevata ieri, resa manifesta dalla natura intrisecamente costituzionale e precisamente di revisione costituzionale del disegno di legge che stiamo esaminando. Lo stesso Presidente del Consiglio, facendo proprie le osservazioni dei tecnici, ha, del resto, riconosciuto apertamente che si versa in punto di vera « abdicazione di sovranità ». È l'espressione letterale che egli ha usato pur soggiungendo che queste forme di abdicazione della sovranità sono insite, indispensabili in tutti i Trattati del genere.

Nonostante questa ammissione intrinseca da parte del Presidente del Consiglio, egli ha, però, concluso riaffermando, per evidenti ragioni non precisamente giuridiche, ma solamente politiche ed opportunistiche, la natura ordinaria di questo disegno di legge.

Noi naturalmente ci rammarichiamo, anzitutto, che manchi persino quell'organo di controllo *a posteriori* che è la Corte costituzionale, diretta a stabilire l'aderenza o meno alla Costituzione vigente della produzione legislativa del Parlamento. Ci rammarichiamo, ancora, e di più, che non sia neanche previsto specificamente un organo non di controllo, ma di delibrazione preventiva, che valga a fornire, volta a volta, l'esatta definizione dei disegni di legge costituzionali. Ma a tale rammarico non può non accompagnarsi una constatazione di fatto: che noi, cioè, siamo posti nella impossibilità pratica di ottenere, allo stato, una votazione specifica sul grosso problema che abbiamo sollevato, perché il Regolamento non prevede la possibilità dell'insorgere di questioni di pregiudizialità intrinseca a fronte di più ordini del giorno e deve, invece, valere la lettera secca di quella norma per la quale va posto in votazione con precedenza assoluta e indiscutibile l'ordine del giorno puro e semplice, non motivato.

La saggezza presidenziale vedrà se e fino a qual punto questa norma del nostro Regolamento possa continuare in avvenire a giocare così rigidamente come purtroppo pare debba giocare allo stato attuale. (*Interruzione del senatore Pastore*).

Io non posso fare altrimenti dal momento che la Presidenza ha già stabilito l'ordine della votazione. Ho solo da esprimere questo preciso pensiero: posti nelle suddette condizioni di

impossibilità, per motivi regolamentari, noi dichiariamo di votare contro l'ordine del giorno Bergmann, D'Aragona, Cingolani, particolarmente riaffermando la giustificazione di questo nostro voto contrario per un doppio ordine di ragioni che intendiamo tenere distinte e separate. Gli onorevoli colleghi dell'altra parte possono anche non condividere la nostra contrarietà al merito del disegno di legge. Noi questa contrarietà abbiamo spiegata: ma riaffermiamo che la riterremo solo come concorrente pel nostro voto contrario. È certo, infatti, che la ragione, se non prevalente, certamente basilare che ci induce al voto contrario è la nostra ferma convinzione della natura intrinsecamente costituzionale del disegno di legge od ancor meglio, della portata di revisione costituzionale di questo disegno di legge.

A questo proposito non solo confermiamo integralmente le argomentazioni che abbiamo già svolte sia in rapporto all'articolo 11 su cui si è soffermato particolarmente il Presidente del Consiglio sia, soprattutto, per quanto riguarda le modificazioni, sotto taluni aspetti restrittive e resecanti, sotto altri aspetti di carattere dilatante e aggiuntivo, di vari e specifici organi dello Stato e delle loro funzioni costituzionali. E quando ci riferiamo a questa categoria di ragioni del nostro voto contrario non crediamo di fare cosa azzardata invitando gli onorevoli colleghi — che pure fossero favorevoli al merito del disegno di legge — a votare con noi contro l'ordine del giorno: esplicitamente significando così, non la disapprovazione del merito del disegno di legge, ma, per lo meno, la perplessità circa la natura e la portata del disegno di legge medesimo. Dal canto nostro, stretti da questo vero stato di necessità, voteremo contro, volendo significare anzitutto la nostra ferma, decisa volontà di conservare, per ogni sede, per ogni tempo, per ogni occasione, questa riserva fondamentale, che vuol essere di attacco alla costituzionalità del disegno di legge che andremo a votare.

Nel merito, le nostre ragioni le avete ampiamente sentite. Noi consideriamo questo Trattato come il tentativo più brutale e più grave — d'altra parte per noi nè nuovo, nè imprevisto — del capitalismo finanziario monopolistico non più di accaparrarsi i poteri dello Stato, ma di infrangere e di frantumare,

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

addirittura gli ordinamenti giuridici degli Stati singoli, per sostituire a quella parvenza di diritto, che è ancora la vernice degli Stati borghesi, la dittatura di un piccolo direttorio di fabbricanti d'armi incontrollati e che lo stesso Trattato, imprudentemente, per non dire cinicamente, dichiara debbano essere perfino svincolati da ogni legame di Patria, se non addirittura di umanità. Allorchè pretende che i membri dell'Alta Autorità non possano neppure ricevere direttive dai Governi nazionali. (*Proteste e rumori dal centro e dalla destra.* *Applausi dalla sinistra.*)

PRESIDENTE. Senatore Bergmann, mantiene l'ordine del giorno da lei presentato?

BERGMANN. Sì.

PRESIDENTE. Senatore Boeri, mantiene il suo ordine del giorno?

BOERI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dell'ordine del giorno puro e semplice dei senatori Bergmann, D'Aragona e Cingolani.

Fo presente che i senatori Casadei, Alberti Giuseppe, Fabbri, Lanzetta, Mancinelli, Palumbo Giuseppina, Mancini, Spezzano, Castagnò, Cortese, Alunni Pierucci, Caldera, Gavina, Banfi, Giacometti, Locatelli, Rizzo Domenico, Pertini, Giua, Roveda, Bolognesi, Capellini, Berlinguer, Mariani e Marani hanno richiesto che tale votazione abbia luogo a scrutinio segreto.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

LEPORE, Segretario:

« Il Senato, udita la discussione generale, passa all'esame degli articoli ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. Credo di limitare a poche parole la mia dichiarazione. Non voterò l'ordine del giorno proposto, per una serie di considerazioni. La prima è che non credo sia opportuno un ordine del giorno come questo, di piena fiducia, che involge approvazione di tutta la politica del Governo, il presente e l'avvenire. Avevo lodato la relazione modesta e che mi parve sincera dell'onorevole Jacini, il quale non aveva nascosto la situazione ed aveva detto che gli sforzi dei negoziatori non erano ri-

sciti molto efficaci e non erano andati al di là delle sue speranze. Era arrivato alla conclusione che non era una grande vittoria, ma che vi erano delle cose che rappresentavano un peso. Ma da questo modesto inizio al dire che poteva venire una più grande opera c'è un bel passo. Questa tesi il rappresentante del Governo ha svolto oggi nel suo discorso troppo ampiamente. Egli ha detto che adesso si deve credere che tutto un avvenire chiaro è davanti a noi. Da questo deriverebbe che tutta la trasformazione che l'esercito europeo dovrebbe operare sarebbe già compiuta.

RICCIO. È la nostra salvezza. (*Rumori dalla sinistra*).

NITTI. Io non ho parlato dell'Esercito italiano, ho parlato dell'esercito detto europeo, di questa illusione, che dà come un fatto compiuto ciò che non è ancora accaduto, e non so se se possa realizzarsi. Vi attendo. Io non faccio un discorso, mi limito a poche domande; credete veramente voi all'esercito europeo e volete compromettere la questione con delle votazioni di questo genere, e credete non solo che debba esistere, ma che ciò che non era avvenuto, e non è possibile, accada? Credete voi a un esercito europeo? Io non credo, voi siete mirabili quando credete che lo spirito degli europei sia cambiato; io l'ho visto alla prova questo spirito, alla Società delle Nazioni, quando sono state messe insieme persone di diversa origine. Ora siete diventati tutti europeisti, io ho viaggiato, girato in lungo e in largo, ma non ho mai avuto illusioni, noi siamo prima di tutto italiani ed io ho il diritto di dirlo più di tutti e perciò io non ho facili illusioni dell'europeismo totalitario. Vi auguro ogni fortuna. Se la mia vita non sarà spenta per me io verrò a chiedervi ragione di tutte queste cose europee. Io so quel che avverrà perchè la lunga esperienza di 50 anni mi dà il diritto di vedere con serenità; ed il sacrificio lungamente compiuto per il mio Paese mi dà l'animo di parlare con dignità e coraggio. Niente di tutte quelle cose che si annunciano con facilità, avverrà. Un periodo terribile viene davanti, a noi, periodo terribile in cui ora spesso non si ragiona più. Adesso si fa una finanza dicendo che spendere molto giova, che aumentare le spese giova, e c'è la fiducia che tutte le cose che noi abbiamo sperato vengano. Signori, tutte le

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

cose che abbiamo sperato non sono venute. La guerra europea fu una illusione e tutta la soluzione della guerra europea è stata una delusione. Io so la tristezza di chi vede con sincerità. Credo che De Gasperi abbia le migliori intenzioni. Egli sa che ho agito sempre con lui da amico, che mi auguro egli possa compiere quelle cose che desidera, ma non ho sempre illusioni sul risultato. Gli auguro la fortuna: *in omnibus rebus potest fortuna* come diceva Cesare anche quando vedeva gli aspetti insormontabili delle cose. Gli auguro fortuna. De Gasperi ha dimostrato qualità superiori, anche a quelle che io credevo, ed ha vinto difficoltà anche maggiori di quelle che egli forse non credeva. Gli auguro fortuna. Come vedete, in tutto questo non è passione di male, ma sentimento di vita. Gli auguro fortuna.

Decidendomi a parlare io volevo fare un discorso politico e dire le ragioni della mia quietudine. Avendo dovuto parlare all'ultim'ora ho dovuto parlare assai brevemente, limitandomi a poche affermazioni di ordine generale.

Un ordine del giorno come quello che si vuole votare e con l'intenzione che gli si vuol dare non risponde alla realtà. Parlando all'ultim'ora devo aggiungere soltanto che devo chiudere le mie parole esprimendo un sentimento di speranza, piuttosto che una convinzione di realtà. Nella realtà, nel momento attuale non posso esprimere fiducia e spero soltanto che la situazione migliori e vada verso un indirizzo di vita più sicuro. Non ho questa certezza, ma ho questa speranza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore D'Aragona. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Il Gruppo socialista democratico, per il quale parlo, voterà a favore della ratifica del Piano Schuman.

Il suo voto favorevole viene dato dopo aver vinto perplessità e riserve in funzione delle preoccupazioni che gli accordi internazionali firmati il 12 aprile 1951 a Farigi devono dare ad ogni parlamentare pensoso delle proprie responsabilità.

Una prima preoccupazione derivava dalla struttura giuridica dell'istituto di diritto internazionale che gli accordi tendono a creare. Ciò è del resto connaturato nella natura stessa

degli istituti di diritto internazionale, che è una branca del diritto ancora in formazione, specialmente quando è diretto a far nascere, come nel caso attuale, un ente federativo europeo supernazionale con sacrificio della sovranità nazionale per conferirla nella nuova più grande patria dell'Europa.

La seconda preoccupazione derivava dalla portata politica degli accordi e dalla lunga durata, 50 anni, alla quale sarà necessariamente vincolata la politica estera del Paese. Ma la storia penserà essa stessa a correggere e a limitare o ad allargare il nuovo istituto in funzione delle realtà che verranno maturandosi, perché non c'è nulla di eterno nelle creazioni giuridiche in funzione di consensi per la loro natura mutabili.

La conseguenza pregiudicatrice degli interessi di una parte della industria italiana costituisce la terza nostra preoccupazione. Si tratta dell'industria siderurgica che è, più o meno gravemente, parassitaria, in radice indebolita perché fondata su materie prime di cui il Paese è carente, potenziata soprattutto per ragioni militari con piani autarchici.

Il sacrificio della nostra siderurgia — che può essere momentaneo — servirà però a consentire un maggiore sviluppo delle industrie meccaniche ed edili che sono tanta parte della economia del nostro Paese. Comunque trattasi di una preoccupazione che non è certo di spirito socialista, perché il socialismo tutela, con i moderni sindacati, i diritti del proletariato e non gli interessi del capitale o quelli corporativistici di categoria.

Il Gruppo socialista democratico non mancherà certo di coerenza alle sue precedenti votazioni in occasione della istituzione del Consiglio d'Europa e della mozione per la costituzione d'un primo nucleo federale tra i Paesi democratici dell'Europa occidentale approvata dal Senato il 15 novembre 1950. Il Consiglio d'Europa, il Piano Schuman, la Comunità europea di difesa sono le pietre miliari su cui si vanno costruendo gli Stati Uniti d'Europa che costituiscono la speranza dei socialisti democratici.

Noi siamo internazionalisti. Siamo sempre stati propugnatori degli accordi tra i popoli, delle intese fra le Nazioni, sia nel campo politico, che nel campo economico. Constatiamo,

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

oggi più che mai, che le economie nazionali non rispondono più alle necessità dei popoli. Dobbiamo internazionalizzare le ristrette economie dei vari Paesi, dobbiamo tendere sempre più a realizzare una unione economica europea.

Si tratta di vedere se il Piano può contribuire a soddisfare le nostre aspirazioni.

Esso intanto costituisce una prima realizzazione completa di una unione, sia pure in un campo limitato, ma essenziale, fra sei Nazioni d'Europa, ma che è sempre aperto a tutte le altre. Istituisce un mercato comune che tende ad eliminare lo squilibrio economico, causa di difficoltà politiche, fra le Nazioni esportatrici, causa di disoccupazione e di turbamenti sociali. Elimina il pericolo del ristabilirsi dei cartelli intereuropei, di avanti guerra, che, mantenendo prezzi elevati e procurando forti rendite di monopolio, crerebbero nuove difficoltà alla vita economica europea nel mercato internazionale. Tende a procurare l'equilibrio necessario fra la produzione e il consumo del carbone e dell'acciaio mediante una pianificazione che soddisfa contemporaneamente alle necessità dell'impiego della mano d'opera. Il Piano Schuman permette la risoluzione dei nostri più gravi problemi: sormontare le secolari rivalità, dare la possibilità di difesa all'Europa occidentale, aumentare il livello di vita delle popolazioni.

Le opposizioni che sono fatte al Piano provengono principalmente da due parti: dai nazionalisti e dai comunisti. Ma, evidentemente, noi socialisti democratici dobbiamo ascoltare con molte riserve le critiche che sono state mosse da parte del superato nazionalismo fautore di rivalità e di lotte e da parte del comunismo propugnatore di una unione europea che non è la nostra.

Di fronte, inoltre, al grave danno che porterebbe il non ratificare, con la immancabile conseguenza del distacco del nostro Paese dalla politica occidentale, noi socialisti democratici, pieni di fiducia e di speranza, diamo il nostro appoggio alla ratifica del Piano Schuman convinti che esso è un primo passo verso la graduale realizzazione di quei principi ai quali si sono sempre ispirate le lotte dei socialisti agitando, al di sopra delle barriere fraticide, la bandiera della fraternità di tutti i popoli. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione è troppo grave perchè possa esimermi da questa dichiarazione di voto. È una questione fondamentale di rispetto della Costituzione.

Noi abbiamo affermato che questa legge procendendo a modifiche profonde dei principi della Costituzione deve essere considerata come una legge costituzionale, e quindi votata nei modi che la Costituzione prevede. L'onorevole De Gasperi ci ha risposto che non è vero che questa legge abbia carattere costituzionale, ma che essa rientra come legge ordinaria nell'applicazione dell'articolo 11 della Costituzione. Ad ogni modo è evidente che esiste una controversia sul carattere di questa legge, e quindi sui modi con cui essa deve essere approvata.

Quale è il momento in cui è possibile sollevare questa questione e quale è l'autorità che può decidere in questa questione? Non esiste la Corte costituzionale, non esistono altri organi, ma che significa questo? Forse che la non attuazione della Corte costituzionale può privare il Parlamento del diritto di ritenere che una determinata legge abbia carattere costituzionale e che quindi debba essere votata con le forme determinate dalla Costituzione? Forse che la carenza di una disposizione di legge può togliere questo diritto fondamentale che ci è dato dalla Costituzione di approvare in un determinato modo una legge che si ritiene di carattere costituzionale? Ma, a mio avviso, il momento di decidere sarebbe questo.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, le ricordo che siamo in sede di votazione dell'ordine del giorno Bergmann.

PASTORE, relatore di minoranza. Signor Presidente, io sto discutendo le ragioni per cui voto contro questo ordine del giorno.

Voto contro questo ordine del giorno perchè non ho altro mezzo per dire che questo disegno di legge è contro la Costituzione. Però mi permetto di osservare che esiste un articolo 84 del Regolamento per cui ogni deliberazione del Senato è presa a maggioranza dei senatori che partecipano alla votazione salvo per quelle materie per le quali sia stabilita una maggioranza

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

qualificata. Allora io mi chiedo: quale è il momento in cui il Senato può decidere che la legge sottoposta alla sua approvazione deve avere la semplice maggioranza oppure rientra in quelle materie speciali per le quali è richiesta una maggioranza qualificata?

A mio avviso questo dovrebbe essere il momento. Il Senato, cioè, deve dire quale è la maggioranza necessaria perché la legge sia approvata. Se questo non è, mi permetto di chiedere che il Presidente stesso voglia vedere come il Senato potrà introdurre nel suo Regolamento una norma precisa che stabilisca in quale modo e in quale momento si debba decidere di una eventuale controversia sulla costituzionalità o meno di un disegno di legge.

Per queste ragioni voterò contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Dichiaro subito che la dichiarazione di voto del Gruppo al quale ho l'onore di appartenere e che ho l'onore di presiedere la consideriamo di tale evidenza, per cui non è necessario che mi dilunghi dopo quanto è stato chiaramente detto dal Presidente del Consiglio.

Ciò che dirò rappresenta un augurio ed un atto di fede per il Trattato che sta per essere ratificato.

Noi crediamo, ed è ormai ampiamente dimostrato, che qualunque passo verso una solidarietà dei popoli liberi in ogni campo è un passo per la pace, come ogni manovra fumista, per esempio, di una pace basata sulla proposta russa di una unificazione tedesca, non può far dimenticare l'opposizione russa alla pace con l'Austria: come l'agitare ancora una volta lo spettro del Papato come liquidatore della parte fondamentale della struttura statale italiana non può togliere alla concezione federalista di una rinnovata Europa l'onore di rifarsi non come ha detto un vostro oratore « al cosmopolitismo peculiare del Papato », ma semmai ad un universalismo che è alta e superiore visione dell'unità di vita dell'umanità, alla conquista della quale l'unità europea non è che una tappa.

Certo, fa meraviglia lo spirito reazionario e i lampeggiamenti nazionalistici proprio di antichi internazionalisti che non ricordano più

l'antico inno: « Nostra Patria è il mondo intero ... ».

Oggi, a buon diritto, questo inno lo possiamo fare nostro: « Nostra Patria è il mondo intero, nostro Codice è la libertà ».

Questa è la nostra posizione: e in coerenza di essa voteremo a favore del passaggio agli articoli del presente Trattato.

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, si procederà ora alla votazione dell'ordine del giorno dei senatori Bergmann, D'Aragona e Cingolani, il quale, essendo puro e semplice, a norma dell'articolo 68 del Regolamento, ha la precedenza su tutti gli altri ordini del giorno.

Tengo prima a fare presente che il disegno di legge in esame è stato presentato non come legge costituzionale, ma come legge ordinaria e che la questione della sua costituzionalità, o meglio la questione della revisione della Costituzione, che — secondo la tesi sostenuta dal senatore Rizzo Domenico — il disegno di legge implicherebbe, è stata sollevata soltanto durante la discussione generale, senza che fosse formulata una proposta concreta. Fo ancora presente che l'articolo 84 del Regolamento, invocato dal senatore Pastore, non è applicabile: è bensì vero che l'articolo stesso stabilisce che la maggioranza richiesta per l'approvazione di un disegno di legge è la maggioranza semplice, salvo i casi in cui sia richiesta una maggioranza speciale, ma è altrettanto vero che per l'approvazione delle leggi costituzionali o di revisione della Costituzione è richiesta la maggioranza qualificata soltanto per la seconda deliberazione. Quindi, anche ove si volesse considerare l'attuale disegno di legge come un provvedimento inizialmente costituzionale, ci si troverebbe pur sempre ora in sede di prima deliberazione, per la quale sarebbe sufficiente la maggioranza semplice.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Con questi schiarimenti, dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno dei senatori Bergmann ed altri.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pie-

rucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, An-giolillo, Armato, Asquini, Azara,

Banfi, Baracco, Bardini, Battista, Bei Adele, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bisori, Bitossi, Bo, Boccassi, Bocconi, Boeri, Bolognesi, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braschi, Bruna, Buizza,

Cadorna, Caldera, Canevari, Canonica, Cap-pa, Cappellini, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casadei, Casati, Castagno, Cerica, Cer-mignani, Cerruti, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Colla, Col-lombi, Conci, Conti, Corbellini, Cornaggia Me-dici, Cortese,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gaspe-ris, Della Seta, De Luca, Di Giovanni, Di Roc-co, Donati, D'Onofrio,

Elia,

Fabbri, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Fedeli, Ferrabino, Ferrari, Fi-lippini, Fiore, Flecchia, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Gel-metti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Ghidi-ni, Giacometti, Giardina, Giua, Gortani, Gra-megna, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Gu-glielmone,

Italia,

Jacini, Jannaccone, Jannelli, Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazza-rino, Lazzaro, Leone, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Lorenzi, Lovera, Lucifer, Lussu,

Magli, Magliano, Magri, Malintoppi, Manci-nelli, Mancini, Marani, Marchini Camia, Ma-riani, Martini, Mazzoni, Meacci, Medici, Men-ghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Mer-zagora, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montagna-ni, Morandi, Moscatelli, Mott, Musolino,

Negarville,

Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giu-seppina, Panetti, Paratore, Parri, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Pertini, Pezzini, Piemonte, Pietra, Piscitelli, Platone, Priolo, Pucci, Putinati,

Raja, Ravagnan, Reale Eugenio, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rolfi, Ro-mano Antonio, Romano Domenico, Romita, Roveda, Rubinacci, Ruggeri, Ruini, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvagiani, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randac-cio, Santero, Santonastaso, Saporì, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Sinforiani, Spallicci, Spezzano,

Tafuri, Talarico, Tambarin, Tamburranò, Tartufoli, Terracini, Tignino, Tissi, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tosatti, To-selli, Troiano, Turco,

Valmarana, Varaldo, Vigiani, Vischia, Zane, Zannerini, Zelioli e Zotta.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I Senatori Segretari procedono alla nume-razione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno dei senatori Bergmann ed altri:

Votanti	245
Maggioranza	123
Favorevoli	148
Contrari	97

(Il Senato approva).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dei se-natori Rizzo Domenico e Pertini è assorbito.

Resta l'ordine del giorno dei senatori Lussu e Giua. Gli onorevoli presentatori insistono? GIUA. Insistiamo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno dei senatori Lussu e Giua. Se ne dia lettura.

LEPORE, Segretario :

« Il Senato, considerato che il paragrafo 27 della Convenzione relativa alle Disposizioni transitorie (allegato n. 6 del Trattato) limita a due anni l'aiuto estero che l'Alta Autorità

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

può accordare alle miniere del Sulcis; considerato che le operazioni di attrezzatura in corso in quelle miniere non avranno fine prima della primavera del 1954 e non già entro due anni; impegna il Governo a intervenire per modificare il termine di due anni stabilito dal Trattato ».

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, non accettato né dalla maggioranza della Commissione né dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

- a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;
- b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;
- c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia;
- d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;
- e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie.

PRESIDENTE. Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato, da parte dei senatori Pastore, Terracini, Roveda ed altri, un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Il Governo presenterà entro tre mesi un progetto di legge di carattere costituzionale per l'applicazione della presente legge in tutti i suoi aspetti e nei rapporti fra i cittadini italiani e gli organi della comunità europea dell'acciaio e del carbone ».

TERRACINI. Desidererei svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TERRACINI. Signor Presidente. I presentatori di questo articolo aggiuntivo desiderano che non si ritenga dagli altri colleghi del Senato che esso costituiscia una specie di ritorsione per la mancata possibilità regolamentare in cui ci trovammo di votare l'ordine del giorno Rizzo, il quale poneva appunto il problema del carattere costituzionale di questo disegno di legge e, conseguentemente, l'obbligo di un determinato metodo di votazione.

Il testo del nostro emendamento aggiuntivo era infatti già stato redatto in precedenza, e sarebbe stato conservato quand'anche il Senato avesse voluto decidere in merito al carattere costituzionale della legge.

Non v'è dubbio che questa legge, di cui a maggioranza è stato approvato il passaggio agli articoli e che verosimilmente sarà poi anche approvata nel suo complesso, esigerà, dopo la sua accettazione da parte della Camera, una serie di altre disposizioni legislative, per tradurre nel quadro giuridico italiano quelle sue norme che modificano le attuali disposizioni di legge in ordine alle attività che i cittadini intraprendono nel campo da essa considerato. Non voglio dubitare che questi disegni di legge verranno presentati al Parlamento, poiché sarebbe assai grave se il Governo ritenesse di potere provvedere con un semplice regolamento a disporre su materie che noi riteniamo destinate a causare un grave scompiglio nella vita economica e politica italiana, un grave turbamento nell'esercizio dei diritti elementari di una parte, sia pure piccola, o piccolissima, di cittadini italiani. Occorreranno delle leggi. Che

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

carattere avranno esse? Poichè non c'è dubbio che, in conseguenza della realizzazione di questo accordo internazionale, dei cittadini italiani vedranno mutare il proprio stato giuridico in ordine ad alcune attività, non c'è dubbio che esse dovranno avere carattere costituzionale. I diritti elementari valgono assiomaticamente per tutti i cittadini. Non è dunque concepibile che si possa privarne qualcuno con una legge ordinaria. Credo che nessuno contesti che fra i diritti elementari sta, con particolare rilievo, quello del giudice naturale, e cioè di essere giudicati, penalmente e civilmente, solo da quei magistrati che la Repubblica prepone all'osservanza delle sue leggi.

Le leggi di esecuzione di questo trattato, in quanto modificano lo stato giuridico di uno, di pochi, o di molti cittadini italiani, acquistano necessariamente un carattere costituzionale. I disegni di legge che il Governo dovrà presentare per lo svolgimento, in termini di diritto interno, di questo accordo internazionale dovranno quindi avere carattere costituzionale.

Ma non mi diffonderò ulteriormente sul tema perchè esso fu già sviluppato dal senatore Rizzo in sede di discussione generale. Sottolineo solo che con la nostra richiesta noi miriamo ad elevare la dignità del Parlamento italiano, offrendogli modo di dimostrare il suo ossequio in ogni campo, dei diritti dei cittadini; e, in definitiva, diamo maggiore importanza al Trattato in quanto lo facciamo meritevole non soltanto di leggi ordinarie, ma addirittura, quanto meno nei suoi sviluppi, di leggi costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jacini per esprimere l'avviso della maggioranza della Commissione sull'emendamento in esame.

JACINI, *relatore di maggioranza*. La Commissione prende atto della dichiarazione del senatore Terracini, che cioè egli non intende stabilire una relazione tra questa proposta e la proposta di carattere dirò così pregiudiziale precedentemente affacciata; però il testo dell'emendamento aggiuntivo presentato parla di legge di carattere costituzionale e quindi investe la medesima materia. Pertanto, dopo le dichiarazioni chiarificatorie del Presidente del Consiglio e nell'assoluta convinzione che questa come altre possibili innovazioni possa rientrare, debba anzi rientrare nei limiti segnati

dall'articolo 11 della Costituzione, la Commissione non accetta la presente proposta di emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per dare l'avviso del Governo.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa al parere della maggioranza della Commissione. Come ha ben detto l'onorevole Jacini, il Presidente del Consiglio ha già lungamente trattato anche di questo punto e implicitamente in questa sua trattazione era il rigetto di una proposta di questo tipo.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, mantiene l'emendamento?

TERRACINI. Insisto sull'emendamento, e voglio aggiungere una dichiarazione che ho tralasciato poco fa, perchè non intendeva entrare nel merito della questione. Mi si permetta di contestare precisamente la nuova ed inaudita facoltà che, a parere di una parte dei colleghi di questa Assemblea, spetterebbe al Presidente del Consiglio. Questi dalla Costituzione è già corredata di una quantità di poteri che lo pongono su un piano superiore a quello degli altri membri del Governo. Ma, onorevoli colleghi, mai venne stabilito che a lui spetti anche dichiarare il carattere costituzionale di una legge. Il Presidente del Consiglio può esprimere in proposito il suo avviso personale, e gliene saremo grati come di un contributo prezioso a chiarire un difficile problema. Ma evidentemente non ci potremo rimettere a quanto si opina da quel banco per trarne le conseguenze in ordine alla procedura che il Parlamento deve adottare nel suo lavoro legislativo. Poichè l'onorevole Jacini, per giustificare la reiezione del nostro emendamento, si è limitato a richiamare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ho ritenuto necessario di sottolineare la vacuità dell'argomentazione per pregare i colleghi di ricercare se mai argomenti più validi.

JACINI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI, *relatore di maggioranza*. Desidero precisare che i termini di cui mi sono servito erano soprattutto intesi ad abbreviare una discussione che si prolunga dalle dieci di stamani e almeno per tal titolo credo di aver diritto alla

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

riconoscenza dei colleghi. Ma, per quanto si riferisce alla forma da me adottata, io volevo dire semplicemente che la tesi sostenuta circa la incostituzionalità della disposizione in discorso era stata rigettata implicitamente dal recente voto del Senato. Quanto alle argomentazioni che sostengono questa nostra tesi, mi ero rimesso alle dichiarazioni svolte dal Presidente del Consiglio, non in quanto tale, ma in quanto autorevole espressione del pensiero di questa parte del Parlamento.

PASTORE, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *relatore di minoranza*. Abbiamo presentato un articolo aggiuntivo con il quale si invita il Governo a presentare entro tre mesi una legge di carattere costituzionale. C'è stato risposto che la legge di carattere costituzionale non occorre; ma desideriamo sapere un'altra cosa a questo punto: se il Governo ha intenzione di presentare leggi di carattere ordinario per l'applicazione di questo Trattato o se il Governo ritiene di poterlo applicare con disposizioni, circolari o altre norme di carattere interno amministrativo. Desideriamo sapere quali intenzioni abbia il Governo a questo proposito.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Pastore, vedremo quando verrà il caso di applicare il Piano. Come lei giustamente ha osservato, il Trattato deve essere ancora ratificato dall'altra Camera, e inoltre manca ancora il deposito delle ratifiche. Dunque quando sarà giunto il momento di applicare il Trattato si vedrà se sarà necessaria una legge (senza dubbio non di carattere costituzionale), ma una legge ordinaria che può essere anche di iniziativa parlamentare, e il Governo obbedirà.

PRESIDENTE. Desidero fare rilevare al Senato che la proposta di modifica di cui si discute è stata presentata come emendamento aggiuntivo all'articolo 2. I senatori Terracini e Pastore hanno però parlato di articolo aggiuntivo e, a mio avviso, più esattamente, perché mi pare che sostanzialmente si tratti, non di emendamento, ma di articolo aggiuntivo.

Come tale quindi sarà considerata la proposta di modifica.

Metto intanto ai voti l'articolo 2. Se ne dia nuovamente lettura.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si procederà ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo. Se ne dia nuovamente lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Il Governo presenterà entro tre mesi un progetto di legge di carattere costituzionale per l'applicazione della presente legge in tutti i suoi aspetti e nei rapporti fra i cittadini italiani e gli organi della comunità europea dell'acciaio e del carbone ».

PRESIDENTE. Dal prescritto numero di senatori è stato richiesto che la votazione abbia luogo per scrutinio segreto.

PASTORE, *relatore di minoranza*. Ritiriamo la richiesta di votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo aggiuntivo di cui è stata data testè lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

ALLEGATO N. 1.

TRAITE

INSTITUANT LA COMMUNAUTE EUROPEENNE
DU CHARBON ET DE L'ACIER

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FÉDÉRALE D'ALLEMAGNE, SON ALTESSE ROYALE LE PRINCE ROYAL DE BELGIQUE, LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE, LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE ITALIENNE, SON ALTESSE ROYALE LA GRANDE DUCHESSE DE LUXEMBOURG, SA MAJESTÉ LA REINE DES PAYS-BAS,

CONSIDÉRANT que la paix mondiale ne peut être sauvegardée que par des efforts créateurs à la mesure des dangers qui la menacent;

CONVAINCUS que la contribution qu'une Europe organisée et vivante peut apporter à la civilisation est indispensable au maintien de relations pacifiques;

CONSCIENTS que l'Europe ne se construira que par des réalisations concrètes créant d'abord une solidarité de fait, et par l'établissement de bases communes de développement économique;

SOUCIEUX de concourir par l'expansion de leurs productions fondamentales au relèvement du niveau de vie et au progrès des œuvres de paix;

RÉSOLUS à substituer aux rivalités séculaires une fusion de leurs intérêts essentiels, à fonder par l'instauration d'une communauté économique les premières assises d'une communauté plus large et plus profonde entre des peuples longtemps opposés par des divisions sanglantes, et à jeter les bases d'institutions capables d'orienter un destin désormais partagé,

ONT DÉCIDÉ de créer une Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier et ont désigné à cet effet comme plénipotentiaires :

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FÉDÉRALE D'ALLEMAGNE :

M. le Docteur Konrad ADENAUER, Chancelier et Ministre des Affaires Etrangères ;

SON ALTESSE ROYALE LE PRINCE ROYAL DE BELGIQUE :

M. Paul VAN ZEELAND, Ministre des Affaires Etrangères,
M. Joseph MEURICE, Ministre du Commerce Extérieur ;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE:

M. Robert SCHUMAN, Ministre des Affaires Etrangères;

LE PRÉSIDENT DE LA RÉPUBLIQUE ITALIENNE:

M. Carlo SFORZA, Ministre des Affaires Etrangères;

SON ALTESSE ROYALE LA GRANDE DUCHESSE DE LUXEMBOURG:

M. Joseph BECH, Ministre des Affaires Etrangères;

SA MAJESTÉ LA REINE DES PAYS-BAS:

M. D. U. STIKKER, Ministre des Affaires Etrangères,

M. J. R. M. VAN DEN BRINK, Ministre des Affaires Economiques;

LESQUELS, après avoir échangé leurs pleins pouvoirs, reconnus en bonne et due forme, sont convenus des dispositions qui suivent.

TITRE PREMIER

DE LA COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE DU CHARBON ET DE L'ACIER

Article 1.

Par le présent Traité les HAUTES PARTIES CONTRACTANTES instituent entre Elles une COMMUNAUTÉ EUROPÉENNE DU CHARBON ET DE L'ACIER, fondée sur un marché commun, des objectifs communs et des institutions communes.

Article 2.

La Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier a pour mission de contribuer, en harmonie avec l'économie générale des Etats membres et grâce à l'établissement d'un marché commun dans les conditions définies à l'article 4, à l'expansion économique, au développement de l'emploi et au relèvement du niveau de vie dans les Etats membres.

La Communauté doit réaliser l'établissement progressif de conditions assurant par elles-mêmes la répartition la plus rationnelle de la production au niveau de productivité le plus élevé, tout en sauvegardant la continuité de l'emploi et en évitant de provoquer, dans les économies des Etats membres, des troubles fondamentaux et persistants.

Article 3.

Les institutions de la Communauté doivent, dans le cadre de leurs attributions respectives et dans l'intérêt commun:

a) veiller à l'approvisionnement régulier du marché commun, en tenant compte des besoins des pays tiers;

- b) assurer à tous les utilisateurs du marché commun placés dans des conditions comparables un égal accès aux sources de production;
- c) veiller à l'établissement des prix les plus bas dans des conditions telles qu'ils n'entraînent aucun relèvement corrélatif des prix pratiqués par les mêmes entreprises dans d'autres transactions ni de l'ensemble des prix dans une autre période, tout en permettant les amortissements nécessaires et en ménageant aux capitaux engagés des possibilités normales de rémunération;
- d) veiller au maintien de conditions incitant les entreprises à développer et à améliorer leur potentiel de production et à promouvoir une politique d'exploitation rationnelle des ressources naturelles évitant leur épuisement inconsidéré;
- e) promouvoir l'amélioration des conditions de vie et de travail de la main-d'œuvre, permettant leur égalisation dans le progrès, dans chacune des industries dont elle a la charge;
- f) promouvoir le développement des échanges internationaux et veiller au respect de limites équitables dans les prix pratiqués sur les marchés extérieurs;
- g) promouvoir l'expansion régulière et la modernisation de la production ainsi que l'amélioration de la qualité, dans des conditions qui écartent toute protection contre les industries concurrentes que ne justifierait pas une action illégitime menée par elles ou en leur faveur.

Article 4.

Sont reconnus incompatibles avec le marché commun du charbon et de l'acier et, en conséquence, sont abolis et interdits dans les conditions prévues au présent Traité, à l'intérieur de la Communauté:

- a) les droits d'entrée ou de sortie, ou taxes d'effet équivalent, et les restrictions quantitatives à la circulation des produits;
- b) les mesures ou pratiques établissant une discrimination entre producteurs, entre acheteurs ou entre utilisateurs, notamment en ce qui concerne les conditions de prix ou de livraison et les tarifs de transports, ainsi que les mesures ou pratiques faisant obstacle au libre choix par l'acheteur de son fournisseur;
- c) les subventions ou aides accordées par les Etats ou les charges spéciales imposées par eux, sous quelque forme que ce soit;
- d) les pratiques restrictives tendant à la répartition ou à l'exploitation des marchés.

Article 5.

La Communauté accomplit sa mission, dans les conditions prévues au présent Traité, avec des interventions limitées.

À cet effet:

- Elle éclaire et facilite l'action des intéressés en recueillant des informations, en organisant des consultations et en définissant des objectifs généraux;
- Elle met des moyens de financement à la disposition des entreprises pour leurs investissements et participe aux charges de la réadaptation;

— Elle assure l'établissement, le maintien et le respect de conditions normales de concurrence et n'exerce une action directe sur la production et le marché que lorsque les circonstances l'exigent;

— Elle rend publics les motifs de son action et prend les mesures nécessaires pour assurer le respect des règles prévues par le présent Traité.

Les institutions de la Communauté exercent ces activités avec un appareil administratif réduit, en coopération étroite avec les intéressés.

Article 6.

La Communauté a la personnalité juridique.

Dans les relations internationales, la Communauté jouit de la capacité juridique nécessaire pour exercer ses fonctions et atteindre ses buts.

Dans chacun des Etats membres, la Communauté jouit de la capacité juridique la plus large reconnue aux personnes morales nationales; elle peut, notamment, acquérir et aliéner des biens immobiliers et mobiliers et ester en justice.

La Communauté est représentée par ses institutions, chacune dans le cadre de ses attributions.

TITRE DEUXIEME

DES INSTITUTIONS DE LA COMMUNAUTE

Article 7.

Les institutions de la Communauté sont :

- une HAUTE AUTORITE, assistée d'un *Comité Consultatif*;
- une ASSEMBLÉE COMMUNE, ci-après dénommée « l'Assemblée »;
- un CONSEIL SPÉCIAL DE MINISTRES, ci-après dénommé « le Conseil »;
- une COUR DE JUSTICE, ci-après dénommée « la Cour ».

CHAPITRE I.

DE LA HAUTE AUTORITE

Article 8.

La Haute Autorité est chargée d'assurer la réalisation des objets fixés par le présent Traité dans les conditions prévues par celui-ci.

Article 9.

La Haute Autorité est composée de neuf membres nommés pour six ans et choisis en raison de leur compétence générale.

Les membres sortants peuvent être nommés de nouveau. Le nombre des membres de la Haute Autorité peut être réduit par décision du Conseil statuant à l'unanimité.

Seuls des nationaux des Etats membres peuvent être membres de la Haute Autorité.

La Haute Autorité ne peut comprendre plus de deux membres ayant la nationalité d'un même Etat.

Les membres de la Haute Autorité exercent leurs fonctions en pleine indépendance, dans l'intérêt général de la Communauté. Dans l'accomplissement de leurs devoirs, ils ne sollicitent ni n'acceptent d'instructions d'aucun gouvernement ni d'aucun organisme. Ils s'abstiennent de tout acte incompatible avec le caractère supranational de leurs fonctions.

Chaque Etat membre s'engage à respecter ce caractère supranational et à ne pas chercher à influencer les membres de la Haute Autorité dans l'exécution de leur tâche.

Les membres de la Haute Autorité ne peuvent exercer aucune activité professionnelle, rémunérée ou non, ni acquérir ou conserver, directement ou indirectement, aucun intérêt dans les affaires relevant du charbon et de l'acier pendant l'exercice de leurs fonctions et pendant une durée de trois ans à partir de la cessation desdites fonctions.

Article 10.

Les Gouvernements des Etats membres nomment d'un commun accord huit membres. Ceux-ci procèdent à la nomination du neuvième membre, qui est élu s'il recueille au moins cinq voix.

Les membres ainsi nommés demeurent en fonctions pendant une période de six ans à compter de la date d'établissement du marché commun.

Au cas où, pendant cette première période, une vacance se produit pour l'une des causes prévues à l'article 12, celle-ci est comblée, suivant les dispositions du troisième alinéa dudit article, du commun accord des gouvernements des Etats membres.

En cas d'application, au cours de la même période, de l'article 24, alinéa 3, il est pourvu au remplacement des membres de la Haute Autorité conformément aux dispositions du premier alinéa du présent article.

À l'expiration de cette période, un renouvellement générale a lieu, et la désignation des neuf membres s'opère comme suit : les gouvernements des Etats membres, à défaut d'accord unanime, procèdent, à la majorité des cinq sixièmes, à la nomination de huit membres, le neuvième étant désigné par cooptation dans les conditions prévues au premier alinéa du présent article. La même procédure s'applique au renouvellement général rendu nécessaire en cas d'application de l'article 24.

Le renouvellement des membres de la Haute Autorité s'opère par tiers tous les deux ans.

Dans tous les cas de renouvellement général, l'ordre de sortie est immédiatement déterminé par le sort à la diligence du président du Conseil.

Les renouvellements réguliers résultant de l'expiration des périodes biennales s'opèrent alternativement, dans l'ordre suivant, par nomination des gouvernements des Etats membres dans les conditions prévues au

cinquième alinéa du présent article, et par cooptation conformément aux dispositions du premier alinéa.

Au cas où des vacances viennent à se produire pour l'une des causes prévues à l'article 12, celles-ci sont comblées, suivant les dispositions du troisième alinéa dudit article, alternativement, dans l'ordre suivant, par nomination des gouvernements des Etats membres dans les conditions prévues au cinquième alinéa du présent article, et par cooptation conformément aux dispositions du premier alinéa.

Dans tous les cas prévus au présent article où une nomination est faite par voie de décision des gouvernements à la majorité des cinq sixièmes ou par voie de cooptation, chaque gouvernement dispose d'un droit de veto dans les conditions ci-après :

Lorsqu'un gouvernement a usé de son droit de veto à l'égard de deux personnes s'il s'agit d'un renouvellement individuel et de quatre personnes s'il s'agit d'un renouvellement général ou biennal, tout autre exercice dudit droit à l'occasion du même renouvellement peut être déféré à la Cour par un autre gouvernement; la Cour peut déclarer le veto nul et non avenu si elle l'estime abusif.

Sauf cas de démission d'office prévu à l'article 12, alinéa 2, les membres de la Haute Autorité restent en fonctions jusqu'à ce qu'il soit pourvu à leur remplacement.

Article 11.

Le président et le vice-président de la Haute Autorité sont désignés parmi les membres de celle-ci pour deux ans, selon la même procédure que celle prévue pour la nomination des membres de la Haute Autorité par les gouvernements des Etats membres. Leur mandat peut être renouvelé.

Sauf dans le cas d'un renouvellement général, la nomination est faite après consultation de la Haute Autorité.

Article 12.

En dehors des renouvellements réguliers, les fonctions des membres de la Haute Autorité prennent fin individuellement par décès ou démission.

Peuvent être déclarés démissionnaires d'office par la Cour, à la requête de la Haute Autorité ou du Conseil, les membres de la Haute Autorité ne remplissant plus les conditions nécessaires pour exercer leurs fonctions ou ayant commis une faute grave.

Dans les cas prévus au présent article, l'intéressé est remplacé, pour la durée du mandat restant à courir, dans les conditions fixées à l'article 10. Il n'y a pas lieu à remplacement si la durée du mandat restant à courir est inférieure à trois mois.

Article 13.

Les délibérations de la Haute Autorité sont acquises à la majorité des membres qui la composent.

Le règlement intérieur fixe le *quorum*. Toutefois, ce *quorum* doit être supérieur à la moitié du nombre des membres qui composent la Haute Autorité.

Article 14.

Pour l'exécution des missions qui lui sont confiées et dans les conditions prévues au présent Traité, la Haute Autorité prend des décisions, formule des recommandations ou émet des avis.

Les décisions sont obligatoires en tous leurs éléments.

Les recommandations comportent obligation dans les buts qu'elles assignent, mais laissent à ceux qui en sont l'objet le choix des moyens propres à atteindre ces buts.

Les avis ne lient pas.

Lorsque la Haute Autorité est habilitée à prendre une décision, elle peut se borner à formuler une recommandation.

Article 15.

Les décisions, recommandations et avis de la Haute Autorité sont motivés et visent les avis obligatoirement recueillis.

Les décisions et recommandations, lorsqu'elles ont un caractère individuel, obligent l'intéressé par l'effet de la notification qui lui en est faite.

Dans les autres cas, elles sont applicables par le seul effet de leur publication.

Les modalités d'exécution du présent article seront déterminées par la Haute Autorité.

Article 16.

La Haute Autorité prend toutes mesures d'ordre intérieur propres à assurer le fonctionnement de ses services.

Elle peut instituer des Comités d'études et notamment un Comité d'études économiques.

Dans le cadre d'un règlement général d'organisation établi par la Haute Autorité, le président de la Haute Autorité est chargé de l'administration des services et assure l'exécution des délibérations de la Haute Autorité.

Article 17.

La Haute Autorité publie tous les ans, un mois au moins avant l'ouverture de la session de l'Assemblée, un rapport général sur l'activité de la Communauté et sur ses dépenses administratives.

Article 18.

Un Comité Consultatif est institué auprès de la Haute Autorité. Il est composé de trente membres au moins et de cinquante et un au plus et comprend, en nombre égal, des producteurs, des travailleurs, et des utilisateurs et négociants.

Les membres du Comité Consultatif sont nommés par le Conseil.

En ce qui concerne les producteurs et les travailleurs, le Conseil désigne les organisations représentatives, entre lesquelles il répartit les sièges à pourvoir. Chaque organisation est appelée à établir une liste comprenant un nombre double de celui des sièges qui lui sont attribués. La nomination est faite sur cette liste.

Les membres du Comité Consultatif sont nommés à titre personnel et pour deux ans. Ils ne sont liés par aucun mandat ou instruction des organisations qui les ont désignés.

Le Comité Consultatif désigne parmi ses membres son président et son bureau pour une durée d'un an. Le Comité arrête son règlement intérieur.

Les indemnités allouées aux membres du Comité Consultatif sont fixées par le Conseil sur proposition de la Haute Autorité.

Article 19.

La Haute Autorité peut consulter le Comité Consultatif dans tous les cas où elle le juge opportun. Elle est tenue de le faire chaque fois que cette consultation est prescrite par le présent Traité.

La Haute Autorité soumet au Comité Consultatif les objectifs généraux et les programmes établis au titre de l'article 46 et le tient informé des lignes directrices de son action au titre des articles 54, 65 et 66.

Si la Haute Autorité l'estime nécessaire, elle impartit au Comité Consultatif, pour présenter son avis, un délai qui ne peut être inférieur à dix jours à dater de la communication qui est adressée à cet effet au président.

Le Comité Consultatif est convoqué par son président, soit à la demande de la Haute Autorité, soit à la demande de la majorité de ses membres, en vue de délibérer sur une question déterminée.

Le procès-verbal des délibérations est transmis à la Haute Autorité et au Conseil en même temps que les avis du Comité.

CHAPITRE II.

DE L'ASSEMBLEE

Article 20.

L'Assemblée, composée de représentants des peuples des Etats réunis dans la Communauté, exerce les pouvoirs de contrôle qui lui sont attribués par le présent Traité.

Article 21.

L'Assemblée est formée de délégués que les Parlements sont appelés à désigner en leur sein une fois par an, ou élus au suffrage universel direct, selon la procédure fixée par chaque Haute Partie Contractante.

Le nombre de ces délégués est fixé ainsi qu'il suit :

Allemagne	18
Belgique	10
France	18
Italie	18
Luxembourg	4
Pays-Bas	10

Les représentants de la population sarroise sont compris dans le nombre des délégués attribués à la France.

Article 22.

L'Assemblée tient une session annuelle. Elle se réunit de plein droit le deuxième mardi de mai. La session ne peut se prolonger au delà de la fin de l'exercice financier en cours.

L'Assemblée peut être convoquée en session extraordinaire à la demande du Conseil pour émettre un avis sur les questions qui lui sont soumises par celui-ci.

Elle peut également se réunir en session extraordinaire à la demande de la majorité de ses membres ou de la Haute Autorité.

Article 23.

L'assemblée désigne parmi ses membres son président et son bureau.

Les membres de la Haute Autorité peuvent assister à toutes les séances. Le président ou les membres de la Haute Autorité désignés par elle sont entendus sur leur demande.

La Haute Autorité répond oralement ou par écrit aux questions qui lui sont posées par l'Assemblée ou par ses membres.

Les membres du Conseil peuvent assister à toutes les séances et sont entendus sur leur demande.

Article 24.

L'Assemblée procède, en séance publique, à la discussion du rapport général qui lui est soumis par la Haute Autorité.

L'Assemblée, saisie d'une motion de censure sur le rapport, ne peut se prononcer sur ladite motion que trois jours au moins après son dépôt et par un scrutin public.

Si la motion de censure est adoptée à une majorité des deux tiers des voix exprimées et à la majorité des membres qui composent l'Assemblée, les membres de la Haute Autorité doivent abandonner collectivement leurs fonctions. Ils continueront à expédier les affaires courantes jusqu'à l'arrêt remplacement conformément à l'article 10.

Article 25.

L'Assemblée arrête son règlement intérieur à la majorité des membres qui la composent.

Les actes de l'Assemblée sont publiés dans les conditions prévues par ce règlement.

CHAPITRE III.

DU CONSEIL

Article 26.

Le Conseil exerce ses attributions dans les cas prévus et de la manière indiquée au présent Traité, notamment en vue d'harmoniser l'action de la Haute Autorité et celle des gouvernements responsables de la politique économique générale de leurs pays.

A cet effet, le Conseil et la Haute Autorité procèdent à des échanges d'informations et à des consultations réciproques.

Le Conseil peut demander à la Haute Autorité de procéder à l'étude de toutes propositions et mesurer qu'il juge opportunes ou nécessaires à la réalisation des objectifs communs.

Article 27.

Le Conseil est formé par les représentants des Etats membres. Chaque Etat y délègue un membre de son gouvernement.

La présidence est exercée à tour de rôle par chaque membre du Conseil pour une durée de trois mois suivant l'ordre alphabétique des Etats membres.

Article 28.

Le Conseil se réunit sur convocation de son président, à la demande d'un Etat membre ou de la Haute Autorité.

Lorsque le Conseil est consulté par la Haute Autorité, il délibère sans procéder nécessairement à un vote. Les procès-verbaux des délibérations sont transmis à la Haute Autorité.

Dans le cas où le présent Traité requiert un avis conforme du Conseil, l'avis est réputé acquis si la proposition soumise par la Haute Autorité recueille l'accord :

— de la majorité absolue des représentants des Etats membres, y compris la voix du représentant d'un des Etats qui assurent au moins 20 p. 100 de la valeur totale des productions de charbon et d'acier de la Communauté;

— ou, en cas de partage égal des voix, et si la Haute Autorité maintient sa proposition après une seconde délibération, des représen-

tants de deux Etats membres assurant chacun 20 p. 100 au moins de la valeur totale des productions de charbon et d'acier de la Communauté.

Dans le cas où le présent Traité requiert une décision à l'unanimité ou un avis conforme à l'unanimité, la décision ou l'avis sont acquis s'ils recueillent des voix de tous les membres du Conseil.

Les décisions du Conseil, autres que celles qui requièrent une majorité qualifiée ou l'unanimité, sont prises à la majorité des membres qui composent le Conseil; cette majorité est réputée acquise si elle comprend la majorité absolue des représentants des Etats membres, y compris la voix du représentant d'un des Etats qui assurent au moins 20 p. 100 de la valeur totale des productions de charbon et d'acier de la Communauté.

En cas de vote, chaque membre du Conseil peut recevoir délégation d'un seul des autres membres.

Le Conseil communique avec les Etats membres par l'intermédiaire de son président.

Les délibérations du Conseil sont publiées dans les conditions arrêtées par lui.

Article 29.

Le Conseil fixe les traitements, indemnités et pensions du président et des membres de la Haute Autorité, du président, des juges, des avocats généraux et du greffier de la Cour.

Article 30.

Le Conseil arrête son règlement intérieur.

CHAPITRE IV.

DE LA COUR

Article 31.

La Cour assure le respect du droit dans l'interprétation et l'application du présent Traité et des règlements d'exécution.

Article 32.

La Cour est formée de sept juges nommés d'un commun accord pour six ans par les gouvernements des Etats membres parmi des personnalités offrant toutes garanties d'indépendance et de compétence.

Un renouvellement partiel aura lieu tous les trois ans. Il portera alternativement sur trois membres et sur quatre membres. Les trois membres dont la désignation est sujette à renouvellement à la fin de la première période de trois ans seront désignés par le sort.

Les juges sortants peuvent être nommés de nouveau.

Le nombre des juges peut être augmenté par le Conseil statuant à l'unanimité sur proposition de la Cour.

Les juges désignent parmi eux, pour trois ans, le président de la Cour.

Article 33.

La Cour est compétente pour se prononcer sur les recours en annulation pour incompétence, violation des formes substantielles, violation du Traité ou de toute règle de droit relative à son application, ou détournement de pouvoir, formés contre les décisions et recommandations de la Haute Autorité par un des Etats membres ou par la Conseil. Toutefois, l'examen de la Cour ne peut porter sur l'appréciation de la situation découlant des faits ou circonstances économiques au vu de laquelle sont intervenues lesdites décisions ou recommandations, sauf s'il est fait grief à la Haute Autorité d'avoir commis un détournement de pouvoir ou d'avoir méconnu d'une manière patente les dispositions du Traité ou toute règle de droit relative à son application.

Les entreprises ou les associations visées à l'article 48 peuvent former, dans les mêmes conditions, un recours contre les décisions et recommandations individuelles les concernant ou contre les décisions et recommandations générales qu'elles estiment entachées de détournement le pouvoir à leur égard.

Les recours prévus aux deux premiers alinéas du présent article doivent être formés dans le délai d'un mois à compter, suivant le cas, de la notification ou de la publication de la décision ou recommandation.

Article 34.

En cas d'annulation, la Cour renvoie l'affaire devant la Haute Autorité. Celle-ci est tenue de prendre les mesures que comporte l'exécution de la décision d'annulation. En cas de préjudice direct et spécial subi par une entreprise ou un groupe d'entreprises du fait d'une décision ou d'une recommandation reconnue par la Cour entachée d'une faute de nature à engager la responsabilité de la Communauté, la Haute Autorité est tenue de prendre, en usant des pouvoirs qui lui sont reconnus par les dispositions du présent Traité, les mesures propres à assurer une équitable réparation du préjudice résultant directement de la décision ou de la recommandation annulée et d'accorder, en tant que de besoin, une juste indemnité.

Si la Haute Autorité s'abstient de prendre dans un délai raisonnable les mesures que comporte l'exécution d'une décision d'annulation, un recours en indemnité est ouvert devant la Cour.

Article 35.

Dans le cas où la Haute Autorité, tenue par une disposition du présent Traité ou des règlements d'application de prendre une décision ou de formuler une recommandation, ne se conforme pas à cette obligation, il appartient, selon le cas, aux Etats, au Conseil ou aux entreprises et associations de la saisir.

Il en est de même dans le cas où la Haute Autorité, habilitée par une disposition du présent Traité ou des règlements d'application à prendre

une décision ou à formuler une recommandation, s'en abstient et où cette abstention constitue un détournement de pouvoir.

Si, à l'expiration d'un délai de deux mois, la Haute Autorité n'a pris aucune décision ou formulé aucune recommandation, un recours peut être formé devant la Cour dans un délai d'un mois contre la décision implicite de refus qui est réputée résulter de ce silence.

Article 36.

La Haute Autorité, avant de prendre une des sanctions pécuniaires ou de fixer une des astreintes prévues au présent Traité, doit mettre l'intéressé en mesure de présenter ses observations.

Les sanctions pécuniaires et les astreintes prononcées en vertu des dispositions du présent Traité peuvent faire l'objet d'un recours de pleine juridiction.

Les requérants peuvent se prévaloir, à l'appui de ce recours, dans les conditions prévues au premier alinéa de l'article 33 du présent Traité, de l'irrégularité des décisions et recommandations dont la méconnaissance leur est reprochée.

Article 37.

Lorsqu'un Etat membre estime que, dans un cas déterminé, une action ou un défaut d'action de la Haute Autorité est de nature à provoquer dans son économie des troubles fondamentaux et persistants, il peut saisir la Haute Autorité.

Celle-ci, après consultation du Conseil, reconnaît, s'il y a lieu, l'existence d'une telle situation et décide des mesures à prendre, dans les conditions prévues au présent Traité, pour mettre fin à cette situation tout en sauvegardant les intérêts essentiels de la Communauté.

Lorsque la Cour est saisie d'un recours fondé sur les dispositions du présent article contre cette décision ou contre la décision explicite ou implicite refusant de reconnaître l'existence de la situation ci-dessus visée, il lui appartient d'en apprécier le bien-fondé.

En cas d'annulation, la Haute Autorité est tenue de décider, dans le cadre de l'arrêt de la Cour, des mesures à prendre aux fins prévues au deuxième alinéa du présent article.

Article 38.

La Cour peut annuler, à la requête d'un des Etats membres ou de la Haute Autorité, les délibérations de l'Assemblée ou du Conseil.

La requête doit être formée dans le délai d'un mois à compter de la publication de la délibération de l'Assemblée ou de la communication de la délibération du Conseil aux Etats membres ou à la Haute Autorité.

Seuls les moyens tirés de l'incompétence ou de la violation des formes substantielles peuvent être invoqués à l'appui d'un tel recours.

Article 39.

Les recours formés devant la Cour n'ont pas d'effet suspensif.

Toutefois, la Cour peut, si elle estime que les circonstances l'exigent, ordonner le sursis à l'exécution de la décision ou de la recommandation attaquée.

Elle peut prescrire toutes autres mesures provisoires nécessaires.

Article 40.

Sous réserve des dispositions de l'article 34, alinéa 1, la Cour est compétente pour accorder, sur demande de la partie lésée, une réparation pécuniaire à la charge de la Communauté, en cas de préjudice causé dans l'exécution du présent Traité par une faute de service de la Communauté.

Elle est également compétente pour accorder une réparation à la charge d'un agent des services de la Communauté, en cas de préjudice causé par une faute personnelle de cet agent dans l'exercice de ses fonctions. Si la partie lésée n'a pu obtenir cette réparation de la part de l'agent, la Cour peut mettre une indemnité équitable à la charge de la Communauté.

Tous autres litiges nés entre la Communauté et les tiers, en dehors de l'application des clauses du présent Traité et des règlements d'application, sont portés devant les tribunaux nationaux.

Article 41.

La Cour est seule compétente pour statuer, à titre préjudiciel, sur la validité des délibérations de la Haute Autorité et du Conseil, dans le cas où un litige porté devant un tribunal national mettrait en cause cette validité.

Article 42.

La Cour est compétente pour statuer en vertu d'une clause compromissoire contenue dans un contrat de droit public ou de droit privé passé par la Communauté ou pour son compte.

Article 43.

La Cour est compétente pour statuer dans tout autre cas prévu par une disposition additionnelle du présent Traité.

Elle peut également statuer dans tous les cas en connexion avec l'objet du présent Traité où la législation d'un Etat membre lui attribue compétence.

Article 44.

Les arrêts de la Cour ont force exécutoire sur le territoire des Etats membres, dans les conditions fixées à l'article 92 ci-après.

Article 45.

Le Statut de la Cour est fixé par un Protocole annexé au présent Traité.

TITRE TROISIEME**DISPOSITIONS ECONOMIQUES ET SOCIALES****CHAPITRE I.****DISPOSITIONS GENERALES****Article 46.**

La Haute Autorité peut, à tout moment, consulter les Gouvernements, les divers intéressés (entreprises, travailleurs, utilisateurs et négociants) et leurs associations, ainsi que tous experts.

Les entreprises, les travailleurs, les utilisateurs et négociants, et leurs associations ont qualité pour présenter à la Haute Autorité toutes suggestions ou observations sur les questions les concernant.

Pour orienter, en fonction des missions imparties à la Communauté, l'action de tous les intéressés, et pour déterminer son action propre, dans les conditions prévues au présent Traité, la Haute Autorité doit, en relevant aux consultations ci-dessus :

1) effectuer une étude permanente de l'évolution des marchés et des tendances des prix;

2) établir périodiquement des programmes prévisionnels de caractère indicatif portant sur la production, la consommation, l'exportation et l'importation;

3) définir périodiquement des objectifs généraux concernant la modernisation, l'orientation à long terme des fabrications et l'expansion des capacités de production;

4) participer, à la demande des gouvernements intéressés, à l'étude des possibilités de réemploi, dans les industries existantes ou par la création d'activités nouvelles, de la main-d'œuvre rendue disponible par l'évolution du marché ou les transformations techniques;

5) rassembler les informations nécessaires à l'appréciation des possibilités de relèvement des conditions de vie et de travail de la main-d'œuvre des industries dont elle a la charge et des risques qui menacent ces conditions de vie.

Elle publie les objectifs généraux et les programmes, près les avoir soumis au Comité Consultatif.

Elle peut rendre publiques les études et informations mentionnées ci-dessus.

Article 47.

La Haute Autorité peut recueillir les informations nécessaires à l'accomplissement de sa mission. Elle peut faire procéder aux vérifications nécessaires.

La Haute Autorité est tenue de ne pas divulguer les informations qui, par leur nature, sont couvertes par le secret professionnel et notamment les renseignements relatifs aux entreprises et concernant leurs relations commerciales ou les éléments de leur prix de revient. Sous cette réserve, elle doit publier les données qui sont susceptibles d'être utiles aux gouvernements ou à tous autres intéressés.

La Haute Autorité peut prononcer, à l'encontre des entreprises qui se soustrairaient aux obligations résultant pour elles des décisions prises en application des dispositions du présent article ou qui fourniraient sciemment des informations fausses, des amendes, dont le montant maximum sera de 1 p. 100 du chiffre d'affaires annuel, et des astreintes dont le montant maximum sera de 5 p. 100 du chiffre d'affaires journalier moyen par jour de retard.

Toute violation par la Haute Autorité du secret professionnel ayant causé un dommage à une entreprise pourra faire l'objet d'une action en indemnité devant la Cour, dans les conditions prévues à l'article 40.

Article 48.

Le droit des entreprises de constituer des associations n'est pas affecté par le présent Traité. L'adhésion à ces associations doit être libre. Elles peuvent exercer toute activité qui n'est pas contraire aux dispositions du présent Traité ou aux décisions ou recommandations de la Haute Autorité.

Dans le cas où le présent Traité prescrit la consultation du Comité Consultatif, toute association est en droit de soumettre à la Haute Autorité, dans les délais fixés par celle-ci, les observations de ses membres sur l'action envisagée.

Pour obtenir les informations qui lui sont nécessaires, ou pour faciliter l'exécution des missions qui lui sont confiées, la Haute Autorité recourt normalement aux associations de producteurs, à la condition, soit qu'elles assurent aux représentants qualifiés des travailleurs et des utilisateurs une participation à leurs organes directeurs ou à des comités consultatifs établis auprès d'elles, soit qu'elles fassent par tout autre moyen, dans leur organisation, une place satisfaisante à l'expression des intérêts des travailleurs et des utilisateurs.

Les associations visées à l'alinéa précédent sont tenues de fournir à la Haute Autorité les informations que celle-ci estime nécessaires sur leur activité. Les observations visées au deuxième alinéa du présent article et les informations fournies au titre du quatrième alinéa sont également communiquées par les associations au gouvernement intéressé,

CHAPITRE II.

DISPOSITIONS FINANCIERES

Article 49.

La Haute Autorité est habilitée à se procurer les fonds nécessaires à l'accomplissement de sa mission :

- en établissant des prélèvements sur la production de charbon et d'acier ;
 - en contractant des emprunts.
- Elle peut recevoir à titre gratuit.

Article 50.

1. Les prélèvements sont destinés à couvrir :

- les dépenses administratives prévues à l'article 78 ;
- l'aide non remboursable prévue à l'article 56, relatif à la réadaptation ;
- en ce qui concerne les facilités de financement prévues aux articles 54 et 56 et après appel au fonds de réserve, la fraction du service des emprunts de la Haute Autorité éventuellement non couverte par le service de ses prêts, ainsi que le jeu éventuel de sa garantie aux emprunts souscrits directement par les entreprises ;
- les dépenses consacrées à l'encouragement de la recherche technique et économique dans les conditions prévues au paragraphe 2 de l'article 55.

2. Les prélèvements sont assis annuellement sur les différents produits en fonction de leur valeur moyenne sans que le taux en puisse excéder 1 p. 100, sauf autorisation préalable du Conseil prise à la majorité des deux tiers. Les conditions d'assiette et de perception sont fixées, en évitant dans toute la mesure possible les taxations cumulatives, par une décision générale de la Haute Autorité prise après consultation du Conseil.

3. La Haute Autorité peut prononcer, à l'encontre des entreprises qui ne respecteraient pas les décisions prises par elle en application du présent article, des majorations de 5 p. 100 au maximum par trimestre de retard.

Article 51.

1. Les fonds d'emprunts ne peuvent être utilisés par la Haute Autorité que pour consentir des prêts.

L'émission des emprunts de la Haute Autorité sur les marchés des Etats membres est soumise aux réglementations en vigueur sur ces marchés.

Au cas où la Haute Autorité estime nécessaire la garantie d'Etats membres pour contracter certains emprunts, elle saisit, après consultation

du Conseil, le ou les gouvernements intéressés ; aucun Etat n'est tenu de donner sa garantie.

2. La Haute Autorité peut, dans les conditions prévues à l'article 54, garantir des emprunts consentis directement aux entreprises par des tiers.

3. La Haute Autorité peut aménager ses conditions de prêt ou de garantie en vue de constituer un fonds de réserve destiné exclusivement à réduire le montant éventuel des prélèvements prévus à l'article 50, § 1, alinéa 3, sans que les sommes ainsi accumulées puissent être utilisées à des prêts à des entreprises, sous quelque forme que ce soit.

4. La Haute Autorité n'exerce pas elle-même les activités de caractère bancaire correspondant à ses missions financières.

Article 52.

Les Etats membres prennent toutes dispositions utiles pour assurer, à l'intérieur des territoires visés à l'alinéa 1 de l'article 79, et dans le cadre des modalités adoptées pour les règlements commerciaux, le transfert des fonds provenant des prélèvements, des sanctions pécuniaires et astreintes et du fonds de réserve, dans la mesure nécessaire à leur utilisation pour les objets auxquels ils sont destinés par le présent Traité.

Les modalités des transferts, tant entre les Etats membres qu'à destination des pays tiers, résultant des autres opérations financières effectuées par la Haute Autorité ou sous sa garantie, feront l'objet d'accords passés par la Haute Autorité avec les Etats membres intéressés ou les organismes compétents sans qu'aucun Etat membre qui applique une réglementation des changes soit tenu d'assurer des transferts pour lesquels il n'a pas pris d'engagements explicites.

Article 53.

Sans préjudice des dispositions de l'article 58 et du chapitre V du titre III, la Haute Autorité peut :

a) après consultation du Comité Consultatif et du Conseil, autoriser l'institution, dans les conditions qu'elle détermine, et sous son contrôle, de tous mécanismes financiers communs à plusieurs entreprises, qu'elle reconnaît nécessaires à l'exécution des missions définies à l'article 3 et compatibles avec les dispositions du présent Traité, en particulier de l'article 65 ;

b) sur avis conforme du Conseil statuant à l'unanimité, instituer elle-même tous mécanismes financiers répondant aux mêmes fins.

Les mécanismes de même ordre institués ou maintenus par les Etats membres sont notifiés à la Haute Autorité qui, après consultation du Comité Consultatif et du Conseil, adresse aux Etats intéressés les recommandations nécessaires, au cas où de tels mécanismes sont en tout ou en partie contraires à l'application du présent Traité.

CHAPITRE III.

INVESTISSEMENTS ET AIDES FINANCIERES

Article 54.

La Haute Autorité peut faciliter la réalisation des programmes d'investissements en consentant des prêts aux entreprises ou en donnant sa garantie aux autres emprunts qu'elles contractent.

Sur avis conforme du Conseil statuant à l'unanimité, la Haute Autorité peut concourir par les mêmes moyens au financement de travaux et d'installations qui contribuent directement et à titre principal à accroître la production, abaisser les prix de revient ou faciliter l'écoulement de produits soumis à sa juridiction.

Pour favoriser un développement coordonné des investissements, la Haute Autorité peut obtenir, conformément aux dispositions de l'article 47, communication préalable des programmes individuels, soit par une demande spéciale adressée à l'entreprise intéressée, soit par une décision définissant la nature et l'importance des programmes qui doivent être communiqués.

Elle peut, après avoir donné aux intéressés toutes facilités pour présenter leurs observations, formuler un avis motivé sur ces programmes dans le cadre des objectifs généraux prévus à l'article 46. Sur demande de l'entreprise intéressée, elle est tenue de formuler un tel avis. La Haute Autorité notifie l'avis à l'entreprise intéressée et le porte à la connaissance de son gouvernement. La liste des avis est publiée.

Si la Haute Autorité reconnaît que le financement d'un programme ou l'exploitation des installations qu'il comporte impliqueraient des subventions, aides, protections ou discriminations contraires au présent Traité, l'avis défavorable pris par ces motifs vaut décision au sens de l'article 14 et entraîne interdiction pour l'entreprise intéressée de recourir, pour la réalisation de ce programme, à d'autres ressources que ses fonds propres.

La Haute Autorité peut prononcer, à l'encontre des entreprises qui passeraient outre à l'interdiction prévue à l'alinéa précédent, des amendes dont le montant maximum sera égal aux sommes indûment consacrées à la réalisation du programme en cause.

Article 55.

1. La Haute Autorité doit encourager la recherche technique et économique intéressant la production et le développement de la consommation du charbon et de l'acier, ainsi que la sécurité du travail dans ces industries. Elle organise, à cet effet, tous contacts appropriés entre les organismes de recherche existants.

2. Après consultation du Comité Consultatif, la Haute Autorité peut susciter et faciliter le développement de ces recherches :

a) soit en provoquant un financement en commun par les entreprises intéressées;

b) soit en y consacrant des fonds reçus à titre gratuit;

c) soit, après avis conforme du Conseil, en y affectant des fonds provenant des prélevements prévus à l'article 50, sans, toutefois, que le plafond défini au paragraphe 2 dudit article puisse être dépassé.

Les résultats des recherches financées, dans les conditions prévues en b et c, sont mis à la disposition de l'ensemble des intéressés dans la Communauté.

3. La Haute Autorité émet tous avis utiles à la diffusion des améliorations techniques, notamment en ce qui concerne les échanges des brevets et la délivrance des licences d'exploitation.

Article 56.

Si l'introduction, dans le cadre des objectifs généraux de la Haute Autorité, de procédés techniques ou d'équipements nouveaux a pour conséquence une réduction d'une importance exceptionnelle des besoins de main-d'œuvre des industries du charbon ou de l'acier entraînant dans une ou plusieurs régions des difficultés particulières dans le réemploi de la main-d'œuvre rendue disponible, la Haute Autorité, sur la demande des gouvernements intéressés :

a) prend l'avis du Comité Consultatif;

b) peut faciliter, suivant les modalités prévues à l'article 54, soit dans les industries relevant de sa juridiction, soit sur avis conforme du Conseil dans toute autre industrie, le financement des programmes, approuvés par elle, de création d'activités nouvelles économiquement saines et susceptibles d'assurer le réemploi productif de la main-d'œuvre rendue disponible ;

c) consent une aide non remboursable pour contribuer :

— aux versements d'indemnités permettant à la main-d'œuvre d'attendre d'être replacée;

— à l'attribution aux travailleurs d'allocations pour frais de réinstallation;

— au financement de la rééducation professionnelle des travailleurs amenés à changer d'emploi.

La Haute Autorité subordonne l'octroi d'une aide non remboursable au versement par l'Etat intéressé d'une contribution spéciale au moins équivalente au montant de cette aide, sauf dérogation autorisée par le Conseil statuant à la majorité des deux tiers.

CHAPITRE IV. PRODUCTION

Article 57.

Dans le domaine de la production, la Haute Autorité recourt de préférence aux modes d'action indirects qui sont à sa disposition, tels que :

— la coopération avec les gouvernements pour régulariser ou influencer la consommation générale, en particulier celle des services publics;

— les interventions en matière de prix et de politique commerciale prévues par le présent Traité.

Article 58.

1. En cas de réduction de la demande, si la Haute Autorité estime que la Communauté se trouve en présence d'une période de crise manifeste et que les moyens d'action prévus à l'article 57 ne permettent pas d'y faire face, elle doit, après consultation du Comité Consultatif et sur avis conforme du Conseil, instaurer un régime de quotas de production accompagné, en tant que de besoin, des mesures prévues à l'article 74.

À défaut d'initiative de la Haute Autorité, l'un des Etats membres peut saisir le Conseil qui, statuant à l'unanimité, peut prescrire à la Haute Autorité l'instauration d'un régime de quotas.

2. La Haute Autorité, sur la base d'études faites en liaison avec les entreprises et les associations d'entreprises, établit les quotas sur une base équitable, compte tenu des principes définis aux articles 2, 3 et 4. Elle peut, notamment, régler le taux de marche des entreprises par des prélèvements appropriés sur les tonnages dépassant un niveau de référence défini par une décision générale.

Les sommes ainsi obtenues sont affectées au soutien des entreprises dont le rythme de production est ralenti au-dessous de la mesure envisagée, en vue, notamment, d'assurer autant que possible le maintien de l'emploi dans ces entreprises.

3. Le régime des quotas prend fin sur proposition adressée au Conseil par la Haute Autorité, après consultation du Comité Consultatif, ou par le gouvernement d'un des Etats membres, sauf décision contraire du Conseil à l'unanimité si la proposition émane de la Haute Autorité et à la majorité simple si elle émane d'un gouvernement. La fin du régime des quotas fait l'objet d'une publication par les soins de la Haute Autorité.

4. La Haute Autorité peut prononcer, à l'encontre des entreprises qui violeraient les décisions prises par elle en application du présent article, des amendes dont le montant est égal au maximum à la valeur des productions irrégulières.

Article 59.

1. Si la Haute Autorité constate, après consultation du Comité Consultatif, que la Communauté se trouve en présence d'une pénurie sérieuse de certains ou de l'ensemble des produits soumis à sa juridiction, et que les moyens d'action prévus à l'article 57 ne permettent pas d'y faire face, elle doit saisir le Conseil de cette situation et, sauf décision contraire de celui-ci statuant à l'unanimité, lui proposer les mesures nécessaires.

À défaut d'initiative de la Haute Autorité, le Conseil peut être saisi par l'un des Etats membres et, par une décision prise à l'unanimité, reconnaître l'existence de la situation prévue ci-dessus.

2. Le Conseil statuant à l'unanimité, décide, sur proposition de la Haute Autorité, et en consultation avec elle, d'une part, des priorités d'utilisation, et, d'autre part, de la répartition des ressources de la Com-

munauté en charbon et en acier entre les industries soumises à sa juridiction, l'exportation et les autres consommations.

En fonction des priorités d'utilisation ainsi décidées, la Haute Autorité établit, après consultation des entreprises intéressées, les programmes de fabrication que les entreprises sont tenues d'exécuter.

3. À défaut d'une décision unanime du Conseil sur les mesures visées au paragraphe 2, la Haute Autorité procède elle-même, en fonction des consommations et des exportations et indépendamment de la localisation des productions, à la répartition des ressources de la Communauté entre les Etats membres.

Dans chacun des Etats membres, la répartition des ressources attribuées par la Haute Autorité est faite sous la responsabilité du gouvernement, sans qu'elle puisse affecter les livraisons prévues à d'autres Etats membres, et sous réserve de consultations avec la Haute Autorité en ce qui concerne les parts affectées à l'exportation et à la marche des industries du charbon et de l'acier.

Si la part affectée à l'exportation par un gouvernement est réduite par rapport aux bases retenues dans l'attribution totale faite à l'Etat membre en cause, la Haute Autorité, lors du renouvellement des opérations, de répartition redistribuera, en tant que de besoin, entre les Etats membres les ressources ainsi dégagées pour la consommation.

Si une réduction relative dans la part affectée par un gouvernement à la marche des industries du charbon ou de l'acier a pour conséquence une réduction dans une production de la Communauté, l'attribution des produits correspondants faite à l'Etat membre en cause lors du renouvellement des opérations de répartition sera réduite à concurrence de la réduction de production qui lui est imputable.

4. Dans tous le cas, la Haute Autorité a la charge de répartir entre les entreprises, sur une base équitable, les quantités attribuées aux industries de sa juridiction, sur la base d'études faites en liaison avec les entreprises et les associations d'entreprises.

5. Dans la situation prévue au paragraphe 1 du présent article, l'établissement, dans l'ensemble des Etats membres, de restrictions aux exportations à destination des pays tiers peut être décidé par la Haute Autorité, conformément aux dispositions de l'article 57, après consultation du Comité Consultatif et sur avis conforme du Conseil, ou, à défaut d'initiative de la Haute Autorité, par le Conseil statuant à l'unanimité sur proposition d'un gouvernement.

6. La Haute Autorité peut mettre fin au régime institué en conformité du présent article après consultation du Comité Consultatif et du Conseil. Elle ne peut passer outre à un avis défavorable du Conseil, si cet avis a été pris à l'unanimité.

À défaut d'initiative de la Haute Autorité, le Conseil statuant à l'unanimité peut mettre fin à ce régime.

7. La Haute Autorité peut prononcer à l'encontre des entreprises qui violeraient les décisions prises en application du présent article des amendes dont le montant ne peut excéder le double de la valeur des fabrications ou des livraisons prescrites et non exécutées ou détournées de leur emploi régulier.

CHAPITRE V.

PRIX

Article 60.

1. Sont interdites en matière de prix les pratiques contraires aux articles 2, 3 et 4 et notamment :

— les pratiques déloyales de concurrence, en particulier les baisses de prix purement temporaires ou purement locales tendant, à l'intérieur du marché commun, à l'acquisition d'une position de monopole;

— les pratiques discriminatoires comportant, dans le marché commun, l'application par un vendeur de conditions inégales à des transactions comparables, notamment suivant la nationalité des acheteurs.

La Haute Autorité pourra définir, par décisions prises après consultation du Comité Consultatif et du Conseil, les pratiques visées par cette interdiction.

2. Aux fins énoncées ci-dessus :

a) les barèmes des prix et conditions de vente appliqués sur le marché commun par les entreprises doivent être rendus publics, dans la mesure et dans les formes prescrites par la Haute Autorité, après consultation du Comité Consultatif; si la Haute Autorité reconnaît que le choix, par une entreprise, du point sur la base duquel elle établit son barème présente un caractère anormal et permet notamment d'échapper aux dispositions du b ci-dessous, elle adresse à cette entreprise les recommandations appropriées;

b) les modes de cotation appliqués ne doivent pas avoir pour effet d'introduire dans les prix pratiqués par une entreprise sur le marché commun, ramenés à leur équivalent au départ du point choisi pour l'établissement de son barème :

— des majorations par rapport au prix prévu par ledit barème pour une transaction comparable;

— ou des rabais sur ce prix dont le montant excède :

— soit la mesure permettant d'aligner l'offre faite sur le barème, établi sur la base d'un autre point, qui procure à l'acheteur les conditions les plus avantageuses au lieu de livraison;

— soit les limites fixées pour chaque catégorie de produits, en tenant compte éventuellement de leur origine et de leur destination, par décisions de la Haute Autorité prises après avis du Comité Consultatif.

Ces décisions interviennent quand leur nécessité apparaît, pour éviter des perturbations dans l'ensemble ou dans une partie du marché commun, ou des déséquilibres qui résulteraient d'une divergence entre les modes de cotation utilisés pour un produit et pour les matières qui entrent dans sa fabrication.

Elles ne font pas obstacle à ce que les entreprises alignent leurs offres sur les conditions offertes par des entreprises exté-

rieures à la Communauté, à condition que ces transactions soient notifiées à la Haute Autorité qui peut, en cas d'abus, limiter ou supprimer, à l'égard des entreprises en cause, le bénéfice de cette dérogation.

Article 61.

Sur la base d'études faites en liaison avec les entreprises et les associations d'entreprises, conformément aux dispositions de l'article 46, alinéa 1, et de l'article 48, alinéa 3, et après consultation du Comité Consultatif et du Conseil, tant sur l'opportunité de ces mesures que sur le niveau de prix qu'elles déterminent, la Haute Autorité peut fixer, pour un ou plusieurs produits soumis à sa juridiction :

a) des prix maxima à l'intérieur du marché commun, si elle reconnaît qu'une telle décision est nécessaire pour atteindre les objectifs définis à l'article 3, notamment en son alinéa c ;

b) des prix minima à l'intérieur du marché commun, si elle reconnaît l'existence ou l'imminence d'une crise manifeste et la nécessité d'une telle décision pour atteindre les objectifs définis à l'article 3 ;

c) après consultation des associations des entreprises intéressées ou de ces entreprises elles-mêmes, et suivant des modalités adaptées à la nature des marchés extérieurs, des prix minima ou maxima à l'exportation, si une telle action est susceptible d'un contrôle efficace et apparaît nécessaire, tant en raison des dangers résultant pour les entreprises de la situation du marché que pour faire prévaloir dans les relations économiques internationales l'objectif défini à l'article 3, alinéa f, et sans préjudice, en cas de fixation de prix minima, de l'application des dispositions prévues à l'article 60, § 2, dernier alinéa.

Dans la fixation des prix, la Haute Autorité doit tenir compte de la nécessité d'assurer la capacité concurrentielle tant des industries du charbon ou de l'acier que des industries utilisatrices, suivant les principes définis à l'article 3, alinéa c.

À défaut d'initiative de la Haute Autorité, dans les circonstances prévues ci-dessus, le gouvernement d'un des Etats membres peut saisir le Conseil qui, par décision prise à l'unanimité, peut inviter la Haute Autorité à fixer de tels maxima ou minima.

Article 62.

Lorsque la Haute Autorité estime qu'une telle action est la plus appropriée pour éviter que le prix du charbon ne s'établisse au niveau du coût de production des mines les plus coûteuses à exploiter dont le maintien en service est reconnu temporairement nécessaire à l'accomplissement des missions définies à l'article 3, la Haute Autorité peut, après avis du Comité Consultatif, autoriser des compensations :

— entre entreprises d'un même bassin auxquelles s'appliquent les mêmes barèmes ;

— après consultation du Conseil, entre entreprises situées dans des bassins différents.

Lesdites compensations peuvent, en outre, être instituées dans les conditions prévues à l'article 53.

Article 63.

1. Si la Haute Autorité constate que des discriminations sont systématiquement exercées par des acheteurs, notamment en vertu de clauses régissant les marchés passés par des organismes dépendant des pouvoirs publics, elle adresse aux gouvernements intéressés les recommandations nécessaires.

2. Dans la mesure où elle l'estime nécessaire, la Haute Autorité peut décider que :

a) les entreprises devront établir leurs conditions de vente de telle sorte que leurs acheteurs et leurs commissionnaires s'obligent à se conformer aux règles posées par la Haute Autorité en application des dispositions du présent chapitre ;

b) les entreprises seront rendues responsables des infractions aux obligations ainsi contractées commises par leurs agents directs ou les commissionnaires traitant pour le compte desdites entreprises.

Elle pourra, en cas d'infraction commise par un acheteur aux obligations ainsi contractées, limiter, dans une mesure qui pourra, en cas de récidive, comporter une interdiction temporaire, le droit des entreprises de la Communauté de traiter avec ledit acheteur. Dans ce cas, et sans préjudice des dispositions de l'article 33, un recours sera ouvert à l'acheteur devant la Cour.

3. En outre la Haute Autorité est habilitée à adresser aux Etats membres intéressés toutes recommandations appropriées en vue d'assurer le respect des règles posées en application des dispositions de l'article 60, § 1, par toute entreprise ou organisme exerçant une activité de distribution dans le domaine du charbon ou de l'acier.

Article 64.

La Haute Autorité peut prononcer à l'encontre des entreprises qui violeraient les dispositions du présent chapitre ou les décisions prises pour son application des amendes à concurrence du double de la valeur des ventes irrégulières. En cas de récidive, le maximum ci-dessus est doublé.

CHAPITRE VI.

ENTENTES ET CONCENTRATIONS

Article 65.

1. Sont interdits tous accords entre entreprises, toutes décisions d'associations d'entreprises et toutes pratiques concertées qui tendraient, sur le marché commun, directement ou indirectement, à empêcher, restreindre ou fausser le jeu normal de la concurrence et en particulier :

a) à fixer ou déterminer les prix ;

b) à restreindre ou à contrôler la production, le développement technique ou les investissements;

c) à répartir les marchés, produits, clients ou sources d'approvisionnement.

2. Toutefois, la Haute Autorité autorise, pour des produits déterminés, des accords de spécialisation ou des accords d'achat ou de vente en commun, si elle reconnaît :

a) que cette spécialisation ou ces achats ou ces ventes en commun contribueront à une amélioration notable dans la production ou la distribution des produits visés;

b) que l'accord en cause est essentiel pour obtenir ces effets sans qu'il soit d'un caractère plus restrictif que ne l'exige son objet, et

c) qu'il n'est pas susceptible de donner aux entreprises intéressées le pouvoir de déterminer les prix, contrôler ou limiter la production ou les débouchés, d'une partie substantielle des produits en cause dans le marché commun, ni de les soustraire à une concurrence effective d'autres entreprises dans le marché commun.

Si la Haute Autorité reconnaît que certains accords sont strictement analogues, quant à leur nature et à leurs effets, aux accords visés ci-dessus, compte tenu notamment de l'application du présent paragraphe aux entreprises de distribution, elle les autorise également lorsqu'elle reconnaît qu'ils satisfont aux mêmes conditions.

Les autorisations peuvent être accordées à des conditions déterminées et pour une période limitée. Dans ce cas, la Haute Autorité renouvelle l'autorisation une ou plusieurs fois si elle constate qu'au moment du renouvellement, les conditions prévues aux alinéas *a* à *c* ci-dessus continuent d'être remplies.

La Haute Autorité révoque l'autorisation ou en modifie les termes si elle reconnaît que, par l'effet d'un changement dans les circonstances, l'accord ne répond plus aux conditions prévues ci-dessus, ou que les conséquences effectives de cet accord ou de son application sont contraires aux conditions requises pour son approbation.

Les décisions comportant octroi, renouvellement, modification, refus ou révocation d'autorisation, ainsi que leurs motifs doivent être publiés, sans que les limitations édictées par l'article 47, deuxième alinéa, soient applicables en pareil cas.

3. La Haute Autorité peut obtenir, conformément aux dispositions de l'article 47, toutes informations nécessaires à l'application du présent article, soit par demande spéciale adressée aux intéressés, soit par un règlement définissant la nature des accords, décisions ou pratiques qui ont à lui être communiqués.

4. Les accords ou décisions interdits en vertu du paragraphe 1 du présent article sont nuls de plein droit et ne peuvent être invoqués devant aucune juridiction des Etats membres.

La Haute Autorité a compétence exclusive, sous réserve des recours devant la Cour, pour se prononcer sur la conformité avec les dispositions du présent article desdits accords ou décisions.

5. La Haute Autorité peut prononcer contre les entreprises qui auraient conclu un accord nul de plein droit, appliqué ou tenté d'appliquer.

par voie d'arbitrage, dédit, boycott, ou tout autre moyen, un accord ou une décision nuls de plein droit ou un accord dont l'approbation a été refusée ou révoquée, ou qui obtiendraient le bénéfice d'une autorisation au moyen d'informations sciemment fausses ou déformées, ou qui se livreraient à des pratiques contraires aux dispositions du paragraphe 1, des amendes et astreintes au maximum égales au double du chiffre d'affaires réalisé sur les produits ayant fait l'objet de l'accord, de la décision ou de la pratique contraires aux dispositions du présent article, sans préjudice, si cet objet est de restreindre la production, le développement technique ou les investissements, d'un relèvement du maximum ainsi déterminé à concurrence de 10 p. 100 du chiffre d'affaires annuel des entreprises en cause, en ce qui concerne l'amende, et de 20 p. 100 du chiffre d'affaires journalier, en ce qui concerne les astreintes.

Article 66.

1. Est soumise à autorisation préalable de la Haute Autorité, sous réserve des dispositions du paragraphe 3, toute opération ayant par elle-même pour effet direct ou indirect, à l'intérieur des territoires visés à l'alinéa 1 de l'article 79, et du fait d'une personne ou d'une entreprise, d'un groupe de personnes ou d'entreprises, une concentration entre entreprises dont l'une au moins relève de l'application de l'article 80, que l'opération soit relative à un même produit ou à des produits différents, qu'elle soit effectuée par fusion, acquisition d'actions ou d'éléments d'actifs, prêt, contrat, ou tout autre moyen de contrôle. Pour l'application des dispositions ci-dessus, la Haute Autorité définit par un règlement, établi après consultation du Conseil, les éléments qui constituent le contrôle d'une entreprise.

2. La Haute Autorité accorde l'autorisation visée au paragraphe précédent, si elle reconnaît que l'opération envisagée ne donnera pas aux personnes ou aux entreprises intéressées, en ce qui concerne celui ou ceux des produits en cause qui relèvent de sa juridiction, le pouvoir :

— de déterminer les prix, contrôler ou restreindre la production ou la distribution, ou faire obstacle au maintien d'une concurrence effective, sur une partie importante du marché desdits produits;

— ou d'échapper, notamment en établissant une position artificiellement privilégiée et comportant un avantage substantiel dans l'accès aux approvisionnements ou aux débouchés, aux règles de concurrence résultant de l'application du présent Traité.

Dans cette appréciation, et conformément au principe de non discrimination énoncé à l'article 4, alinéa b, la Haute Autorité tient compte de l'importance des entreprises de même nature existant dans la Communauté, dans la mesure qu'elle estime justifiée pour éviter ou corriger les désavantages résultant d'une inégalité dans les conditions de concurrence.

La Haute Autorité peut subordonner l'autorisation à toutes conditions qu'elle estime appropriées aux fins du présent paragraphe.

Avant de se prononcer sur une opération affectant des entreprises dont l'une au moins échappe à l'application de l'article 80, la Haute Autorité recueille les observations du gouvernement intéressé.

3. La Haute Autorité exempte de l'obligation d'autorisation préalable les catégories d'opérations dont elle reconnaît que, par l'importance des actifs ou entreprises qu'elles affectent, considérée en liaison avec la nature de la concentration qu'elles réalisent, elles doivent être réputées conformes aux conditions requises par le paragraphe 2. Le règlement, établi à cet effet après avis conforme du Conseil, fixe également les conditions auxquelles cette exemption est soumise.

4. Sans préjudice de l'application de l'article 47 à l'égard des entreprises relevant de sa juridiction, la Haute Autorité peut, soit par un règlement établi après consultation du Conseil et définissant la nature des opérations qui ont à lui être communiquées, soit par demande spéciale adressée aux intéressés dans le cadre de ce règlement, obtenir des personnes physiques ou morales ayant acquis ou regroupé, ou devant acquérir ou regrouper les droits ou actifs en cause, toutes informations nécessaires à l'application du présent article sur les opérations susceptibles de produire l'effet visé au paragraphe 1.

5. Si une concentration vient à être réalisée, dont la Haute Autorité reconnaît qu'elle a été effectuée en infraction aux dispositions du paragraphe 1 et satisfait néanmoins aux conditions prévues par le paragraphe 2, elle subordonne l'approbation de cette concentration au versement, par les personnes ayant acquis ou regroupé les droits ou actifs en cause, de l'amende prévue au paragraphe 6, deuxième alinéa, sans que le montant puisse être inférieur à la moitié du maximum prévu audit alinéa dans les cas où il apparaît clairement que l'autorisation devait être demandée. À défaut de ce versement, la Haute Autorité applique les mesures prévues ci-après en ce qui concerne les concentrations reconnues illicites.

Si une concentration vient à être réalisée, dont la Haute Autorité reconnaît qu'elle ne peut satisfaire aux conditions générales ou particulières auxquelles une autorisation au titre du paragraphe 2 serait subordonnée, elle constate par décision motivée le caractère illicite de cette concentration et, après avoir mis les intéressés en mesure de présenter leurs observations, ordonne la séparation des entreprises ou des actifs indûment réunis ou la cessation du contrôle commun, et toute autre action qu'elle estime appropriée pour rétablir l'exploitation indépendante des entreprises ou des actifs en cause et restaurer des conditions normales de concurrence. Toute personne directement intéressée peut former contre ces décisions un recours dans les conditions prévues à l'article 33. Par dérogation audit article, la Cour a pleine compétence pour apprécier si l'opération réalisée a le caractère d'une concentration au sens du paragraphe 1 du présent article et des règlements pris en application du même paragraphe. Ce recours est suspensif. Il ne peut être formé qu'une fois ordonnées les mesures ci-dessus prévues, sauf accord donné par la Haute Autorité à l'introduction d'un recours distinct contre la décision déclarant l'opération illicite.

La Haute Autorité peut, à tout moment, et sauf application éventuelle des dispositions de l'article 39, alinéa 3, prendre ou provoquer les mesures conservatoires qu'elle estime nécessaires pour sauvegarder les intérêts des entreprises concurrentes et des tiers, et à prévenir toute action susceptible de faire obstacle à l'exécution de ses décisions. Sauf décision contraire de la Cour, les recours ne suspendent pas l'application des mesures conservatoires ainsi arrêtées.

La Haute Autorité accorde aux intéressés pour exécuter ses décisions, un délai raisonnable au delà duquel elle peut imposer des astreintes journalières à concurrence de un pour mille de la valeur des droits ou actifs en cause.

En outre, à défaut par les intéressés de remplir leurs obligations, la Haute Autorité prend elle-même des mesures d'exécution et peut notamment suspendre l'exercice, dans les entreprises relevant de sa juridiction, des droits attachés aux actifs irrégulièrement acquis, provoquer la nomination par autorité de justice d'un administrateur séquestre pour ces actifs, en organiser la vente forcée dans des conditions préservant les intérêts légitimes de leurs propriétaires, annuler, à l'égard des personnes physiques ou morales ayant acquis, par l'effet de l'opération illicite, les droits ou actifs en cause, les actes, décisions, résolutions ou délibérations des organes dirigeants des entreprises soumises à un contrôle irrégulièrement établi.

La Haute Autorité est, en outre, habilitée à adresser aux Etats membres intéressés les recommandations nécessaires pour obtenir, dans le cadre des législations nationales, l'exécution des mesures prévues aux alinéas précédents.

Dans l'exercice de ses pouvoirs, la Haute Autorité tient compte des droits des tiers acquis de bonne foi.

6. La Haute Autorité peut imposer des amendes à concurrence de :

— 3 p. 100 de la valeur des actifs acquis ou regroupés, ou devant être acquis ou regroupés, aux personnes physiques ou morales qui se seraient soustraites aux obligations prévues par le paragraphe 4;

— 10 p. 100 de la valeur des actifs acquis ou regroupés, aux personnes physiques ou morales qui se seraient soustraites aux obligations prévues par le paragraphe 1, ce maximum étant relevé, au delà du douzième mois qui suit la réalisation de l'opération, d'un vingt-quatrième par mois supplémentaire écoulé jusqu'à la constatation de l'infraction par la Haute Autorité;

— 10 p. 100 de la valeur des actifs acquis ou regroupés, ou devant être acquis ou regroupés, aux personnes physiques ou morales qui auraient obtenu ou tenté d'obtenir le bénéfice des dispositions prévues au paragraphe 2 au moyen d'informations fausses ou déformées;

— 15 p. 100 de la valeur des actifs acquis ou regroupés, aux entreprises relevant de sa juridiction qui auraient participé ou se seraient prêtées à la réalisation d'opérations contraires aux dispositions du présent article.

Un recours est ouvert devant la Cour, dans les conditions de l'article 36, au profit des personnes qui sont l'objet des sanctions prévues au présent paragraphe.

7. Si la Haute Autorité reconnaît que des entreprises publiques ou privées qui, en droit ou en fait, ont ou acquièrent, sur le marché d'un des produits relevant de sa juridiction, une position dominante qui les soustrait à une concurrence effective dans une partie importante du marché commun, utilisent cette position à des fins contraires aux objectifs du présent Traité, elle leur adresse toutes recommandations propres à obtenir que cette position ne soit pas utilisée à ces fins. À défaut d'exécution satisfai-

sante desdites recommandations dans un délai raisonnable, la Haute Autorité, par décisions prises en consultation avec le gouvernement intéressé, et sous les sanctions prévues respectivement aux articles 58, 59 et 64, fixe les prix et conditions de vente à appliquer par l'entreprise en cause, ou établit des programmes de fabrication ou des programmes de livraison à exécuter par elle.

CHAPITRE VII.

ATTEINTES AUX CONDITIONS DE LA CONCURRENCE

Article 67.

1. Toute action d'un Etat membre susceptible d'exercer une répercussion sensible sur les conditions de la concurrence dans les industries du charbon ou de l'acier doit être portée à la connaissance de la Haute Autorité par le gouvernement intéressé.

2. Si une telle action est de nature, en élargissant substantiellement, autrement que par variation des rendements, les différences de coût de production, à provoquer un déséquilibre grave, la Haute Autorité, après consultation du Comité Consultatif et du Conseil, peut prendre les mesures suivantes :

Si l'action de cet Etat comporte des effets dommageables pour les entreprises de charbon ou d'acier de la juridiction dudit Etat, la Haute Autorité peut l'autoriser à leur octroyer une aide dont le montant, les conditions et la durée sont fixées en accord avec elle. Les mêmes dispositions s'appliquent en cas de variation des salaires et des conditions de travail qui auraient les mêmes effets, même si elles ne résultent pas d'une action de l'Etat.

Si l'action de cet Etat comporte des effets dommageables pour les entreprises de charbon ou d'acier relevant de la juridiction des autres Etats membres, la Haute Autorité lui adresse une recommandation en vue d'y remédier par les mesures qu'il estimera les plus compatibles avec son propre équilibre économique.

3. Si l'action de cet Etat réduit les différences de coûts de production en apportant un avantage spécial, ou en imposant des charges spéciales, aux entreprises de charbon ou d'acier relevant de sa juridiction par comparaison avec les autres industries du même pays, la Haute Autorité est habilitée, après consultation du Comité Consultatif et du Conseil, à adresser à cet Etat les recommandations nécessaires.

CHAPITRE VIII.

SALAires ET MOUVEMENTS DE LA MAIN-D'ŒUVRE

Article 68.

1. Les modes de fixation des salaires et des prestations sociales en usage dans les différents Etats membres ne sont pas affectés, en ce qui

concerne les industries du charbon et de l'acier, par l'application du présent Traité, sous réserve des dispositions suivantes.

2. Lorsque la Haute Autorité reconnaît que des prix anormalement bas pratiqués dans une ou plusieurs entreprises résultent de salaires fixés par ces entreprises à un niveau anormalement bas eu égard au niveau des salaires pratiqués dans la même région, elle adresse à celles-ci, après avis du Comité Consultatif, les recommandations nécessaires. Si les salaires anormalement bas résultent de décisions gouvernementales, la Haute Autorité entre en consultation avec le gouvernement intéressé auquel, à défaut d'accord, elle peut, après avis du Comité Consultatif, adresser une recommandation.

3. Lorsque la Haute Autorité reconnaît qu'une baisse des salaires, tout à la fois, entraîne une baisse du niveau de vie de la main-d'œuvre et est employée comme moyen d'ajustement économique permanent des entreprises ou de concurrence entre les entreprises, elle adresse à l'entreprise ou au gouvernement intéressé, après avis du Comité Consultatif, une recommandation en vue d'assurer, à la charge des entreprises, des avantages à la main-d'œuvre compensant cette baisse.

Cette disposition ne s'applique pas :

a) aux mesures d'ensemble appliquées par un Etat membre pour rétablir son équilibre extérieur, sans préjudice, dans ce dernier cas, de l'application éventuelle des dispositions prévues à l'article 67;

b) aux baisses de salaires résultant de l'application de l'échelle mobile légalement ou contractuellement établie;

c) aux baisses de salaires provoquées par une baisse du coût de la vie;

d) aux baisses de salaires qui corrigerait les hausses anormales antérieurement intervenues dans des circonstances exceptionnelles qui ont cessé de produire leurs effets.

4. En dehors des cas prévus en a et b au paragraphe précédent, toute baisse de salaires affectant l'ensemble ou une fraction notable de la main-d'œuvre d'une entreprise doit être notifiée à la Haute Autorité.

5. Les recommandations prévues aux paragraphes précédents ne peuvent être faites par la Haute Autorité qu'après consultation du Conseil, sauf si elles sont adressées à des entreprises qui n'atteindraient pas une importance définie par la Haute Autorité en accord avec le Conseil.

Lorsqu'une modification, dans un des Etats membres, des dispositions relatives au financement de la Sécurité sociale, ou des moyens de lutte contre le chômage et les effets du chômage, ou une variation des salaires produit les effets visés à l'article 67, §§ 2 et 3, la Haute Autorité est habilitée à appliquer les dispositions prévues audit article.

6. Au cas où les entreprises ne se conformeraient pas aux recommandations qui leur sont adressées en application du présent article, la Haute Autorité peut leur infliger des amendes et des astreintes à concurrence du double des économies de frais de main-d'œuvre indûment réalisées.

Article 69.

1. Les Etats membres s'engagent à écarter toute restriction, fondée sur la nationalité, à l'emploi dans les industries du charbon et de l'acier, à l'égard des travailleurs nationaux d'un des Etats membres de qualification confirmée dans les professions du charbon et de l'acier, sous réserve des limitations qui résultent des nécessités fondamentales de santé et d'ordre public.

2. Pour l'application de cette disposition ils établiront une définition commune des spécialités et des conditions de qualification, détermineront d'un commun accord les limitations prévues au paragraphe précédent et rechercheront les procédés techniques permettant la mise en contact des offres et des demandes d'emploi dans l'ensemble de la Communauté.

3. En outre, pour les catégories de travailleurs non prévues au paragraphe précédent et au cas où un développement de production dans l'industrie du charbon et de l'acier serait freiné par une pénurie de main-d'œuvre appropriée, ils adapteront leurs réglementations relatives à l'immigration dans la mesure nécessaire pour mettre fin à cette situation; en particulier, ils faciliteront le réemploi des travailleurs en provenance des industries du charbon et de l'acier d'autres Etats membres.

4. Ils interdiront toute discrimination dans la rémunération et les conditions de travail entre travailleurs nationaux et travailleurs immigrés, sans préjudice des mesures spéciales intéressant les travailleurs frontaliers; en particulier, ils rechercheront entre eux tous arrangements qui demeurerait nécessaires pour que les dispositions relatives à la Sécurité sociale ne fassent pas obstacle aux mouvements de main-d'œuvre.

5. La Haute Autorité doit orienter et faciliter l'action des Etats membres pour l'application des mesures prévues au présent article.

6. Le présent article ne porte pas atteinte aux obligations internationales des Etats membres.

CHAPITRE IX.

TRANSPORTS

Article 70.

Il est reconnu que l'établissement du marché commun rend nécessaire l'application de tarifs de transport du charbon et de l'acier de nature à offrir des conditions de prix comparables aux utilisateurs placés dans des conditions comparables.

Sont notamment interdites, pour le trafic entre les Etats membres, les discriminations, dans les prix et conditions de transport de toute nature, fondées sur le pays d'origine ou de destination des produits. La suppression de ces discriminations comporte en particulier l'obligation d'appliquer aux transports de charbon et d'acier, en provenance ou à

destination d'un autre pays de la Communauté, les barèmes, prix et dispositions tarifaires de toute nature applicables aux transports intérieurs de la même marchandise, lorsque celle-ci emprunte le même parcours.

Les barèmes, prix et dispositions tarifaires de toute nature appliqués aux transports de charbon et d'acier à l'intérieur de chaque Etat membre et entre les Etats membres sont publiés ou portés à la connaissance de la Haute Autorité.

L'application de mesures tarifaires intérieures spéciales, dans l'intérêt d'une ou plusieurs entreprises productrices de charbon ou d'acier, est soumise à l'accord préalable de la Haute Autorité qui s'assure de leur conformité avec les principes du présent Traité; elle peut donner un accord temporaire ou conditionnel.

Sous réserve des dispositions du présent article, ainsi que des autres dispositions du présent Traité, la politique commerciale des transports, notamment l'établissement et la modification des prix et conditions de transport de toute nature, ainsi que les aménagement de prix de transport tendant à assurer l'équilibre financier des entreprises de transport, restent soumis aux dispositions législatives ou réglementaires de chacun des Etats membres; il en est de même pour les mesures de coordination ou de concurrence entre les divers modes de transport ou entre les diverses voies d'acheminement.

CHAPITRE X.

POLITIQUE COMMERCIALE

Article 71.

La compétence des gouvernements des Etats membres en matière de politique commerciale n'est pas affectée par l'application du présent Traité, sauf dispositions contraires de celui-ci.

Les pouvoirs attribués à la Communauté par le présent Traité en matière de politique commerciale à l'égard des pays tiers ne peuvent excéder ceux qui sont reconnus aux Etats membres par les accords internationaux auxquels ils sont parties, sous réserve de l'application des dispositions de l'article 75.

Les gouvernements des Etats membres se prêtent mutuellement le concours nécessaire pour l'application des mesures reconnues par la Haute Autorité conformes au présent Traité et aux accords internationaux en vigueur. La Haute Autorité est habilitée à proposer aux Etats membres intéressés les méthodes par lesquelles ce concours mutuel peut être assuré.

Article 72.

Des taux minima, au-dessous desquels les Etats membres s'engagent à ne pas abaisser leurs droits de douane sur le charbon et l'acier à l'égard des pays tiers, et des taux maxima, au-dessus desquels ils s'engagent à ne pas les éléver, peuvent être fixés par décision du Conseil prise à l'unanimité sur proposition de la Haute Autorité, présent^e à son initiative ou sur demande d'un Etat membre.

Entre les limites fixées par ladite décision, chaque gouvernement détermine ses tarifs suivant sa procédure nationale. La Haute Autorité peut, de sa propre initiative, ou à la demande d'un des Etats membres, émettre un avis tendant à la modification des tarifs dudit Etat.

Article 73.

L'administration des licences d'importation et d'exportation dans les relations avec les pays tiers relève du gouvernement sur le territoire duquel se situe le point de destination des importations ou le point d'origine des exportations.

La Haute Autorité est habilitée à veiller sur l'administration et le contrôle desdites licences en matière de charbon et d'acier. Elle adresse, en tant que de besoin, aux Etat membres, après consultation du Conseil, des recommandations, tant pour éviter que les dispositions adoptées aient un caractère plus restrictif que ne l'exige la situation qui en justifie l'établissement ou le maintien, que pour assurer une coordination des mesures prises au titre de l'article 71, alinéa 3, et de l'article 74.

Article 74.

Dans les cas énumérés ci-dessous, la Haute Autorité est habilitée à prendre toutes mesures conformes au présent Traité et, en particulier, aux objectifs définis à l'article 3 et à adresser aux gouvernements toutes recommandations conformes aux dispositions de l'article 71, alinéa 2 :

1) si des procédés de dumping ou d'autres pratiques condamnées par la Charte de la Havane sont constatés à la charge de pays non membres de la Communauté où d'entreprises situées dans ces pays;

2) si une différence entre les offres faites par des entreprises échappant à la juridiction de la Communauté et par les entreprises relevant de sa juridiction est exclusivement imputable au fait que les offres des premières sont fondées sur des conditions de concurrence contraires aux dispositions du présent Traité;

3) si l'un des produits énumérés à l'article 81 du présent Traité est importé dans le territoire d'un ou plusieurs Etats membres en quantités relativement accrues et à des conditions telles que ces importations portent ou menacent de porter un préjudice sérieux à la production, dans le marché commun, des produits similaires ou directement concurrents.

Toutefois des recommandations ne peuvent être formulées en vue d'établir des restrictions quantitatives au titre du 2^o ci-dessus que sur avis conforme du Conseil, et au titre du 3^o ci-dessus que dans les conditions prévues à l'article 58.

Article 75.

Les Etats membres s'engagent à tenir la Haute Autorité informée des projets d'accords commerciaux ou d'arrangements d'effet analogue dans la mesure où ceux-ci intéressent le charbon et l'acier ou l'importation des autres matières premières et des équipements spécialisés

nécessaires à la production du charbon et de l'acier dans les Etats membres.

Si un projet d'accord ou d'arrangement contient des clauses faisant obstacle à l'application du présent Traité, la Haute Autorité adresse les recommandations nécessaires à l'Etat intéressé, dans un délai de dix jours à partir de la réception de la communication qui lui est faite; elle peut dans tout autre cas émettre des avis.

TITRE QUATRIEME

DISPOSITIONS GENERALES

Article 76.

La Communauté jouit, sur les territoires des Etats membres, des immunités et priviléges nécessaires pour remplir sa mission, dans les conditions définies à un Protocole annexe.

Article 77.

Le siège des institutions de la Communauté sera fixé du commun accord des gouvernements des Etats membres.

Article 78.

1. L'exercice financier de la Communauté s'étend du 1^{er} juillet au 30 juin.

2. Les dépenses administratives de la Communauté comprennent les dépenses de la Haute Autorité, y compris celles qui sont afférentes au fonctionnement du Comité Consultatif, ainsi que celles de la Cour, du secrétariat de l'Assemblée et du secrétariat du Conseil.

3. Chacune des institutions de la Communauté établit un état prévisionnel de ses dépenses administratives, groupées par articles et chapitres.

Toutefois, le nombre des agents, les échelles de leurs traitements, indemnités et pensions, pour autant qu'ils n'aurent pas été fixés en vertu d'une autre disposition du Traité ou d'un règlement d'exécution, ainsi que les dépenses extraordinaires, sont préalablement déterminés par une Commission groupant le président de la Cour, le président de la Haute Autorité, le président de l'Assemblée et le président du Conseil. Cette Commission est présidée par le président de la Cour.

Les états prévisionnels sont groupés dans un état prévisionnel général comportant une section spéciale pour les dépenses de chacune de ces institutions et qui est arrêté par la Commission des présidents prévue à l'alinéa précédent.

La fixation de l'état prévisionnel général vaut autorisation et obligation pour la Haute Autorité de percevoir le montant des recettes correspondantes, conformément aux dispositions de l'article 49. La Haute Autorité met les fonds prévus pour le fonctionnement de chacune des institutions à la disposition du président compétent qui peut procéder ou faire procéder à l'engagement ou à la liquidation des dépenses.

La Commission des Présidents peut autoriser des virements à l'intérieur des chapitres et de chapitre à chapitre.

4. L'état prévisionnel général est inclus dans le rapport annuel présenté par la Haute Autorité à l'Assemblée en vertu de l'article 17.

5. Si le fonctionnement de la Haute Autorité ou de la Cour l'exige, leur président peut présenter à la Commission des présidents un état prévisionnel supplémentaire, soumis aux mêmes règles que l'état prévisionnel général.

6. Le Conseil désigne pour trois années un commissaire aux comptes dont le mandat est renouvelable et qui exerce ses fonctions en toute indépendance. La fonction de commissaire aux comptes est incompatible avec toute autre fonction dans une institution ou un service de la Communauté.

Le commissaire aux comptes est chargé de faire annuellement un rapport sur la régularité des opérations comptables et de la gestion financière des différentes institutions. Il dresse ce rapport six mois au plus tard après la fin de l'exercice auquel le compte se rapporte et l'adresse à la Commission des présidents.

La Haute Autorité communique ce rapport à l'Assemblée en même temps que le rapport prévu à l'article 17.

Article 79.

Le présent Traité est applicable aux Territoires européens des Hautes Parties Contractantes. Il s'applique également aux Territoires européens dont un Etat signataire assume les relations extérieures; en ce qui concerne la Sarre, un échange de lettres entre le Gouvernement de la République Fédérale d'Allemagne et le Gouvernement de la République Française est annexé au présent Traité.

Chaque Haute Partie Contractante s'engage à étendre aux autres Etats Membres les mesures de préférence dont Elle bénéficie, pour le charbon et l'acier, dans les Territoires non-européens soumis à sa juridiction.

Article 80.

Les entreprises, au sens du présent Traité, sont celles qui exercent une activité de production dans le domaine du charbon et de l'acier à l'intérieur des territoires visés à l'article 79, premier alinéa, et, en outre, en ce qui concerne les articles 65 et 66, ainsi que les informations requises pour leur application et les recours formés à leur occasion, les

entreprises ou organismes qui exercent habituellement une activité de distribution autre que la vente aux consommateurs domestiques ou à l'artisanat.

Article 81.

Les expressions « charbon » et « acier » sont définies à l'annexe I jointe au présent Traité.

Les listes comprises dans cette annexe peuvent être complétées par le Conseil statuant à l'unanimité.

Article 82.

Le chiffre d'affaires servant de base au calcul des amendes et des astreintes applicables aux entreprises en vertu du présent Traité est le chiffre d'affaires afférent aux produits soumis à la juridiction de la Haute Autorité.

Article 83.

L'institution de la Communauté ne préjuge en rien le régime de propriété des entreprises soumises aux dispositions du présent Traité.

Article 84.

Dans les dispositions du présent Traité, les mots « le présent Traité » doivent être entendus comme visant les clauses du Traité et de ses annexes, des Protocoles annexes et de la Convention relative aux dispositions transitoires.

Article 85.

Les mesures initiales et transitoires convenues par les Hautes Parties Contractantes en vue de permettre l'application des dispositions du présent Traité sont fixées par une Convention annexe.

Article 86.

Les Etats membres s'engagent à prendre toutes mesures générales ou particulières propres à assurer l'exécution des obligations résultant des décisions et recommandations des institutions de la Communauté et à faciliter à celle-ci l'accomplissement de sa mission.

Les Etats membres s'engagent à s'abstenir de toute mesure incompatible avec l'existence du marché commun visé aux articles 1 et 4.

Ils prennent, dans la mesure de leur compétence, toutes dispositions utiles pour assurer les règlements internationaux correspondant aux

échanges de charbon et d'acier dans le marché commun et se prêtent un concours mutuel pour faciliter ces règlements.

Les agents de la Haute Autorité chargés par elle de missions de contrôle disposent, sur le territoire des Etats membres et dans toute la mesure nécessaire à l'accomplissement de leur mission, des droits et pouvoirs dévolus par les législations de ces Etats aux agents des administrations fiscales. Les missions de contrôle et la qualité des agents chargés de celles-ci sont dûment notifiées à l'Etat intéressé. Des agents de cet Etat peuvent, à la demande de celui-ci ou de la Haute Autorité, assister les agents de la Haute Autorité dans l'accomplissement de leur mission.

Article 87.

Les Hautes Parties Contractantes s'engagent à ne pas se prévaloir des traités, conventions ou déclarations existant entre Elles en vue de soumettre un différend relatif à l'interprétation ou à l'application du présent Traité à un mode de règlement autre que ceux prévus par celui-ci.

Article 88.

Si la Haute Autorité estime qu'un Etat a manqué à une des obligations qui lui incombent en vertu du présent Traité, elle constate ledit manquement par une décision motivée, après avoir mis cet Etat en mesure de présenter ses observations. Elle impartit à l'Etat en cause un délai pour pourvoir à l'exécution de son obligation.

Un recours de pleine juridiction est ouvert à cet Etat devant la Cour dans un délai de deux mois à compter de la notification de la décision.

Si l'Etat n'a pas pourvu à l'exécution de son obligation dans le délai fixé par la Haute Autorité ou, en cas de recours, si celui-ci a été rejeté, la Haute Autorité peut, sur avis conforme du Conseil statuant à la majorité des deux tiers :

a) suspendre le versement des sommes dont elle serait redevable pour le compte de l'Etat en question en vertu du présent Traité;

b) prendre ou autoriser les autres Etats membres à prendre des mesures dérogatoires aux dispositions de l'article 4 en vue de corriger les effets du manquement constaté.

Un recours de pleine juridiction est ouvert, dans un délai de deux mois à compter de leur notification, contre des décisions prises en application des alinéas a) et b).

Si les mesures ci-dessus prévues s'avèrent inopérantes, la Haute Autorité en réfère au Conseil.

Article 89.

Tout différend entre Etats membres au sujet de l'application du présent Traité, qui n'est pas susceptible d'être réglé par une autre procédure prévue au présent Traité, peut être soumis à la Cour, à la requête de l'un des Etats parties au différend.

La Cour est également compétente pour statuer sur tout différend entre Etats membres en connexion avec l'objet du présent Traité si ce différend lui est soumis en vertu d'un compromis.

Article 90.

Si un manquement à une obligation résultant du présent Traité commis par une entreprise constitue également un manquement à une obligation résultant pour elle de la législation de l'Etat dont elle relève et si, en vertu de ladite législation, une procédure judiciaire ou administrative est engagée contre cette entreprise, l'Etat en question devra en aviser la Haute Autorité, qui pourra surseoir à statuer.

Si la Haute Autorité sursoit à statuer, elle est informée du déroulement de la procédure et mise en mesure de produire tous documents, expertises et témoignages pertinents. Elle sera de même informée de la décision définitive qui sera intervenue et devra tenir compte de cette décision pour la détermination de la sanction qu'elle serait éventuellement amenée à prononcer.

Article 91.

Si une entreprise n'effectue pas, dans les délais prescrits, un versement auquel elle est assujettie envers la Haute Autorité, soit en vertu d'une disposition du présent Traité ou d'un règlement d'application, soit en vertu d'une sanction pécuniaire ou d'une astreinte prononcée par la Haute Autorité, il sera loisible à celle-ci de suspendre, jusqu'à concurrence du montant de ce versement, le règlement des sommes dont elle serait elle-même redevable à ladite entreprise.

Article 92.

Les décisions de la Haute Autorité comportant des obligations pécuniaires forment titre exécutoire.

L'exécution forcée sur le territoire des Etats membres est poursuivie suivant les voies de droit en vigueur dans chacun de ces Etats et après qu'aura été apposée, sans autre contrôle que celui de la vérification de l'authenticité de ces décisions, la formule exécutoire usitée dans l'Etat sur le territoire duquel la décision doit être exécutée. Il est pourvu à cette formalité à la diligence d'un ministre désigné à cet effet par chacun des gouvernements.

L'exécution forcée ne peut être suspendue qu'en vertu d'une décision de la Cour.

Article 93.

La Haute Autorité assure avec les Nations Unies et avec l'Organisation Européenne de Coopération Economique toutes liaisons utiles et les tient régulièrement informées de l'activité de la Communauté.

Article 94.

La liaison entre les institutions de la Communauté et le Conseil de l'Europe est assurée dans les conditions prévues par un Protocole annexe.

Article 95.

Dans tous les cas non prévus au présent Traité, dans lesquels une décision ou une recommandation de la Haute Autorité apparaît nécessaire pour réaliser, dans le fonctionnement du marché commun du charbon et de l'acier et conformément aux dispositions de l'article 5, l'un des objets de la Communauté, tels qu'ils sont définis aux articles 2, 3 et 4, cette décision ou cette recommandation peut être prise sur avis conforme du Conseil statuant à l'unanimité et après consultation du Comité Consultatif.

La même décision ou recommandation, prise dans la même forme, détermine éventuellement les sanctions applicables.

Après l'expiration de la période de transition prévue par la Convention sur les dispositions transitoires, si des difficultés imprévues, révélées par l'expérience, dans les modalités d'application du présent Traité, ou un changement profond des conditions économiques ou techniques qui affecte directement le marché commun du charbon et de l'acier, rendent nécessaire une adaptation des règles relatives à l'exercice par la Haute Autorité des pouvoirs qui lui sont conférés, des modifications appropriées peuvent y être apportées, sans qu'elles puissent porter atteinte aux dispositions des articles 2, 3 et 4 ou au rapport des pouvoirs respectivement attribués à la Haute Autorité et aux autres institutions de la Communauté.

Ces modifications font l'objet de propositions établies en accord par la Haute Autorité et par le Conseil statuant à la majorité des cinq sixièmes de ses membres, et soumises à l'avis de la Cour. Dans son examen, la Cour a pleine compétence pour apprécier tous les éléments de fait et de droit. Si, à la suite de cet examen, la Cour reconnaît la conformité des propositions aux dispositions de l'alinéa qui précède, elles sont transmises à l'Assemblée et entrent en vigueur si elles sont approuvées à la majorité des trois-quarts des voix exprimées et à la majorité des deux tiers des membres qui composent l'Assemblée.

Article 96.

Après l'expiration de la période de transition, le gouvernement de chaque Etat membre et la Haute Autorité pourront proposer des amendements au présent Traité. Cette proposition sera soumise au Conseil. Si celui-ci émet, à la majorité des deux tiers, un avis favorable à la réunion d'une conférence des représentants des gouvernements des Etats membres, celle-ci est immédiatement convoquée par le président du Conseil, en vue d'arrêter d'un commun accord les modifications à apporter aux dispositions du Traité.

Ces amendements entreront en vigueur après être ratifiés par tous les Etats membres en conformité de leurs règles constitutionnelles respectives.

Article 97.

Le présent Traité est conclu pour une durée de cinquante ans à dater de son entrée en vigueur.

Article 98.

Tout Etat européen peut demander à adhérer au présent Traité. Il adresse sa demande au Conseil, lequel, après avoir pris l'avis de la Haute Autorité, statue à l'unanimité et fixe, également à l'unanimité, les conditions de l'adhésion. Celle-ci prend effet du jour où l'instrument d'adhésion est reçu par le gouvernement dépositaire du Traité.

Article 99.

Le présent Traité sera ratifié par tous les Etats membres, en conformité de leurs règles constitutionnelles respectives; les instruments de ratification seront déposés auprès du Gouvernement de la République Française.

Il entrera en vigueur le jour du dépôt de l'instrument de ratification de l'Etat signataire qui procédera le dernier à cette formalité.

Au cas où tous les instruments de ratification n'auraient pas été déposés dans un délai de six mois à dater de la signature du présent Traité, les gouvernements des Etats ayant effectué le dépôt se concerteraient sur les mesures à prendre.

Article 100.

Le présent Traité, rédigé en un seul exemplaire, sera déposé dans les archives du Gouvernement de la République Française, qui en remettra une copie certifiée conforme à chacun des gouvernements des autres Etats signataires.

EN FOI DE QUOI les Plénipotentiaires soussignés ont apposé leurs signatures au bas du présent Traité et l'ont revêtu de leurs sceaux.

Fait à Paris, le dix-huit avril mil neuf cent cinquante-et-un.

ADENAUER
Paul VAN ZEELAND
J. MEURICE
SCHUMAN
SFORZA
Jos. BECH
STIKKER
VAN DEN BRINK

ANNEXE I.**DEFINITION DES EXPRESSIONS CHARBON ET ACIER**

1. Les expressions « charbon » et « acier » couvrent les produits figurant sur la liste ci-après.
2. L'action de la Haute Autorité concernant les produits en acier spécial, le coke et la ferraille doit tenir compte des conditions particulières de leur production ou de leur commerce.
3. L'action de la Haute Autorité, en ce qui concerne le coke de gaz et le lignite utilisé en dehors de la fabrication de briquettes et de semi-coke, ne s'exercera que dans la mesure où des perturbations sensibles créées de leur fait sur le marché des combustibles viendraient à l'exiger.
4. L'action de la Haute Autorité doit tenir compte du fait que la production de certains des produits figurant sur cette liste est directement liée à celle de sous-produits qui n'y figurent pas, mais dont les prix de vente peuvent conditionner ceux des produits principaux.

NUMERO DE CODE de l'O. E. C. E. pour mémoire	DÉSIGNATION DES PRODUITS
3.000	COMBUSTIBLES
3.100	<i>Houille.</i>
3.200	<i>Agglomérés de houille.</i>
3.300	<i>Coke, excepté coke pour électrodes et coke de pétrole.</i> <i>Semi-coke de houille.</i>
3.400	<i>Briquettes de lignite.</i>
3.500	<i>Lignite.</i> <i>Semi-coke de lignite.</i>
4.000	SIDÉRURGIE
4.100	<i>Matières premières pour la production de la fonte et de l'acier (1).</i> <i>Minerai de fer (sauf pyrites).</i> <i>Ferraille.</i> <i>Minerai de manganèse.</i>
4.200	<i>Fonte et ferro-alliages.</i> <i>Fonte pour la fabrication de l'acier.</i> <i>Fonte de fonderie et autres fontes brutes.</i> <i>Spiegels et ferro-manganèse carburé (2).</i>
4.300	<i>Produits bruts et produits demi-finis en fer, en acier ordinaire ou en acier spécial, y compris les produits de réemploi ou de relaminage.</i> <i>Acier liquide coulé ou non en lingots, dont lingots destinés à la forge (3).</i> <i>Produits demi-finis: blooms, billettes et brames, largets, collets larges laminés à chaud (autres que les collets considérés comme produits finis).</i>

NUMÉRO DE CODE de l.O.E.C.E. pour mémoire	DESIGNATION DES PRODUITS
4.400	<p><i>Produits finis à chaud en fer, en acier ordinaire ou en acier spécial (4).</i></p> <p>Rails, traverses, selles et éclisses, poutrelles, profilés lourds et barres de 80 mm. et plus, palplanches.</p> <p>Barres et profilés de moins de 80 mm. et plats de moins de 150 mm.</p> <p>Fil machine.</p> <p>Ronds et carrés pour tubes.</p> <p>Feuillards et bandes laminées à chaud (y compris les bandes à tubes).</p> <p>Tôles laminées à chaud de moins de 3 mm. (non revêtues et revêtues).</p> <p>Plaques et tôles d'une épaisseur de 3 mm. et plus, larges plats de 150 mm. et plus.</p>
4.500	<p><i>Produits finaux en fer, en acier ordinaire ou en acier spécial (5).</i></p> <p>Fer blanc, tôle plombée, fer noir, tôles galvanisées, autres tôles revêtues.</p> <p>Tôles laminées à froid de moins de 3 mm.</p> <p>Tôles magnétiques.</p> <p>Bandes destinées à faire le fer blanc.</p>

OBSERVATIONS

(1) Ne sont pas comprises les matières premières du n° de code 4190 de la Nomenclature de l'O.E.C.E. (autres matières premières non dénommées ailleurs pour la production de la fonte et de l'acier). Ne sont pas compris notamment les réfractaires.

(2) Ne sont pas compris les autres ferro-alliages.

(3) L'action de la Haute Autorité, en ce qui concerne les productions l'acier coulé destinées aux moulages, ne s'exerce que dans le cas où elles doivent être considérées comme entrant dans l'activité de l'industrie sidérurgique proprement dite.

Les autres productions d'acier coulé pour moulages, telles que celles des petites et moyennes fonderies autonomes, ne sont soumises qu'à des contrôles statistiques, sans qu'il en résulte, à leur égard, de mesures discriminatoires.

(4) Ne sont pas compris les moulages d'acier, les pièces de forge et les produits obtenus à partir de poudres.

(5) Ne sont pas compris les tubes d'acier (sans soudure ou soudés), les bandes laminées à froid de largeur inférieure à 500 mm. (autres que celles destinées à faire le fer-blanc), les tréfilés, les barres calibrées et les moulages de fonte (tubes, tuyaux et accessoires de tuyauterie, pièces de fonderie).

ANNEXE II.

FERRAILLE

Les dispositions du présent Traité sont applicables à la ferraille, compte tenu des modalités pratiques suivantes rendues nécessaires par les conditions particulières de sa collecte et de son commerce :

a) les fixations de prix par la Haute Autorité, dans les conditions du chapitre V du titre III, s'appliquent à l'achat par les entreprises de la Communauté; les Etats membres prêtent leur concours à la Haute Autorité pour veiller au respect, par les vendeurs, des décisions prises;

b) sont exclues de l'application de l'article 59 :

— les vieilles fontes dont la nature limite leur emploi aux industries de la fonderie échappant à la juridiction de la Communauté;

— les ferrailles de chute utilisées directement par les entreprises; toutefois, il est tenu compte des ressources que constituent ces chutes dans l'établissement des bases de répartition de la ferraille de récupération;

c) pour l'application des dispositions de l'article 59 à la ferraille de récupération, la Haute Autorité rassemble, en coopération avec les gouvernements des Etats membres, les informations nécessaires tant sur les ressources que sur les besoins, y compris les exportations vers les pays tiers.

Sur la base des informations ainsi rassemblées, la Haute Autorité, en se conformant aux dispositions de l'article 59 et compte tenu tant des possibilités les plus économiques d'utilisation de la ressource que de l'ensemble des conditions d'exploitation et d'approvisionnement propres aux différentes fractions de l'industrie sidérurgique soumise à sa juridiction, répartit les ressources entre les Etats membres.

En vue d'éviter que les livraisons prévues, au titre de cette répartition, d'un Etat membre à un autre, ou l'exercice des droits d'achat reconnus aux entreprises d'un Etat membre sur le marché d'un autre Etat membre entraînent des discriminations préjudiciables aux entreprises relevant de l'un ou de l'autre desdits Etats membres, les mesures suivantes seront prises :

1) chaque Etat membre autorisera la sortie de son territoire des livraisons aux autres Etats membres correspondant à la répartition établie par la Haute Autorité; en contre-partie, chaque Etat membre sera autorisé à appliquer les contrôles nécessaires pour s'assurer que les sorties ne soient pas supérieures aux quantités ainsi prévues. La Haute Autorité est habilitée à veiller à ce que les dispositions adoptées n'aient pas un caractère plus restrictif que ne l'exige leur objet;

2) la répartition entre les Etats membres sera revue à intervalles aussi rapprochés qu'il sera nécessaire pour maintenir une relation équitable, tant pour les acheteurs locaux que pour les acheteurs en provenance d'autres Etats membres, entre les ressource constatées dans chaque Etat membre et les livraisons à d'autres Etats membres qui lui sont assignées;

3) la Haute Autorité veillera à ce que les dispositions réglementaires adoptées par chaque Etat membre à l'égard des vendeurs relevant de sa juridiction n'aient pas pour effet l'application de conditions inégales à des transactions comparables, notamment suivant la nationalité des acheteurs.

ANNEXE III.**ACIERS SPÉCIAUX**

Les aciers spéciaux et les aciers fins au carbone, tels qu'ils sont caractérisés dans le projet de nomenclature douanière européenne mis au point à Bruxelles par le Comité Tarifaire dans sa séance du 15 juillet 1950, seront traités en considération de leur appartenance à l'un des trois groupes ci-après :

a) aciers spéciaux communément appelés aciers de construction et définis par une teneur en carbone inférieure à 0,6 p. 100 et en éléments d'alliage ne dépassant pas au total 8 p. 100 s'il y en a au moins deux, et 5 p. 100 s'il n'y en a qu'un (1);

b) aciers fins au carbone, dont la teneur en carbone est comprise entre 0,6 et 1,6 p. 100; aciers spéciaux alliés autres que ceux définis au paragraphe *a* précédent et dont la teneur en éléments d'alliage est inférieure à 40 p. 100 s'il y en a au moins deux, et à 20 p. 100 s'il n'y en a qu'un (1);

c) aciers spéciaux n'entrant pas dans la définition des paragraphes *a* et *b* ci-dessus.

Les produits appartenant aux groupes *a* et *b* entrent dans la compétence de la Haute Autorité; mais, en vue de permettre, en ce qui les concerne, l'étude des modalités appropriées d'application du Traité eu égard aux conditions particulières de leur production et de leur commerce, la date à laquelle seront abolis les droits d'entrée et de sortie ou les taxes équivalentes, ainsi que toutes les restrictions quantitatives à leur circulation à l'intérieur de la Communauté, sera reportée à un an après la date d'établissement du marché commun de l'acier.

Pour les produits appartenant au groupe *c*, la Haute Autorité entreprendra, dès son entrée en fonctions, des études destinées à fixer les modalités appropriées de son application à ces différents produits, eu égard aux conditions particulières de leur production et de leur commerce; au fur et à mesure de l'aboutissement de ces études et, au plus tard, dans un délai de trois ans à dater de l'établissement du marché

(1) Ne sont pas comptés comme éléments d'alliage le soufre, le phosphore, le silicium et le manganèse en teneur normalement acceptée pour les aciers courants.

commun, les dispositions retenues pour chacun des produits en cause seront soumises par la Haute Autorité au Conseil qui statuera dans les conditions prévues à l'article 81. Durant cette période, les produits appartenant à la catégorie c seront uniquement soumis à des contrôles statistiques de la part de la Haute Autorité.

K. A.

P. v. Z.

J. M.

SCH.

SF.

B.

S.

v. d. B.

ALLEGATO N. 2.

PROTOCOLE

SUR LE PRIVILEGES ET IMMUNITES DE LA COMMUNAUTE

LES HAUTES PARTIES CONTRACTANTES :

CONSIDERANT que, aux termes de l'article 76 du Traité, la Communauté jouit sur les territoires des Etats membres des immunités et priviléges nécessaires pour remplir sa mission dans les conditions prévues à un Protocole annexe,

SONT CONVENUES de ce qui suit :

CHAPITRE I.

BIENS, FONDS ET AVOIRS

Article 1.

Les locaux et les bâtiments de la Communauté sont inviolables. Ils sont exempts de perquisition, réquisition, confiscation ou expropriation. Les biens et avoirs de la Communauté ne peuvent être l'objet d'aucune mesure de contrainte administrative ou judiciaire sans une autorisation de la Cour.

Article 2.

Les archives de la Communauté sont inviolables.

Article 3.

La Communauté peut détenir des devises quelconques et avoir des comptes en n'importe quelle monnaie.

Article 4.

La Communauté, ses avoirs, revenus et autres biens sont exonérés :

a) de tout impôt direct; toutefois, la Communauté ne demandera pas l'exonération des impôts, taxes et droits qui ne constituent que la simple rémunération de services d'utilité publique;

b) de tous droits de douane, prohibitions et restrictions d'importation et d'exportation, à l'égard des articles destinés à son usage officiel; les articles ainsi importés en franchise ne seront pas vendus sur le territoire du pays dans lequel ils auront été introduits, sauf à des conditions agréées par le gouvernement de ce pays;

c) de tout droit de douane et de toutes prohibitions et restrictions d'importation et d'exportation à l'égard de ces publications.

CHAPITRE II.

COMMUNICATIONS ET LAISSEZ-PASSER

Article 5.

Les institutions de la Communauté bénéficient, sur le territoire de chaque Etat membre, pour leurs communications officielles, du traitement accordé par cet Etat aux missions diplomatiques.

La correspondance officielle et les autres communications officielles des institutions de la Communauté ne peuvent être censurées.

Article 6.

Le président de la Haute Autorité délivre des laissez-passer aux membres de la Haute Autorité et aux fonctionnaires supérieurs des institutions de la Communauté. Ces laissez-passer seront reconnus comme titres valables de voyage par les autorités des Etats membres.

CHAPITRE III.

MEMBRES DE L'ASSEMBLEE

Article 7.

Aucune restriction d'ordre administratif ou autre n'est apportée au libre déplacement des membres de l'Assemblée se rendant au lieu de l'Assemblée ou en revenant.

Les membres de l'Assemblée se voient accorder en matière de douane et de contrôle des changes:

a) par leur propre gouvernement, les mêmes facilités que celles reconnues aux hauts fonctionnaires se rendant à l'étranger en mission officielle temporaire;

b) par le gouvernement des autres Etats membres les mêmes facilités que celles reconnues aux représentants de gouvernements étrangers en mission officielle temporaire.

Article 8.

Les membres de l'Assemblée ne peuvent être recherchés, détenus ou poursuivis en raison des opinions ou votes émis par eux dans l'exercice de leurs fonctions.

Article 9.

Pendant la durée des sessions de l'Assemblée, les membres de celle-ci bénéficient :

- a) sur leur territoire national, des immunités reconnues aux membres du Parlement de leur pays;
- b) sur le territoire de tout autre Etat membre, de l'exemption de toutes mesures de détention et de toute poursuite judiciaire.

L'immunité les couvre également lorsqu'ils se rendent au lieu de réunion de l'Assemblée ou en reviennent. Elle ne peut être invoquée dans le cas de flagrant délit et ne peut non plus mettre obstacle au droit de l'Assemblée de lever l'immunité d'un de ses membres.

CHAPITRE IV.**REPRESENTANTS AU CONSEIL****Article 10.**

Les représentants au Conseil et les personnes qui les accompagnent à titre officiel jouissent, pendant l'exercice de leurs fonctions et au cours de leurs voyages à destination ou en provenance du lieu de la réunion, des priviléges et immunités d'usage.

CHAPITRE V.**MEMBRES DE LA HAUTE AUTORITE
ET FONCTIONNAIRES DES INSTITUTIONS DE LA COMMUNAUTE****Article 11.**

Sur le territoire de chacun des Etats membres, et quelle que soit leur nationalité, les membres de la Haute Autorité et les fonctionnaires de la Communauté :

- a) jouissent, sous réserve des dispositions de l'article 40, alinéa 2, du Traité, de l'immunité de juridiction pour les actes accomplis par eux,

y compris leurs paroles et écrits, en leur qualité officielle ; ils continueront à bénéficier de cette immunité après la cessation de leurs fonctions ;

b) sont exonérés de tout impôt sur les traitements et émoluments versés par la Communauté ;

c) ne sont pas soumis, non plus que leurs conjoints et les membres de leur famille vivant à leur charge, aux dispositions limitant l'immigration et aux formalités d'enregistrement des étrangers ;

d) jouissent du droit d'importer en franchise leur mobilier et leurs effets à l'occasion de leur première prise de fonction dans le pays intéressé, et de les réexporter en franchise vers leurs pays de domicile lors de la cessation de leurs fonctions.

Article 12.

Le président de la Haute Autorité détermine les catégories de fonctionnaires auxquels s'appliquent, en tout ou partie, les dispositions du présent chapitre. Il en soumet la liste au Conseil et en donne ensuite communication aux gouvernements de tous les Etats membres. Les noms des fonctionnaires compris dans ces catégories sont communiqués périodiquement aux gouvernements des Etats membres.

Article 13.

Les priviléges, immunités et facilités sont accordés aux membres de la Haute Autorité et aux fonctionnaires des institutions de la Communauté exclusivement dans l'intérêt de cette dernière.

Le président de la Haute Autorité est tenu de lever l'immunité accordée à un fonctionnaire dans tous les cas où il estime que la levée de cette immunité n'est pas contraire aux intérêts de la Communauté.

CHAPITRE VI.

DISPOSITIONS GENERALES

Article 14.

La Haute Autorité peut conclure avec un ou plusieurs Etats membres des accords complémentaires aménageant les dispositions du présent Protocole.

Article 15.

Les priviléges, immunités et facilités accordés aux juges, greffier et personnel de la Cour sont réglés par son statut.

Article 16.

Toute contestation portant sur l'interprétation ou l'application du présent Protocole sera soumise à la Cour.

Fait à Paris, le dix-huit avril mil neuf cent cinquante-et-un.

ADENAUER

Paul VAN ZEELAND
J. MEURICE

SCHUMAN

SFORZA

Jos. BECH

STIKKER
VAN DEN BRINK

ALLEGATO N. 3.

PROTOCOLE

SUR LE STATUT DE LA COUR DE JUSTICE

LES HAUTES PARTIES CONTRACTANTES :

DESIRANT fixer le Statut de la Cour de Justice prévu à l'article 45 du Traité,

SONT CONVENUES de ce qui suit:

Article 1.

La Cour de Justice instituée par l'article 7 du Traité est constituée et exerce ses fonctions conformément aux dispositions du Traité et du présent Statut.

TITRE PREMIER.

STATUT DES JUGES

Serment.

Article 2.

Tout juge doit, avant d'entrer en fonctions, en séance publique, faire serment d'exercer ses fonctions en pleine impartialité et en toute conscience et de ne rien divulguer du secret des délibérations.

Priviléges et immunités.

Article 3.

Les juges jouissent de l'immunité de juridiction. En ce qui concerne les actes accomplis par eux, y compris leurs paroles et écrits, en leur qualité officielle, ils continuent à bénéficier de l'immunité après la cessation de leurs fonctions.

La Cour, siégeant en séance plénière, peut lever l'immunité.

Au cas où, l'immunité ayant été levée, une action pénale est engagée contre un juge, celui-ci n'est justiciable, dans chacun des Etats membres, que de l'instance compétente pour juger les magistrats appartenant à la plus haute juridiction nationale.

Les juges, quelle que soit leur nationalité, bénéficient, en outre, sur le territoire de chacun des Etats membres des priviléges énumérés aux alinéas b), c) et d) de l'article 11 du Protocole sur les priviléges et immunités de la Communauté.

*Incompatibilités.***Article 4.**

Les juges ne peuvent exercer aucune fonction politique ou administrative.

Ils ne peuvent, sauf dérogation accordée à titre exceptionnel par le Conseil statuant à la majorité des deux tiers, exercer aucune activité professionnelle, rémunérée ou non.

Ils ne peuvent acquérir ou conserver directement ou indirectement, aucun intérêt dans les affaires relevant du charbon et de l'acier pendant l'exercice de leurs fonctions et pendant une durée de trois ans à partir de la cessation desdites fonctions.

*Droits pécuniaires.***Article 5.**

Les traitements, indemnités et pensions du président et des juges sont fixés par le Conseil sur la proposition de la Commission prévue à l'article 78, § 3, du Traité.

*Cessation des fonctions.***Article 6.**

En dehors des renouvellements réguliers, les fonctions de juge prennent fin individuellement par décès ou démission.

En cas de démission d'un juge, la lettre de démission sera adressée au président de la Cour pour être transmise au président du Conseil. Cette dernière notification emporte vacance de siège.

Sauf les cas où l'article 7 ci-après reçoit application, tout juge continue à siéger jusqu'à l'entrée en fonctions de son successeur.

Article 7.

Les juges ne peuvent être relevés de leurs fonctions que si, au jugement unanime des autres juges, ils ont cessé de répondre aux conditions requises.

Le président du Conseil, le président de la Haute Autorité et le président de l'Assemblée en sont informés par le greffier.

Cette communication emporte vacance de siège.

Article 8.

Le juge nommé en remplacement d'un membre dont le mandat n'est pas expiré achève le terme du mandat de son prédécesseur.

TITRE II.

ORGANISATION

Article 9.

Les juges, les avocats généraux et le greffier sont tenus de résider au siège de la Cour.

Article 10.

La Cour est assistée de deux avocats généraux et d'un greffier.

Avocats généraux.

Article 11.

L'avocat général a pour rôle de présenter publiquement, en toute impartialité et en toute indépendance, des conclusions orales et motivées sur les affaires soumises à la Cour, en vue d'assister celle-ci dans l'accomplissement de sa mission, telle qu'elle est définie à l'article 31 du Traité.

Article 12.

Les avocats généraux sont nommés pour six ans dans les mêmes conditions que les juges. Un renouvellement partiel a lieu tous les trois ans. L'avocat général dont la désignation est sujette à renouvellement à la fin de la première période de trois ans est désigné par le sort. Les dispositions des troisième et quatrième alinéas de l'article 32 du Traité et celles de l'article 6 du présent Statut sont applicables aux avocats généraux.

Article 13.

Les dispositions des articles 2 à 5 et 8 ci-dessus sont applicables aux avocats généraux.

Les avocats généraux ne peuvent être relevés de leurs fonctions que s'ils ont cessé de répondre aux conditions requises. La décision est prise par le Conseil statuant à l'unanimité, après avis de la Cour.

Greffier.

Article 14.

Le greffier est nommé par la Cour qui fixe son statut, compte tenu des dispositions de l'article 15 ci-après. Il prête serment devant la Cour d'exercer ses fonctions en pleine impartialité et en toute conscience et de ne rien divulguer du secret des délibérations.

Les dispositions des articles 11 et 13 du Protocole sur les priviléges et immunités de la Communauté sont applicables au greffier; toutefois, les attributions conférées par lesdits articles au président de la Haute Autorité sont exercées par le président de la Cour.

Article 15.

Les traitements, indemnités et pensions du greffier sont fixés par le Conseil sur la proposition de la Commission prévue à l'article 78, § 3, du Traité.

Personnel de la Cour.

Article 16.

Des fonctionnaires ou employés sont attachés à la Cour pour permettre d'en assurer le fonctionnement. Ils relèvent du greffier, sous l'autorité du président. Leur statut est fixé par la Cour. L'un d'eux est désigné par la Cour pour assurer la suppléance du greffier en cas d'empêchement.

Des rapporteurs adjoints, justifiant des titres nécessaires, peuvent être appelés, en cas de nécessité et dans les conditions qui seront fixées par le règlement de procédure prévu à l'article 44 ci-après, à participer à l'instruction des affaires dont la Cour est saisie et à collaborer avec le juge rapporteur. Leur statut est fixé par le Conseil, sur la proposition de la Cour. Ils sont nommés par le Conseil.

Les dispositions des articles 11, 12 et 13 du Protocole sur les priviléges et immunités de la Communauté sont applicables aux fonctionnaires et employés de la Cour, ainsi qu'aux rapporteurs adjoints; toutefois, les attributions conférées par lesdits articles au président de la Haute Autorité sont exercées par le président de la Cour.

Fonctionnement de la Cour.

Article 17.

La Cour demeure en fonctions d'une manière permanente. La durée des vacances judiciaires est fixée par la Cour, sous réserve des nécessités du service.

Formation de la Cour.

Article 18.

La Cour siège en séance plénière. Toutefois, elle peut créer en son sein deux chambres composées chacune de trois juges, en vue soit de procéder à certaines mesures d'instruction, soit de juger certaines catégories d'affaires, dans les conditions prévues par un règlement qu'elle établit à cet effet.

La Cour ne peut valablement siéger qu'en nombre impair. Les délibérations de la Cour siégeant en séance plénière sont valables si cinq juges sont présents. Les délibérations des chambres ne sont valables que si elles sont prises par trois juges; en cas d'empêchement de l'un des juges composant la chambre, il peut être fait appel à un juge faisant partie de l'autre chambre dans les conditions qui seront déterminées par le règlement prévu ci-dessus.

Les recours formés par les Etats ou par le Conseil devront, dans tous les cas, être jugés en séance plénière.

Règles particulières.

Article 19.

Les juges et les avocats généraux ne peuvent participer au règlement d'aucune affaire dans laquelle ils sont antérieurement intervenus comme agent, conseil ou avocat de l'une des parties, ou sur laquelle ils ont été appelés à se prononcer comme membre d'un tribunal, d'une commission d'enquête ou à tout autre titre.

Si, pour une raison spéciale, un juge ou un avocat général estime ne pas pouvoir participer au jugement ou à l'examen d'une affaire déterminée, il en fait part au président. Au cas où le président estime qu'un juge ou un avocat général ne doit pas, pour une raison spéciale, siéger ou conclure dans une affaire déterminée, il en avertit l'intéressé.

En cas de difficulté sur l'application du présent article, la Cour statue.

Une partie ne peut invoquer soit la nationalité d'un juge, soit l'absence au sein de la Cour ou d'une de ces chambres d'un juge de sa nationalité pour demander la modification de la composition de la Cour ou d'une de ses chambres.

TITRE III.

PROCEDURE

Représentation et assistance des parties.

Article 20.

Les Etats ainsi que les institutions de la Communauté sont représentés devant la Cour par des agents nommés pour chaque affaire; l'agent peut être assisté d'un avocat inscrit à un barreau de l'un des Etats membres.

Les entreprises et toutes autres personnes physiques ou morales doivent être assistées par un avocat inscrit à un barreau de l'un des Etats membres.

Les agents et avocats comparaissant devant la Cour jouissent des droits et garanties nécessaires à l'exercice indépendant de leurs fonctions, dans les conditions qui seront déterminées par un règlement établi par la Cour et soumis à l'approbation du Conseil.

La Cour jouit à l'égard des avocats qui se présentent devant elle des pouvoirs normalement reconnus en la matière aux Cours et tribunaux, dans des conditions qui seront déterminées par le même règlement.

Les professeurs ressortissants des Etats membres dont la législation leur reconnaît un droit de plaider jouissent devant la Cour des droits reconnus aux avocats par le présent article.

Phases de la procédure.

Article 21.

La procédure devant la Cour comporte deux phases : l'une écrite, l'autre orale.

La procédure écrite comprend la communication aux parties, ainsi qu'aux institutions de la Communauté dont les décisions sont en cause, des requêtes, mémoires, défenses et observations et, éventuellement, des répliques, ainsi que de toutes pièces et documents à l'appui ou de leurs copies certifiées conformes.

Les communications sont faites par les soins du greffier dans l'ordre et les délais déterminés par le règlement de procédure.

La procédure orale comprend la lecture du rapport présenté par un juge rapporteur, ainsi que l'audition par la Cour des témoins, experts, agents et avocats et des conclusions de l'avocat général.

Requête.

Article 22.

La Cour est saisie par une requête adressée au greffier. La requête doit contenir l'indication du nom et de la demeure de la partie et de la qualité du signataire, l'objet du litige, les conclusions et un exposé sommaire des moyens invoqués.

Elle doit être accompagnée, s'il y a lieu, de la décision dont l'annulation est demandée ou, en cas de recours contre une décision implicite, d'une pièce justifiant de la date du dépôt de la demande. Si ces pièces n'ont pas été jointes à la requête, le greffier invite l'intéressé à en effectuer la production dans un délai raisonnable, sans qu'aucune forclusion puisse être opposée au cas où la régularisation interviendrait après l'expiration du délai de recours.

Transmission des pièces.

Article 23.

Lorsqu'un recours est formé contre une décision prise par une des institutions de la Communauté, cette institution est tenue de transmettre à la Cour toutes les pièces relatives à l'affaire qui est portée devant elle.

Mesures d'instruction.

Article 24.

La Cour peut demander aux parties, à leurs représentants ou agents, ainsi qu'aux gouvernements des Etats membres, de produire tous documents et de fournir toutes informations qu'elle estime désirables. En cas de refus, elle en prend acte.

Article 25.

A tout moment, la Cour peut confier une mission d'enquête ou une expertise à toute personne, corps, bureau, commission ou organe de son choix; à cet effet, elle peut dresser une liste de personnes ou d'organismes agréés en qualité d'experts.

Publicité de l'audience.

Article 26.

L'audience est publique, à moins qu'il n'en soit décidé autrement par la Cour pour des motifs graves.

Procès-verbal.

Article 27.

Il est tenu de chaque audience un procès-verbal signé par le président et le greffier.

Audience.

Article 28.

Le rôle des audiences est arrêté par le président.

Des témoins peuvent être entendus dans les conditions qui seront déterminées par le règlement de procédure. Ils peuvent être entendus sous la foi du serment.

Au cours des débats, la Cour peut interroger également les experts et les personnes qui ont été chargées d'une enquête, ainsi que les parties elles-mêmes; toutefois, ces dernières ne peuvent plaider que par l'organe de leur représentant ou de leur avocat.

Lorsqu'il est établi qu'un témoin ou un expert a dissimulé ou contrefait la réalité des faits sur lesquels il a déposé ou a été interrogé par la Cour, celle-ci est habilitée à saisir de ce manquement le ministre de la Justice de l'Etat dont le témoin ou l'expert est ressortissant, en vue de lui voir appliquer les sanctions prévues dans chaque cas par sa loi nationale.

La Cour jouit à l'égard des témoins défaillants des pouvoirs généralement reconnus en la matière aux Cours et tribunaux, dans des conditions qui seront déterminées par un règlement établi par la Cour et soumis à l'approbation du Conseil.

Secret des délibérations.

Article 29.

Les délibérations de la Cour sont et restent secrètes.

Arrêts.

Article 30.

Les arrêts sont motivés. Ils mentionnent le nom des juges qui ont siégé.

Article 31.

Les arrêts sont signés par le président, le juge rapporteur et le greffier. Ils sont lus en séance publique.

Dépens.

Article 32.

La Cour statue sur les dépens.

Référé.

Article 33.

Le président de la Cour peut statuer selon une procédure sommaire dérogeant, en tant que de besoin, à certaines des règles contenues dans le présent Statut et qui sera fixée par le règlement de procédure, sur

des conclusions tendant soit à l'obtention du sursis prévu à l'article 39, alinéa 2 du Traité, soit à l'application de mesures provisoires en vertu du troisième alinéa du même article, soit à la suspension de l'exécution forcée conformément à l'article 92, troisième alinéa.

En cas d'empêchement du président, celui-ci sera remplacé par un autre juge dans les conditions déterminées par le règlement prévu à l'article 18 du présent Statut.

L'ordonnance rendue par le président ou son remplaçant n'a qu'un caractère provisoire et ne préjuge en rien la décision de la Cour statuant au principal.

Intervention.

Article 34.

Les personnes physiques ou morales justifiant d'un intérêt à la solution d'un litige soumis à la Cour peuvent intervenir à ce litige.

Les conclusions de la requête en intervention ne peuvent avoir d'autre objet que le soutien des conclusions d'une partie ou leur rejet.

Arrêt par défaut.

Article 35.

Lorsque, dans un recours de pleine juridiction, la partie défenderesse, régulièrement mise en cause, s'abstient de déposer des conclusions écrites, l'arrêt est rendu par défaut à son égard. L'arrêt est susceptible d'opposition dans le délai d'un mois à compter de sa notification. Sauf décision contraire de la Cour, l'opposition ne suspend pas l'exécution de l'arrêt rendu par défaut.

Tierce-opposition.

Article 36.

Les personnes physiques ou morales, ainsi que les institutions de la Communauté, peuvent, dans les cas et dans les conditions qui seront déterminés par le règlement de procédure, former tierce-opposition contre les arrêts rendus sans qu'elles aient été appelées.

Interprétation.

Article 37.

En cas de difficulté sur le sens et la portée d'un arrêt, il appartient à la Cour de l'interpréter, sur la demande d'une partie ou d'une institution de la Communauté justifiant d'un intérêt à cette fin.

*Révision.***Article 38.**

La révision de l'arrêt ne peut être demandée à la Cour qu'en raison de la découverte d'un fait de nature à exercer une influence décisive et qui, avant le prononcé de l'arrêt, était inconnu de la Cour et de la partie qui demande la révision.

La procédure de révision s'ouvre par un arrêt de la Cour constatant expressément l'existence d'un fait nouveau, lui reconnaissant les caractères qui donnent ouverture à la révision, et déclarant de ce chef la demande recevable.

Aucune demande de révision ne pourra être formée après l'expiration d'un délai de dix ans à dater de l'arrêt.

*Délais.***Article 39.**

Les recours prévus par les articles 36 et 37 du Traité doivent être formés dans le délai d'un mois prévu au dernier alinéa de l'article 33.

Des délais de distance seront établis par le règlement de procédure.

Aucune déchéance tirée de l'expiration des délais ne peut être opposée lorsque l'intéressé établit l'existence d'un cas fortuit ou de force majeure.

*Prescription.***Article 40.**

Les actions prévues aux deux premiers alinéas de l'article 40 du Traité se prescrivent par cinq ans à compter de la survenance du fait qui y donne lieu. La prescription est interrompue soit par la requête formée devant la Cour, soit par la demande préalable que la victime peut adresser à l'institution compétente de la Communauté. Dans ce dernier cas, la requête doit être formée dans le délai d'un mois prévu au dernier alinéa de l'article 33; les dispositions du dernier alinéa de l'article 35 sont, le cas échéant, applicables.

*Règles spéciales relatives aux différends entre Etats membres.***Article 41.**

Lorsqu'un différend entre Etats membres est soumis à la Cour, en vertu de l'article 89 du Traité, les autres Etats membres sont avertis sans délai par le greffier de l'objet du litige.

Chacun de ces Etats a le droit d'intervenir au procès.

Les différends visés au présent article devront être jugés par la Cour en séance plénière.

Article 42.

Si un Etat intervient dans les conditions prévues à l'article précédent dans une affaire soumise à la Cour, l'interprétation donnée par l'arrêt s'impose à lui.

Recours des tiers.

Article 43.

Les décisions prises par la Haute Autorité par application de l'article 63, § 2, du Traité, doivent être notifiées à l'acheteur ainsi qu'aux entreprises intéressées; si la décision concerne l'ensemble ou une catégorie importante des entreprises, la notification à leur égard peut être remplacée par une publication.

Un recours est ouvert, dans les conditions de l'article 36 du Traité, à toute personne à qui une astreinte a été imposée par application de l'article 66, § 5, alinéa 4.

Règlement de procédure.

Article 44.

La Cour établit elle-même son règlement de procédure. Ce règlement contient toutes les dispositions nécessaires en vue d'appliquer et, en tant que de besoin, compléter le présent Statut.

Disposition transitoire.

Article 45.

Le président du Conseil procède, immédiatement après la prestation de serment, à la désignation, par tirage au sort, des juges et des avocats généraux dont les fonctions sont sujettes à renouvellement à la fin de la première période de trois ans conformément à l'article 32 du Traité.

Fait à Paris, le dix-huit avril mil neuf cent cinquante-et-un.

ADENAUER

Paul VAN ZEELAND

J. MEURICE

SCHUMAN

SFORZA

Jos. BECH

STIKKER

VAN DEN BRINK

ALLEGATO N. 4.

**PROTOCOLE
SUR LES RELATIONS AVEC LE CONSEIL DE L'EUROPE**

LES HAUTES PARTIES CONTRACTANTES :

PLEINEMENT CONSCIENTES de la nécessité d'établir des liens aussi étroits que possible entre la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier et le Conseil de l'Europe, notamment entre les deux Assemblées;

PRENANT ACTE des recommandations de l'Assemblée du Conseil de l'Europe,

SONT CONVENUES des dispositions suivantes :

Article 1.

Les gouvernements des Etats membres sont invités à recommander à leurs Parlements respectifs que les membres de l'Assemblée, qu'ils sont appelés à désigner, soient choisis de préférence parmi les représentants à l'Assemblée Consultative du Conseil de l'Europe.

Article 2.

L'Assemblée de la Communauté présente chaque année à l'Assemblée Consultative du Conseil de l'Europe un rapport sur son activité.

Article 3.

La Haute Autorité communique chaque année au Comité des Ministres et à l'Assemblée Consultative du Conseil de l'Europe le rapport général prévu à l'article 17 du Traité.

Article 4.

La Haute Autorité fait connaître au Conseil de l'Europe la suite qu'elle a pu donner aux recommandations qui lui auraient été adressées par le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe, en vertu de l'article 15 (b) du Statut du Conseil de l'Europe.

Article 5.

Le présent Traité instituant la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier et ses annexes seront enregistrés au Secrétariat Général du Conseil de l'Europe.

Article 6.

Des accords entre la Communauté et le Conseil de l'Europe pourront, entre autres, prévoir toute autre forme d'assistance mutuelle et de collaboration entre les deux organisations et, éventuellement, des formes appropriées de l'une ou de l'autre.

Fait à Paris, le dix-huit avril mil neuf cent cinquante-et-un.

ADENAUER

**Paul VAN ZEELAND
J. MEURICE**

SCHUMAN

SFORZA

Jos. BECH

**STIKKER
VAN DEN BRINK**

ALLEGATO N. 5.

ECHANGE DE LETTRES

ENTRE LE GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE FEDERALE
D'ALLEMAGNE ET LE GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE
FRANCAISE CONCERNANT LA SARRE

(*Traduction de la lettre ci-contre*)

LE CHANCELIER FEDERAL
ET
MINISTRE DES AFFAIRES ETRANGERES

Paris, le 18 avril 1951.

A SON EXCELLENCE
MONSIEUR LE PRESIDENT ROBERT SCHUMAN
MINISTRE DES AFFAIRES ETRANGERES
PARIS

MONSIEUR LE PRESIDENT,

Les représentants du Gouvernement Fédéral ont déclaré à plusieurs reprises, au cours des négociations sur la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier, que le règlement définitif du statut de la Sarre ne peut être fait que par un Traité de paix ou un Traité analogue. Au cours des négociations, ils ont en outre déclaré qu'en signant le Traité, le Gouvernement Fédéral n'exprime nullement sa reconnaissance du statut actuel de la Sarre.

Je répète cette déclaration et vous prie de me confirmer que le Gouvernement français est d'accord avec le Gouvernement Fédéral sur le fait que le règlement définitif du statut de la Sarre ne pourra être fait que par le Traité de paix ou un Traité analogue et que le Gouvernement français ne voit pas, dans la signature par le Gouvernement Fédéral du Traité pour la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier, une reconnaissance du statut actuel de la Sarre par le Gouvernement Fédéral.

Veuillez agréer, Monsieur le Président, l'expression de ma très haute considération.

Signé : ADENAUER.

DER BUNDESKANZLER
UND
DER BUNDESMINISTER DES AUSWÄRTIGEN

Paris, den 18. April 1951.

SEINER EXZELLENZ
HERRN
PRÄSIDENT ROBERT SCHUMAN
MINISTER DES AUSWÄRTIGEN
PARIS

HERR PRÄSIDENT,

Die Vertreter der Bundesregierung haben bei den Verhandlungen über die Europäische Gemeinschaft für Kohle und Stahl wiederholt die Erklärung abgegeben, dass die endgültige Regelung des Status der Saar nur durch den Friedensvertrag oder einen gleichartigen Vertrag erfolgen kann. Sie haben ferner bei den Verhandlungen die Erklärung abgegeben, dass die Bundesregierung durch die Unterzeichnung des Vertrages keine Anerkennung des gegenwärtigen Status an der Saar ausspricht.

Ich wiederhole diese Erklärung un *bitte*, mir zu bestätigen, dass die französische Regierung mit der Bundesregierung darüber übereinstimmt, dass die endgültige Regelung des Status der Saar nur durch den Friedensvertrag oder einen gleichartigen Vertrag erfolgt und dass die französische Regierung in der Unterzeichnung des Vertrages über die Europäische Gemeinschaft für Kohle und Stahl durch die Bundesregierung keine Anerkennung des gegenwärtigen Status an der Saar durch die Bundesregierung erblickt.

Genehmigen Sie, Herr Präsident, den Ausdruck meiner ausgezeichnetsten Hochachtung.

(*gez.*) ADENAUER.

Paris, le 18 avril 1951.

MONSIEUR LE CHANCELIER,

En réponse à votre lettre du 18 avril 1951, le Gouvernement français prend acte de ce que le Gouvernement Fédéral n'entend pas, en signant le Traité instituant la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier, reconnaître le statut actuel de la Sarre.

Le Gouvernement français déclare, en conformité de son propre point de vue, qu'il agit au nom de la Sarre en vertu du statut actuel de celle-ci, mais qu'il ne voit pas dans la signature par le Gouvernement Fédéral du Traité une reconnaissance du statut actuel de la Sarre par le Gouvernement Fédéral. Il n'a pas entendu que le Traité instituant la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier préjugeât le statut définitif de la Sarre, qui relève du Traité de Paix ou d'un Traité en tenant lieu.

Veuillez agréer, Monsieur le Chancelier, l'expression de ma très haute considération.

Signé: SCHUMAN.

Monsieur le Docteur Konrad ADENAUER
Chancelier et Ministre des Affaires Etrangères
de la République Fédérale d'Allemagne.

ALLEGATO N. 6

CONVENTION RELATIVE AUX DISPOSITIONS TRANSITOIRES

LES HAUTES PARTIES CONTRACTANTES :

DESIRANT établir la Convention relative aux dispositions transitoires prévue à l'article 85 du Traité,

SONT CONVENUES de ce qui suit :

OBJET DE LA CONVENTION

§ 1.

1. L'objet de la présente Convention, établie en exécution de l'article 85 du Traité, est de prévoir les mesures nécessaires à l'établissement du marché commun et à l'adaptation progressive des productions aux conditions nouvelles qui leur sont faites, tout en facilitant la disparition des déséquilibres résultant des conditions anciennes.

2. À cet effet, la mise en application du Traité s'effectue en deux périodes, dites période préparatoire et période de transition.

3. La période préparatoire s'étend de la date de l'entrée en vigueur du Traité à la date de l'établissement du marché commun.

Au cours de cette période :

a) la mise en place de toutes les institutions de la Communauté et l'organisation des liaisons entre elles, les entreprises et leurs associations, les associations de travailleurs, d'utilisateurs et de négociants s'effectuent aux fins de placer le fonctionnement de la Communauté sur une base de consultation constante et d'établir entre tous les intéressés une vue commune et une connaissance mutuelle.

b) l'action de la Haute Autorité comporte :

- 1° des études et des consultations;
- 2° des négociations avec les pays tiers.

Les études et les consultations ont pour objet de permettre, en liaison constante avec les gouvernements, les entreprises et leurs associations, les travailleurs et les utilisateurs et négociants, l'établissement

d'une vue d'ensemble de la situation des industries du charbon et de l'acier dans la Communauté et des problèmes que cette situation comporte, et la préparation de la forme concrète des mesures qui devront être prises pour y faire face pendant la période de transition.

Les négociations avec les pays tiers ont pour objet:

— d'une part, d'établir les bases de la coopération entre la Communauté et ces pays;

— d'une part, d'obtenir, avant la suppression des droits de douane et des restrictions quantitatives à l'intérieur de la Communauté, les dérogations nécessaires:

— à la clause de la nation la plus favorisée, dans le cadre de l'Accord général sur les tarifs douaniers et le commerce et des accords bilatéraux;

— à la clause de non-discrimination régissant la libération des échanges dans le cadre de l'Organisation Européene de Coopération Economique.

4. La période de transition commence à la date de l'établissement du marché commun et prend fin à l'expiration d'un délai de cinq ans à compter de l'institution du marché commun pour le charbon.

5. Dès l'entrée en vigueur du Traité dans les conditions fixées à l'article 99, ses dispositions sont applicables, sous réserve des dérogations et sans préjudice des dispositions complémentaires prévues par la présente Convention aux fins ci-dessus définies.

Sauf les exceptions expressément prévues par la présente Convention, ces dérogations et dispositions complémentaires cessent d'être applicables et les mesures prises pour leur exécution cessent d'avoir effet à l'expiration de la période de transition.

PREMIERE PARTIE

MISE EN APPLICATION DU TRAITE

CHAPITRE I.

MISE EN PLACE DES INSTITUTIONS DE LA COMMUNAUTE

La Haute Autorité.

§ 2.

1. La Haute Autorité entrera en fonctions dès la nomination de ses membres.

2. En vue de remplir la mission qui lui est assignée par le paragraphe 1 de la présente Convention, elle exercera sans délai les fonctions d'information et d'étude qui lui sont confiées par le Traité, dans

les conditions et avec les pouvoirs fixés aux articles 46, 47, 48 et 54, alinéa 3. Dès son entrée en fonctions, les gouvernements lui notifieront, en vertu de l'article 67, toute action susceptible de modifier les conditions de la concurrence et, en vertu de l'article 75, les clauses d'accords commerciaux ou d'arrangements d'effet analogue intéressant le charbon et l'acier.

Elle déterminera, sur la base des informations recueillies sur les équipements et les programmes, la date à partir de laquelle les dispositions de l'article 54, autres que celles visées à l'alinéa précédent, seront applicables tant aux programmes d'investissements qu'aux projets en cours d'exécution à cette date. Sont toutefois exceptés de l'application de l'avant-dernier alinéa dudit article, les projets pour lesquels des commandes ont été passées avant le 1^{er} mars 1951.

Elle exercera dès son entrée en fonctions, en tant que de besoin, et en consultation avec les gouvernements, les pouvoirs prévus à l'article 59, § 3.

Elle n'exercera les autres fonctions qui lui sont dévolues par le Traité qu'à partir de la date qui marque, pour chacun des produits en cause, le début de la période de transition.

3. Aux dates prévues ci-dessus, la Haute Autorité notifiera aux Etats membres, pour chacune de ses fonctions, qu'elle est en mesure d'en assumer la charge. Jusqu'à cette notification, les pouvoirs correspondants continueront d'être exercés par les Etats membres.

Toutefois, à compter d'une date qui sera fixée par la Haute Autorité dès son entrée en fonctions, des consultations s'établiront entre elle et les Etats membres avant toutes mesures législatives ou réglementaires que ceux-ci envisageraient de prendre concernant les questions sur lesquelles le Traité lui donne compétence.

4. Sans préjudice des dispositions de l'article 67 relatives à l'effet de mesures nouvelles, la Haute Autorité examinera avec les gouvernements intéressés l'effet sur les industries du charbon et de l'acier des dispositions législatives et réglementaires existantes, notamment de la fixation des prix des sous-produits échappant à sa juridiction, ainsi que des régimes conventionnels de Sécurité sociale, dans la mesure où ces régimes ont des conséquences équivalentes à celles de dispositions réglementaires en la matière. Si elle reconnaît que certaines de ces dispositions soit par leur incidence propre, soit par la discordance qu'elles présentent entre deux ou plusieurs Etats membres, sont susceptibles de fausser gravement les conditions de la concurrence dans les industries du charbon ou de l'acier, soit sur le marché du pays en cause, soit dans le reste du marché commun, soit sur les marchés d'exportation, elle proposera aux gouvernements intéressés, après consultation du Conseil, toute action qu'elle estimera susceptible de corriger de telles dispositions ou d'en compenser les effets.

5. Afin de pouvoir fonder son action sur des bases indépendantes des pratiques diverses des entreprises, la Haute Autorité recherchera, en consultation avec les gouvernements, les entreprises et leurs associa-

tions, les travailleurs et les utilisateurs et négociants, par quelle méthode il serait possible de rendre comparables :

— les échelles de prix pratiquées pour les différentes qualités autour du prix moyen des produits ou pour les stades successifs d'élaboration des produits;

— le calcul des provisions d'amortissements.

6. Au cours de la période préparatoire, la tâche principale de la Haute Autorité devra être d'entrer en relations avec les entreprises, leurs associations, les associations de travailleurs et d'utilisateurs et négociants, pour acquérir une connaissance concrète tant de la situation d'ensemble que des situations particulières dans la Communauté.

A l'aide des informations qu'elle recueillera sur les marchés, les approvisionnements, les conditions de production des entreprises, les conditions de vie de la main-d'œuvre, les programmes de modernisation et d'équipement, elle établira, en liaison avec tous les intéressés et pour éclairer leur action commune, un tableau général de la situation de la Communauté.

Sur la base de ces consultations et de cette connaissance d'ensemble, seront préparées les mesures nécessaires pour établir le marché commun et pour faciliter l'adaptation des productions.

Le Conseil.

§ 3.

Le Conseil se réunira dans le mois qui suivra l'entrée en fonctions de la Haute Autorité.

Le Comité Consultatif.

§ 4.

En vue de la constitution du Comité Consultatif dans les conditions prévues à l'article 18 du Traité, les gouvernements communiqueront à la Haute Autorité, dès son entrée en fonctions, toutes les informations sur la situation des organisations de producteurs, de travailleurs et d'utilisateurs existant dans chaque pays pour le charbon d'une part, et pour l'acier d'autre part, notamment sur la composition, la zone d'extension géographique, les statuts, les attributions et le rôle de ces organisations.

Sur la base des informations ainsi réunies, la Haute Autorité provoquera, dans les deux mois de son entrée en fonctions, une décision du Conseil à l'effet de désigner les organisations de producteurs et de travailleurs chargées de présenter les candidats.

Le Comité Consultatif devra être constitué dans le mois suivant cette décision.

La Cour.

§ 5.

La Cour entrera en fonctions dès la nomination de ses membres. La première désignation du président sera faite dans les mêmes conditions que celle du président de la Haute Autorité.

La Cour établira son règlement de procédure dans un délai maximum de trois mois.

Les recours ne pourront être introduits qu'à partir de la date de publication de ce règlement. L'imposition des astreintes et le recouvrement des amendes seront suspendus jusqu'à cette date.

Les délais d'introduction des recours ne courront qu'à compter de cette même date.

L'Assemblée:

§ 6.

L'Assemblée se réunira un mois après la date d'entrée en fonctions de la Haute Autorité, sur convocation du président de celle-ci, pour élire son bureau et élaborer son règlement intérieur. Jusqu'à l'élection du bureau, elle sera présidée par le doyen d'âge.

Elle tiendra une deuxième session cinq mois après la date d'entrée en fonctions de la Haute Autorité, pour entendre un exposé d'ensemble sur la situation de la Communauté, accompagné du premier état prévisionnel.

Dispositions financières et administratives.

§ 7.

Le premier exercice financier s'étendra de la date d'entrée en fonctions de la Haute Autorité au 30 juin de l'année suivante.

Le prélèvement prévu à l'article 50 du Traité pourra être perçu à compter de l'établissement du premier état prévisionnel. A titre transitoire et pour faire face aux premières dépenses administratives, les Etats membres feront des avances remboursables et sans intérêt, réparties au prorata de leurs cotisations à l'Organisation Européenne de Coopération Economique.

En attendant que la Commission prévue à l'article 78 du Traité ait fixé l'effectif des agents et établi leur statut, le personnel nécessaire est recruté sur contrat.

CHAPITRE II.

ETABLISSEMENT DU MARCHE COMMUN

§ 8.

L'établissement du marché commun, préparé par la mise en place de toutes les institutions de la Communauté, par les consultations d'ensemble entre le Haute Autorité, les gouvernements, les entreprises et leurs associations, les travailleurs et les utilisateurs, et par le tableau général de la situation de la Communauté qui découlera des informations ainsi recueillies, résultera des mesures d'application de l'article 4 du Traité.

Ces mesures entreront en vigueur, sans préjudice des dispositions particulières prévues à la présente Convention :

a) en ce qui concerne le charbon, sur notification par la Haute Autorité de la mise en place des mécanismes de péréquation prévus à la troisième partie de la présente Convention, chapitre II;

b) en ce qui concerne le minerai de fer et la ferraille, à la même date que pour le charbon;

c) en ce qui concerne l'acier, deux mois après la date prévue ci-dessus.

Les mécanismes de péréquation prévus pour le charbon, conformément aux dispositions de la troisième partie de la présente Convention, devront être mis en place dans un délai de six mois à dater de l'entrée en fonctions de la Haute Autorité.

Suppression des droits de douane et des restrictions quantitatives.

§ 9.

Sous réserve des dispositions particulières prévues à la présente Convention les Etats membres aboliront tous droits d'entrée et de sortie ou taxes d'effet équivalent et toutes restrictions quantitatives à la circulation du charbon et de l'acier à l'intérieur de la Communauté, aux dates fixées pour l'établissement du marché commun, dans les conditions prévues au paragraphe 8 pour le charbon, le minerai de fer et la ferraille d'une part, et pour l'acier d'autre part.

Transports.

§ 10.

Une Commission d'experts désignés par les gouvernements des Etats membres sera chargée par la Haute Autorité, qui la convoquera sans délai, de l'étude des dispositions à proposer aux gouvernements,

en ce qui concerne les transports de charbon et d'acier, pour atteindre les buts définis à l'article 70 du Traité.

Les négociations nécessaires pour réaliser l'accord des gouvernements sur les différentes mesures proposées, sans préjudice des dispositions du dernier alinéa de l'article 70, seront engagées à l'initiative de la Haute Autorité, qui prendra également l'initiative des négociations éventuellement nécessaires avec les Etats tiers intéressés.

Les mesures à étudier par la Commission d'experts seront les suivantes :

1^o suppression des discriminations contraires aux dispositions de l'article 70, alinéa 2;

2^o établissement, pour les transports à l'intérieur de la Communauté, de tarifs directs internationaux tenant compte de la distance totale et présentant un caractère de degressivité, sans préjuger la répartition des taxes entre les entreprises de transports intéressées;

3^o examen, pour les différents modes de transport, des prix et conditions de transport de toute nature appliqués au charbon et à l'acier, en vue d'en réaliser l'harmonisation dans le cadre de la Communauté et dans la mesure nécessaire au bon fonctionnement du marché commun, en tenant compte, entre autres éléments, du prix de revient des transports.

La Commission d'experts disposera au maximum des délais d'études suivantes :

— trois mois pour les mesures visées en 1^o;

— deux ans pour les mesures visées en 2^o et 3^o.

Les mesures visées en 1^o entreront en vigueur au plus tard lors de l'établissement du marché commun pour le charbon.

Les mesures visées en 2^o et 3^o entreront en vigueur simultanément, sitôt réalisé l'accord des gouvernements. Toutefois, «*si* cas où, deux ans et demi après l'institution de la Haute Autorité, l'accord des gouvernements des Etats membres ne serait pas réalisé sur les mesures visées en 3^o, les mesures visées en 2^o entreraient seules en vigueur à une date déterminée par la Haute Autorité. Dans ce cas, la Haute Autorité ferait, sur propositions de la Commission d'experts, les recommandations qui lui paraîtraient nécessaires, en vue d'éviter toutes perturbations graves dans le domaine des transports.

Les mesures tarifaires visées au quatrième alinéa de l'article 70, en vigueur lors de l'institution de la Haute Autorité, seront notifiées à la Haute Autorité qui devra accorder pour leur modification les délais nécessaires pour éviter toute perturbation économique grave.

La Commission d'experts recherchera et proposera aux gouvernements intéressés les dérogations qu'ils autoriseront le Gouvernement luxembourgeois à apporter aux mesures et principes définis ci-dessus, pour tenir compte de la situation spéciale des Chemins de fer luxembourgeois.

Les gouvernements intéressés, après consultation de la Commission d'experts, autoriseront le Gouvernement luxembourgeois, pour autant que cette situation particulière l'exige, à proroger pendant la période permanente l'application de la solution adoptée.

Tant qu'un accord sur les mesures prévues aux alinéas qui précédent n'a pu s'établir entre les gouvernements intéressés, le Gouvernement luxembourgeois est autorisé à ne pas appliquer les principes définis à l'article 70 du Traité ainsi qu'au présent paragraphe.

Subventions, aides directes ou indirectes, charges spéciales.

§ 11.

Les gouvernements des Etats membres notifieront à la Haute Autorité, dès son entrée en fonctions, les aides et subventions de toute nature dont bénéficie dans leurs pays respectifs l'exploitation des industries du charbon et de l'acier ou les charges spéciales qui lui sont imposées. Sauf accord de la Haute Autorité sur le maintien desdites aides, subventions ou charges spéciales et les conditions auxquelles ce maintien est subordonnée, elles devront être interrompues, aux dates et dans les conditions fixées par la Haute Autorité, après consultation du Conseil, sans que cette interruption puisse être obligatoire avant la date qui marque le début de la période de transition pour les produits en cause.

Ententes et organisations monopolistiques.

§ 12.

Toutes informations sur les ententes ou organisations visées à l'article 65 seront communiquées à la Haute Autorité dans les conditions prévues au paragraphe 3 dudit article.

Dans les cas où la Haute Autorité ne donnera pas les autorisations prévues au paragraphe 2 dudit article, elle fixera des délais raisonnables à l'expiration desquels les interdictions prévues au même article prendront effet.

En vue de faciliter la liquidation des organisations interdites au titre de l'article 65, la Haute Autorité pourra nommer des liquidateurs responsables devant elle et agissant sur ses instructions.

Avec le concours de ces liquidateurs, elle étudiera les problèmes qui se posent et les moyens qui doivent être mis en œuvre pour :

— assurer la distribution et l'utilisation les plus économiques des produits, et notamment des différentes sortes et qualités de charbon;

— éviter, en cas de réduction de la demande, toute atteinte à des capacités de production, et notamment à des installations charbonnières, nécessaires à l'approvisionnement du marché commun en période normale ou de haute conjoncture;

— éviter une répartition inéquitable entre les salariés des réductions de l'emploi qui pourraient résulter d'une réduction de la demande.

La Haute Autorité, sur la base de ces études, et en conformité avec les missions qui lui sont dévolues, instituera, sans que la validité en soit limitée à la période de transition, tels procédures ou organismes aux-

quels le Traité lui donne latitude de recourir, qu'elle estimera appropriés à la solution de ces problèmes dans l'exercice de ses pouvoirs, notamment au titre des articles 53, 57, 58 et du chapitre V du titre III.

§ 13.

Les dispositions du paragraphe 5 de l'article 66 sont applicables dès l'entrée en vigueur du Traité. Elles pourront, en outre être appliquées à des opérations de concentration réalisées entre la date de signature et la date d'entrée en vigueur du Traité, si la Haute Autorité rapporte la preuve que ces opérations ont été effectuées en vue d'éviter l'application de l'article 66.

Jusqu'à ce qu'ait été pris le règlement prévu au paragraphe 1 dudit article, les opérations visées audit paragraphe ne seront pas obligatoirement soumises à autorisation préalable. La Haute Autorité n'est pas tenue de statuer immédiatement sur les demandes d'autorisation qui lui seraient soumises.

Jusqu'à ce qu'ait été pris le règlement prévu au paragraphe 4 du même article, les informations visées audit paragraphe ne pourront être exigées que des entreprises soumises à la juridiction de la Haute Autorité, dans les conditions prévues à l'article 47.

Les règlements prévus aux paragraphes 1 et 4 de l'article 66 devront être pris dans les quatre mois qui suivent l'entrée en fonctions de la Haute Autorité.

La Haute Autorité recueille auprès des gouvernements, des associations de producteurs et des entreprises, toutes informations utiles à l'application des dispositions des paragraphes 2 et 7 de l'article 66 sur les situations existant dans les diverses régions de la Communauté.

Les dispositions du paragraphe 6 de l'article 66 sont applicables à mesure de l'entrée en vigueur des dispositions dont elles sanctionnent respectivement l'application.

Les dispositions du paragraphe 7 de l'article 66 sont applicables à compter de la date de l'établissement du marché commun dans les conditions prévues au paragraphe 8 de la présente Convention.

DEUXIEME PARTIE

RELATIONS DE LA COMMUNAUTE AVEC LES PAYS TIERS

CHAPITRE I.

NEGOCIATIONS AVEC LES PAYS TIERS

§ 14.

Dès l'entrée en fonctions de la Haute Autorité, les Etats membres engageront des négociations avec les gouvernements des pays tiers, et en particulier avec le Gouvernement britannique, sur l'ensemble des relations économiques et commerciales concernant le charbon et l'acier entre

la Communauté et ces pays. Dans ces négociations, la Haute Autorité, agissant sur instructions délibérées par le Conseil à l'unanimité, sera mandataire commun des gouvernements des Etats membres. Des représentants des Etats membres pourront assister auxdites négociations.

§ 15.

En vue de laisser aux Etats membres toute liberté pour négocier des concessions de la part des pays tiers, notamment en échange d'un abaissement des droits sur l'acier dans le sens d'une harmonisation avec les tarifs les moins protecteurs pratiqués dans la Communauté, les Etats membres conviennent, à dater de l'établissement du marché commun pour l'acier, des dispositions suivantes :

Dans le cadre de contingents tarifaires, le pays du Benelux conservent aux importations en provenance des pays tiers et destinées à leur propre marché le bénéfice des droits qu'ils appliquent lors de l'entrée en vigueur du Traité.

Ils soumettent les importations effectuées en sus de ce contingent, qui sont réputées destinées à d'autres pays de la Communauté, à des droits égaux au droit le moins élevé appliqué dans les autres Etats membres, dans le cadre de la Nomenclature de Bruxelles de 1950, à la date d'entrée en vigueur du Traité.

Le contingent tarifaire est établi, pour chaque rubrique du tarif douanier Benelux, par périodes d'un an et sous réserve de révision de trois mois en trois mois, par les gouvernements des pays du Benelux, en accord avec la Haute Autorité, et compte tenu de l'évolution des besoins et des courants d'échanges. Les premiers contingents seront fixés sur la base des importations moyennes des pays du Benelux en provenance des pays tiers au cours d'une période de référence appropriée, et compte tenu, le cas échéant, des productions destinées à être substituées à l'importation qui correspondent aux mises en services prévues d'installations nouvelles. Les dépassements rendus nécessaires par des besoins imprévus sont immédiatement notifiés à la Haute Autorité qui pourra les interdire, sauf application temporaire de contrôles des livraisons des pays du Benelux vers les autres Etats membres, quand elle constatera un accroissement notable de ces livraisons exclusivement imputable à ces dépassements. Le bénéfice du droit le plus bas n'est accordé aux importateurs dans les pays du Benelux que moyennant un engagement de non-réexportation vers les autres pays de la Communauté.

L'engagement des pays du Benelux d'établir un contingent tarifaire cessera d'avoir effet dans les conditions prévues par l'accord qui conclura les négociations avec la Grande-Bretagne, et au plus tard à l'expiration de la période de transition.

Au cas où la Haute Autorité reconnaîtrait, à l'expiration de la période de transition ou lors de la suppression anticipée du contingent tarifaire, qu'un ou plusieurs Etats membres sont justifiés à pratiquer à l'égard des pays tiers des droits de douane supérieurs à ceux qui résulteraient d'une harmonisation avec les tarifs les moins protecteurs pratiqués dans la Communauté, elle les autoriserait, dans les conditions

prévues au paragraphe 29, à appliquer eux-mêmes les mesures appropriées pour assurer à leurs importations indirectes à travers les Etats membres à tarifs moins élevés une protection égale à celle qui résulte de l'application de leur propre tarif à leurs importations directes.

Pour faciliter l'harmonisation des tarifs douaniers, les pays du Benelux conviennent, dans la mesure reconnue nécessaire par la Haute Autorité en consultation avec leurs gouvernements, de relever les droits de leurs tarifs actuels sur l'acier dans une limite maxima de deux points. Cet engagement ne prendra effet qu'au moment où sera supprimé le contingent tarifaire prévu aux alinéas 2, 3 et 4 ci-dessus, et où l'un au moins des Etats membres voisins des pays du Benelux s'abstiendra d'appliquer les mécanismes équivalents prévus à l'alinéa précédent.

§ 16.

Sauf accord de la Haute Autorité, l'obligation contractée en vertu de l'article 72 du Traité entraîne pour les Etats membres l'interdiction de consolider par des accords internationaux les droits de douane en vigueur au moment de l'entrée en vigueur du Traité.

Les consolidations antérieures résultant d'accords bilatéraux ou multilatéraux seront notifiées à la Haute Autorité, qui examinera si leur maintien paraît compatible avec le bon fonctionnement de l'organisation commune et pourra, le cas échéant, intervenir auprès des Etats membres par les recommandations appropriées en vue de mettre fin à ces consolidations suivant la procédure prévue par les accords dont elles résultent.

§ 17.

Les accords commerciaux encore applicables pour une durée supérieure à un an à dater de l'entrée en vigueur du présent Traité ou comportant une clause de tacite reconduction sont notifiés à la Haute Autorité qui peut adresser à l'Etat membre intéressé les recommandations appropriées en vue de rendre, le cas échéant, les dispositions de ces accords conformes à l'article 75, suivant la procédure prévue par lesdits accords.

CHAPITRE II.

EXPORTATIONS

§ 18.

Aussi longtemps que les clauses prévues par les réglementations des changes des différents Etats membres, en ce qui concerne les devises laissées à la disposition des exportateurs, ne seront pas unifiées, des mesures particulières devront être appliquées pour éviter que la suppression

des droits de douane et des restrictions quantitatives entre les Etats membres ait pour effet de fruster certains d'entre eux du produit, en devises des pays tiers, des exportations réalisées par leurs entreprises.

En application de ce principe, les Etats membres s'engagent à n'accorder aux exportateurs de charbon et d'acier, dans le cadre des clauses visées ci-dessus, que des avantages dans l'utilisation des devises au plus égaux à ceux qu'assure la réglementation d'un Etat membre dont le produit est originaire.

La Haute Autorité est habilitée à veiller à l'application desdites mesures par des recommandations adressées aux gouvernements, après consultation du Conseil.

§ 19.

Si la Haute Autorité reconnaît que l'établissement du marché commun a pour effet, en substituant des réexportations à des exportations directes, un déplacement dans les échanges avec les pays tiers qui cause un dommage important à l'un des Etats membres, elle peut, à la demande du gouvernement intéressé, prescrire aux producteurs de cet Etat l'insertion dans leurs contrats de vente d'une clause de destination.

CHAPITRE III.

DEROGATION A LA CLAUSE DE LA NATION LA PLUS FAVORISEE

§ 20.

À l'égard des pays qui bénéficient de la clause de la nation la plus favorisée par application de l'article premier de l'Accord général sur les tarifs douaniers et le commerce, les Etats membres devront exercer, auprès des parties contractantes audit Accord, une action commune en vue de soustraire les dispositions du Traité à l'application de l'article premier précité. La convocation d'une session spéciale du G.A.T.T. sera, en tant que de besoin, demandée à cette fin.

En ce qui concerne les pays qui, n'étant pas parties à l'Accord général sur les tarifs douaniers et le commerce, bénéficient néanmoins de la clause de la nation la plus favorisée en vertu des conventions bilatérales en vigueur, des négociations seront engagées dès la signature du Traité. À défaut du consentement des pays intéressés, la modification ou la dénonciation des engagements devra être effectuée conformément aux conditions fixées par lesdits engagements.

Au cas où un pays refuserait son consentement aux Etats membres ou à l'un d'entre eux, les autres Etats membres s'engagent à se prêter une aide effective qui pourrait aller jusqu'à la dénonciation par tous les Etats membres des accords passés avec le pays en question.

CHAPITRE IV.

LIBERATION DES ECHANGES

§ 21.

Les Etats membres de la Communauté reconnaissent qu'ils constituent un régime douanier particulier au sens de l'article 5 du Code de libération des échanges de l'Organisation de Coopération Economique, tel qu'il est en vigueur à la date de la signature du Traité. Ils conviennent en conséquence d'en donner notification, le moment venu, à l'Organisation.

CHAPITRE V.

DISPOSITION PARTICULIERE

§ 22.

Sans préjudice de l'expiration de la période transitoire, les échanges portant sur le charbon et l'acier entre la République fédérale d'Allemagne et la zone d'occupation soviétique seront réglés, en ce qui concerne la République fédérale, par le Gouvernement de celle-ci en accord avec la Haute Autorité.

TROISIEME PARTIE

MESURES GENERALES DE SAUVEGARDE

CHAPITRE I.

DISPOSITIONS GENERALES

Réadaptation.

§ 23.

1. Au cas où les conséquences que comporte l'établissement du marché commun placeraient certaines entreprises ou parties d'entreprises dans la nécessité de cesser ou de changer leur activité au cours de la période de transition définie au paragraphe 1 de la présente Convention, la Haute Autorité, sur la demande des gouvernements intéressés et dans les conditions fixées ci-dessous, devra apporter son concours afin de mettre la main-d'œuvre à l'abri des charges de la réadaptation et de lui assurer un emploi productif, et pourra consentir une aide non remboursable à certaines entreprises.

2. À la demande des gouvernements intéressés et dans les conditions définies à l'article 46, la Haute Autorité participera à l'étude des possibilités de réemploi, dans les entreprises existantes ou par la création d'activités nouvelles, de la main-d'œuvre rendue disponible.

3. Elle facilitera, suivant les modalités prévues à l'article 54, le financement des programmes présentés par le gouvernement intéressé, et approuvés par elle, de transformation d'entreprises ou de création, soit dans les industries relevant de sa juridiction, soit, sur avis conforme du Conseil, dans toute autre industrie, d'activités nouvelles économiquement saines, susceptibles d'assurer un emploi productif à la main-d'œuvre rendue disponible. Sous réserve de l'avis favorable du gouvernement intéressé, la Haute Autorité accordera de préférence ces facilités aux programmes soumis par les entreprises amenées à cesser leur activité du fait de l'établissement du marché commun.

4. La Haute Autorité consentira une aide non remboursable pour les objets suivants :

a) contribuer, en cas de fermeture totale ou partielle d'entreprises, aux versements d'indemnités permettant à la main-d'œuvre d'attendre d'être replacée;

b) contribuer, par des allocations aux entreprises, à assurer le paiement de leur personnel en cas de mise en congé temporaire nécessitée par leur changement d'activité;

c) contribuer au financement de la rééducation professionnelle des travailleurs amenés à changer d'emploi.

5. La Haute Autorité pourra également consentir une aide non remboursable aux entreprises amenées à cesser leur activité du fait de l'établissement du marché commun, à condition que cette situation soit directement et exclusivement imputable à la limitation du marché commun aux industries du charbon et de l'acier, et qu'elle entraîne un accroissement relatif de la production dans d'autres entreprises de la Communauté. Cette aide sera limitée au montant nécessaire pour permettre aux entreprises de faire face à leurs engagements immédiatement exigibles.

Les entreprises intéressées devront introduire toutes requêtes pour l'obtention de cette aide par l'intermédiaire de leur gouvernement. La Haute Autorité pourra refuser toute aide à une entreprise qui n'aura pas informé son Gouvernement et la Haute Autorité du développement d'une situation pouvant la conduire à cesser ou à changer son activité.

6. La Haute Autorité conditionnera l'octroi d'une aide non remboursable dans les conditions prévues aux alinéas 4 et 5 ci-dessus au versement par l'Etat intéressé d'une contribution spéciale au moins équivalente, sauf dérogation autorisée par le Conseil à la majorité des deux tiers.

7. Les modalités de financement prévues pour l'application de l'article 56 sont applicables au présent paragraphe.

8. Le bénéfice des dispositions du présent paragraphe pourra être accordé aux intéressés au cours des deux années qui suivront l'expiration de la période de transition par décision de la Haute Autorité, prise sur avis conforme du Conseil.

CHAPITRE II.

DISPOSITIONS PARTICULIERES AU CHARBON

§ 24.

Au cours de la période de transition, il est reconnu que des mécanismes de sauvegarde sont nécessaires pour éviter qu'il se produise des déplacements de production précipités et dangereux. Ces mécanismes de sauvegarde devront tenir compte des situations existantes au moment de l'établissement du marché commun.

D'autre part, des précautions devront être prises s'il apparaissait que, dans une ou plusieurs régions, certaines hausses de prix d'une ampleur et d'une soudaineté dommageables risquent de se produire, pour éviter ces effets.

Pour faire face à ces problèmes, la Haute Autorité autorisera pendant la période de transition, en tant que de besoin et sous son contrôle :

a) l'application de pratiques prévues à l'article 60, § 2, alinéa b), ainsi que de prix de zone dans des cas non prévus au chapitre V du titre III;

b) le maintien ou l'établissement de caisses ou mécanismes nationaux de compensation, alimentés par un prélèvement sur la production nationale, sans préjudice des ressources exceptionnelles prévues ci-après.

§ 25.

La Haute Autorité instituera un prélèvement de péréquation, à la tonne marchande, représentant un pourcentage uniforme de la recette des producteurs, sur les productions de charbon des pays où les prix de revient moyens sont inférieurs à la moyenne pondérée de la Communauté.

Le plafond du prélèvement de péréquation sera de 1,5 p. 100 de la dite recette pour la première année de fonctionnement du marché commun, et sera réduit de 20 p. 100 régulièrement chaque année par rapport au plafond initial.

Compte tenu des besoins reconnus par elle, conformément aux paragraphes 26 et 27 ci-après et à l'exclusion des charges spéciales résultant éventuellement d'exportations vers les pays tiers, la Haute Autorité déterminera périodiquement le montant du prélèvement effectif et des subventions gouvernementales qui y seront associées conformément aux règles suivantes :

1° dans la limite du plafond défini ci-dessus, elle calculera le montant du prélèvement effectif de telle sorte que les subventions gouverne-

mentales effectivement versées soient au moins égales à ce prélèvement;

2^o elle fixera le montant maximum autorisé des subventions gouvernementales, étant entendu que :

- l'octroi de ces subventions à concurrence de ce montant est une faculté pour les gouvernements, et non une obligation;
- l'aide reçue de l'extérieur ne peut, en aucun cas, dépasser le montant de la subvention effectivement versée.

Les charges supplémentaires résultant d'exportations vers des pays tiers n'entreront ni dans le calcul des versements de péréquation nécessaires, ni dans l'appréciation des subventions qui contrebalancent ce prélèvement.

Belgique.

§ 26.

1. Il est reconnu que la production charbonnière nette de la Belgique :

— ne doit pas avoir à supporter, chaque année, par rapport à l'année précédente, une réduction supérieure à 3 p. 100 si la production totale de la Communauté est constante ou accrue par rapport à l'année précédente;

— ou ne doit pas être inférieure à la production de l'année précédente, diminuée de 3 p. 100, le chiffre ainsi obtenu étant affecté lui-même du coefficient de réduction dont serait affectée la production totale de la Communauté, par rapport à l'année précédente (1).

La Haute Autorité, responsable de l'approvisionnement régulier et stable de la Communauté, établit les perspectives à long terme de production et d'écoulement et, après consultation du Comité Consultatif et du Conseil, adresse au Gouvernement belge, aussi longtemps que l'isolement du marché belge prévu à l'alinéa 3 ci-dessous est en vigueur, une recommandation sur les déplacements de production reconnus possibles par elle sur la base des perspectives ainsi établies. Le Gouvernement belge décide, avec l'accord de la Haute Autorité, des dispositions à prendre en vue de rendre effectifs les déplacements éventuels de production dans les limites spécifiées ci-dessus.

2. La péréquation est destinée, dès le début de la période de transition :

a) à permettre de rapprocher des prix du marché commun pour l'ensemble des consommateurs de charbon belge sur le marché commun,

(1) *Exemple*: En 1952, production totale de la Communauté: 250 millions de tonnes; de la Belgique: 30 millions de tonnes. En 1953, production totale de la Communauté: 225 millions de tonnes, soit un coefficient de réduction de 0,9. La production belge en 1953 ne doit pas être inférieure à : $30 \times 0,97 \times 0,9 = 26,19$ millions de tonnes.

Cette réduction de production correspond pour 900.000 tonnes à un déplacement permanent et, pour le solde, soit 2.910.000 tonnes, à une réduction conjoncturelle.

les prix de ce charbon dans une mesure qui les abaisse aux environs des coûts de production prévisibles à la fin de la période de transition. Le barème établi sur ces bases ne peut pas être changé sans accord de la Haute Autorité;

b) à éviter que la sidérurgie belge ne soit empêchée, du fait du régime spécial du charbon belge, d'être intégrée dans le marché commun de l'acier et, à cet effet, d'abaisser ses prix au niveau pratiqué dans ce marché.

La Haute Autorité fixera périodiquement le montant de la compensation additionnelle, pour le charbon belge livré à la sidérurgie belge, qu'elle reconnaîtrait nécessaire à cet effet, compte tenu de tous les éléments de l'exploitation de cette industrie, en veillant à ce que cette compensation ne puisse avoir pour effet de porter préjudice aux industries sidérurgiques voisines. En outre, compte tenu des dispositions de l'alinéa a ci-dessus, cette compensation ne devra en aucun cas aboutir à réduire le prix du coke utilisé par la sidérurgie belge au-dessous du prix rendu qu'elle pourrait obtenir si elle était effectivement approvisionnée en coke de la Ruhr;

c) à accorder, pour les exportations de charbon belge dans le marché commun reconnus nécessaires par la Haute Autorité, compte tenu des perspectives de production et de besoins de la Communauté, une compensation additionnelle correspondant à 80 p. 100 de la différence reconnue par la Haute Autorité entre les prix départ, accusés des frais de transport jusqu'aux lieux de destination, du charbon belge et du charbon des autres pays de la Communauté.

3. Le Gouvernement belge pourra, par dérogation aux dispositions du paragraphe 9 de la présente Convention, maintenir ou instituer, sous le contrôle de la Haute Autorité, des mécanismes permettant d'isoler le marché belge du marché commun.

Les importations de charbon en provenance des pays tiers seront soumises à l'approbation de la Haute Autorité.

Ce régime particulier prendra fin comme il est dit ci-dessous.

4. Le Gouvernement belge s'engage à éliminer, au plus tard à l'expiration de la période de transition, les mécanismes d'isolement du marché belge du charbon prévus à l'alinéa 3 ci-dessus. Si elle estime que des circonstances exceptionnelles, non prévisibles actuellement, le rendent nécessaire, la Haute Autorité pourra, après consultation du Comité Consultatif, et sur avis conforme du Conseil, accorder au Gouvernement belge, par deux fois, un délai additionnel d'un an.

L'intégration ainsi prévue se fera après consultation entre le Gouvernement belge et la Haute Autorité, qui détermineront les moyens et modalités propres à la réaliser; les modalités pourront comporter, pour le Gouvernement belge, nonobstant les dispositions du c de l'article 4, la faculté d'accorder des subventions correspondant aux frais d'exploitation additionnels résultant des conditions naturelles des gisements, et tenant compte des charges résultant éventuellement des déséquilibres manifestes qui alourdiraient ces frais d'exploitation. Les modalités d'octroi des subventions et leur montant maximum seront soumis à l'accord de

la Haute Autorité, qui devra veiller à ce que le montant maximum des subventions et le tonnage subventionné soient réduits aussi rapidement que possible, compte tenu des facilités de réadaptation et de l'extension du marché commun à d'autres produits que le charbon et l'acier, et en évitant que l'importance des réductions éventuelles de production ne provoque des troubles fondamentaux dans l'économie belge.

La Haute Autorité devra soumettre tous les deux ans à l'approbation du Conseil des propositions sur le tonnage susceptible d'être subventionné.

Italie.

§ 27.

1. Le bénéfice des dispositions du paragraphe 25 ci-dessus sera accordé aux mines de Sulcis pour leur permettre, en attendant l'achèvement des opérations d'équipement en cours, d'affronter la concurrence du marché commun; la Haute Autorité déterminera périodiquement le montant des aides nécessaires, sans que l'aide extérieure puisse durer plus de deux ans.

2. Tenant compte de la situation particulière des cokeries italiennes, la Haute Autorité est habilitée à autoriser le Gouvernement italien, dans la mesure nécessaire, à maintenir, pendant la période de transition définie au paragraphe 1 de la présente Convention, des droits de douane sur le coke en provenance des autres États membres, sans qu'il puissent être supérieurs, au cours de la première année de ladite période, à ceux qui résultent du décret présidentiel n° 442 du 7 juillet 1950, ce plafond étant réduit de 10 p. 100 la seconde année, 25 p. 100 la troisième année, 45 p. 100 la quatrième, 70 p. 100 la cinquième, pour aboutir à la suppression complète de ces droits à la fin de la période de transition.

France.

§ 28.

1. Il est reconnu que la production charbonnière dans les mines françaises :

— ne doit pas avoir à supporter chaque année, par rapport à l'année précédente, une réduction supérieure à un million de tonnes, si la production totale de la Communauté est constante ou accrue par rapport à l'année précédente;

— ou ne doit pas être inférieure à la production de l'année précédente, diminuée de un million de tonnes, le chiffre ainsi obtenu étant affecté lui-même du coefficient de réduction dont serait affectée la production totale de la Communauté par rapport à l'année précédente.

2. Aux fins d'assurer le maintien dans les limites ci-dessus des déplacements de production, les moyens d'action visés au paragraphe 24 pourront être renforcés par une ressource exceptionnelle tirée d'un prélè-

vement spécial établi par la Haute Autorité sur l'accroissement des livraisons nettes d'autres charbonnages, telles qu'elles résultent des statistiques douanières françaises, dans la mesure où cet accroissement représente un déplacement de production.

En conséquence, pour l'établissement de ce prélèvement, seront prises en considération les quantités représentant l'excédent des livraisons nettes réalisées au cours de chaque période par rapport à celles de 1950, dans la limite de la diminution constatée dans la production charbonnière des mines françaises, par rapport à celle de 1950, affectée elle-même, éventuellement, du même coefficient de réduction que la production totale de la Communauté. Ce prélèvement spécial correspondra au maximum à 10 p. 100 de la recette des producteurs sur les quantités en cause et sera utilisé, en accord avec la Haute Autorité, à abaisser dans les zones appropriées le prix de certains charbons produits par les mines françaises.

CHAPITRE III.

DISPOSITIONS PARTICULIERES A L'INDUSTRIE DE L'ACIER

§ 29.

1. Au cours de la période de transition, il est reconnu que des mesures de sauvegarde particulière peuvent être nécessaires, en ce qui concerne l'industrie de l'acier, pour éviter que des déplacements de production imputables à l'établissement du marché commun n'aboutissent à mettre en difficulté des entreprises qui seraient en état, après l'adaptation prévue au paragraphe 1 de la présente Convention, de soutenir la concurrence, ou à déplacer une main-d'œuvre plus nombreuse que celle qui peut bénéficier des dispositions du paragraphe 23. Dans la mesure où la Haute Autorité reconnaîtra qu'il ne peut être fait application des dispositions du Traité, en particulier de celles des articles 57, 58, 59 et 60, § 2, alinéa *b*, elle est habilitée, en recourant aux moyens d'action définis ci-après dans l'ordre de préférence qui résulte de l'ordre dans lequel ils sont énoncés.

a) après consultation du Comité Consultatif et du Conseil, à limiter de façon directe ou indirecte l'accroissement net des livraisons d'une des régions à une autre dans le marché commun;

b) après consultation du Comité Consultatif et sur avis conforme du Conseil, tant sur l'opportunité que sur les modalités de ces mesures, à user des moyens d'intervention prévus par l'article 61, alinéa *b*, sans que, par dérogation audit article, l'existence ou l'imminence d'une crise manifeste soit requise à cet effet;

c) après consultation du Comité Consultatif et sur avis conforme du Conseil, à établir un régime de quotas de production sans qu'il puisse affecter la production destinée à l'exportation;

d) après consultation du Comité Consultatif et sur avis conforme du Conseil, à autoriser un État membre à appliquer les mesures prévues au paragraphe 15, alinéa 6, dans les conditions fixées audit alinéa.

2. Pour l'application des dispositions ci-dessus, la Haute Autorité devra, au cours de la période préparatoire définie au paragraphe 1 de la présente Convention, et en consultation avec les associations des producteurs, le Comité Consultatif et le Conseil, fixer les critères techniques d'application des mesures de sauvegarde précitées.

3. Si, pendant une partie de la période de transition, du fait, soit d'un état de pénurie, soit d'une insuffisance des ressources financières que les entreprises auront pu tirer de leur exploitation ou qui auront pu être mises à leur disposition, soit de circonstances exceptionnelles et actuellement imprévues, l'adaptation ou les transformations nécessaires des conditions de production n'ont pu s'opérer, les dispositions du présent paragraphe pourront être appliquées, à l'expiration de la période de transition, après avis du Comité Consultatif et sur avis conforme du Conseil, pendant un délai complémentaire au plus égal au temps pendant lequel la situation visée ci-dessus se sera manifestée, sans qu'il puisse excéder deux années.

Italie.

§ 30.

1. Tenant compte de la situation particulière de la sidérurgie italienne, la Haute Autorité est habilitée à autoriser le Gouvernement italien, dans la mesure nécessaire, à maintenir, pendant la période de transition définie au paragraphe 1 de la présente Convention, des droits de douane sur les produits sidérurgiques en provenance des autres Etats membres, sans qu'ils puissent être supérieurs, au cours de la première année de ladite période, à ceux qui résultent de la Convention d'Annecy du 10 octobre 1949, ce plafond étant réduit de 10 p. 100 la seconde année, 25 p. 100 la troisième, 45 p. 100 la quatrième, 70 p. 100 la cinquième, pour aboutir à la suppression complète de ces droits à la fin de la période de transition.

2. Les prix pratiqués par les entreprises pour les ventes d'acier sur le marché italien, ramenés à leur équivalent au départ du point choisi pour l'établissement de leur barème, ne pourront être inférieurs au prix prévu par ledit barème pour des transactions comparables, sauf autorisation donnée par la Haute Autorité, en accord avec le Gouvernement italien, sans préjudice des dispositions de l'article 60, § 2b, dernier alinéa.

Luxembourg.

§ 31.

Dans l'application des mesures de sauvegarde prévues au paragraphe 29 du présent chapitre, la Haute Autorité devra tenir compte de

l'importance toute particulière de la sidérurgie dans l'économie générale du Luxembourg et de la nécessité d'éviter des perturbations graves dans les conditions spéciales d'écoulement de la production sidérurgique luxembourgeoise qui ont résulté pour celle-ci de l'Union Economique belgo-luxembourgeoise.

A défaut d'autres mesures, la Haute Autorité pourra recourir, s'il y a lieu, aux fonds dont elle dispose au titre de l'article 49 du présent Traité dans la limite des répercussions éventuelles sur la sidérurgie luxembourgeoise des dispositions prévues au paragraphe 26 de la présente Convention.

Fait à Paris, le dix-huit avril mil neuf cent cinquante-et-un.

ADENAUER

Paul VAN ZEELAND
J. MEURICE

SCHUMAN

SFORZA

JOS. BECH

STIKKER
VAN DEN BRINK

ALLEGATO N. 7.

PROTOCOLE

DE LA CONFERENCE DES MINISTRES
RELATIF A LA COMMISSION INTERIMAIRE

Les délégations qui ont participé à l'élaboration du Traité se réuniront périodiquement en commission intérimaire dans l'intervalle qui séparera la signature de l'entrée en fonctions des institutions de la Communauté. Elles se consulteront mutuellement sur les problèmes intéressant la Communauté et sur les mesures que les gouvernements signataires pourraient être appelés à prendre avant l'entrée en fonctions de la Haute Autorité.

Elles étudieront, en particulier, les questions relatives au siège des institutions, ainsi que celles qui concernent le régime linguistique de la Communauté et feront aux gouvernements des propositions motivées.

En outre, les délégations étudieront et prépareront des informations à mettre à la disposition de la Haute Autorité, concernant les mesures à prendre par elle immédiatement après son entrée en fonctions, en application du paragraphe 2, n° 2, alinéa 3 de la Convention.

La Conférence des Ministres confie à cette commission le soin d'élaborer des propositions chiffrées sur la répartition effective des sièges attribués, au sein du Comité Consultatif, aux producteurs et aux utilisateurs et négociants. Quant aux producteurs, ces propositions seront établies en fonction de la valeur des productions dans les différentes régions intéressées, et, en ce qui concerne les utilisateurs et négociants, de la valeur des consommations, étant entendu qu'il sera prévu dans ces études que le Comité comprendra, tant pour le charbon que pour l'acier, au moins un ressortissant de chacun des Etats membres.

ADOPTÉ PAR LA CONFÉRENCE DES MINISTRES.

Paris, le dix-huit avril mil neuf cent cinquante-et-un.

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

(*L'Assemblea, in piedi, applaude calorosamente all'indirizzo del Presidente.*)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere: in considerazione di legittime presunzioni che i territori dell'Italia meridionale e insulare offrano possibilità di sollecito utilizzo delle così dette « forze endogene »; nella constatata necessità di dover far fronte alle richieste ognora crescenti da parte del consumo, di nuove disponibilità di energia elettrica;

su quali basi intende impostare la risoluzione di questo urgente problema onde l'approvigionamento energetico nazionale possa consentire lo sviluppo economico generale delle regioni centro-meridionali e insulari che sono proprio le zone ove le possibilità di reperire le suddette forze endogene sono particolarmente favorevoli (415).

PASQUINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze: con riferimento alla generica ed incompleta risposta scritta del « Gabinetto del Tesoro » ad una mia interrogazione orale del 20 febbraio 1951 trasformata in interrogazione scritta in data 4 dicembre 1951, n. 2011, interpello con carattere di urgenza il Governo per sapere i motivi per cui non sono stati indicati a sufficienza nella citata risposta: 1) i rapporti e le « posizioni » dell'ex Istituto nazionale per i cambi con l'estero che sarebbero stati già definiti o in via di definizione, e ciò anche ai fini del necessario rendiconto; 2) gli « estremi » del decreto ministeriale con il quale sarebbero stati nominati i liquidatori del detto I.N.C.E. e fissate le loro retribuzioni ed attribuzioni, giusto come pre-

visto — in riferimento al regio decreto-legge 6 gennaio 1936, n. 104 — dal decreto ministeriale 23 giugno 1936 (Articolo 20 dello statuto dell'I.N.C.E.) in connessione del decreto ministeriale 1 aprile 1938 e successivi circa la determinazione del patrimonio dello stesso I.N.C.E.; 3) la superficie precisa dell'area di Via Quattro Fontane, già posseduta dal soppresso I.N.C.E. e di proprietà del tesoro dello Stato, e come tale facente parte del pubblico demanio; 4) a chi detta area è stata venduta ed in base a quale specifica autorizzazione; a quale prezzo, e quale sia stato in definitiva l'ammontare del ricavato della vendita; 5) chi ed in quale veste si sia costituito nell'atto relativo alla vendita stessa; 6) la natura e l'ubicazione delle altre aree e degli altri immobili di cui si fa generico cenno nell'indicata risposta scritta (416).

GRISOLIA.

PRESIDENTE. Queste interpellanze saranno svolte nelle sedute che il Senato determinerà, sentiti il Governo e gli interpellanti e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi dell'inescusabile trattamento riservato dal Ministero alla città di Treviso, nel cui territorio per oltre i nove decimi si ha tuttora l'insufficiente illuminazione pubblica di fortuna improvvisata nel 1945.

Il Ministero ha riconosciuto da tempo i danni di guerra subiti dagli impianti per la illuminazione pubblica nel comune di Treviso, determinandoli nella cifra di 68 milioni, ma nonostante i ripetuti solleciti dell'Amministrazione comunale pressata dalla popolazione, si attende ancora che il Ministero provveda allo stanziamento della somma necessaria per ridare alla città di Treviso, con un'illuminazione pubblica degna, un volto meno miserando e più civile (2012).

GHIDETTI.

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se gli consti di un grave stato di disagio in atto, derivante dal fatto della rarefazione sul mercato (che andrebbe verso la totale scomparsa) di penicillina di fabbricazione americana, mentre corrono voci sempre più insistenti, anche in ambienti qualificati, che il medicamento di fabbricazione italiana (Leopenicillina) si appalesa sensibilmente meno efficace di quello estero.

In caso affermativo, si chiede se egli non crede di dover promuovere severi e conclusivi accertamenti allo scopo di decidere se quelle voci abbiano o meno una consistenza oggettiva, per poi adottare ogni opportuno provvedimento. (2013-Urgenza).

DE LUCA.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per osservare e per sapere: i Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno, in proprie circolari e in risposta a interrogazioni, hanno ripetutamente affermato e ribadito:

a) che per fruire dei benefici e delle provvidenze disposte per la ricostruzione e assistenza ai danneggiati dalla guerra era necessario e sufficiente che i medesimi fossero o diventassero proprietà di enti o società per perseguire i fini di assistenza e beneficenza;

b) che appartenendo — gli immobili — a società, anche anonime, potevano fruire di tali provvidenze solo che avessero espressamente avuto nello statuto o vi avessero aggiunto detta finalità benefica o assistenziale;

c) che gli immobili di enti morali o religiosi (mense vescovili, chiese parrocchiali, benefici parrocchiali, ecc.) avrebbero beneficiato di dette provvidenze, senza bisogno di cambiare o di produrre le loro tavole di fondazione, sia perché secondo le norme generali del diritto canonico detti enti hanno sempre anche finalità benefiche e caritative, sia perché — d'altra parte — le stesse finalità religiose sarebbero — come sono — protette dalla stessa legge.

Tutto ciò premesso, interrogo i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici per sapere se

risponda a verità che diversi decreti ispirati ai suddetti principi hanno trovato e trovano opposizione ed ostacolo presso la Corte dei conti e per sapere come il Governo intenda provvedere perchè abbiano piena e completa esecuzione le disposizioni volute e approvate dal Parlamento in favore delle opere, delle istituzioni, degli enti e delle società — anche private — di ordine benefico, caritativo, assistenziale e per quanto riguarda la ricostruzione o riparazione degli immobili danneggiati o distrutti dalla guerra (2178).

BRASCHI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga rispondente alle esigenze di umanità e di giustizia revocare le intimazioni di sfratto intimato ai pensionati e alle vedove dei dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni che abitano case di proprietà dell'Amministrazione stessa, tenendo anche presenti le tristissime condizioni economiche in cui questi sfrattandi versano, la loro impossibilità di procurarsi alloggio e il fatto che coloro che si trovano in identiche condizioni nelle case economiche dell'Amministrazione ferroviaria hanno già ottenuto la revoca degli sfratti da parte del Ministero dei trasporti (2179).

BERLINGUER.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere come intende dar seguito alla sistemazione a ruolo degli avventizi straordinari attualmente in servizio alle dipendenze delle Ferrovie dello Stato, problema già da tempo concordato con tutte le organizzazioni sindacali, compresa la Commissione paritetica; per la quale sistemazione è stato predisposto schema di legge che ha avuto l'approvazione del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato e del Ministro del tesoro ed è stato successivamente inoltrato per il parere al Consiglio di Stato (2180).

PASQUINI, TOMMASINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità che la Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Ancona

1948-52 - DCCLXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1952

su ordine del superiore Ministero sia venuta nella determinazione di limitare la fermata dei treni a sole tre coppie al giorno nelle località di Tortoreto Lido, Cologna, Scerne.

Tale decisione, se attuata, arrecherebbe danno notevole al movimento dei commercianti, studenti, insegnanti ed operai durante l'intero anno, nonchè irreparabile pregiudizio, durante la stagione estiva, al movimento turistico balneare verso le predette località; e pertanto l'interrogante chiede che non si proceda al provvedimento di cui trattasi (2181).

CERULLI IRELLI.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza.

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica giovedì 20 marzo alle ore 16 col seguente ordine del giorno :

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento dell'Ordine cavalleresco « Al merito del lavoro » (1740-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Proroga dell'efficacia della legge 22 gennaio 1951, n. 71, che eleva i limiti degli ordini di accreditamento per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le altre spese riguardanti la pubblica assistenza (2126).

3. MINIO. — Modificazione all'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, circa la convocazione in riunione straordinaria del Consiglio comunale (2048).

4. Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia (2120).

5. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

6. Modificazione degli articoli 253, 499, 508 e 633 del Codice penale (1492).

7. TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (1008);

Rilascio dei passaporti per l'estero (1612-

8. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

9. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

10. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 4 marzo 1952 rinviata la discussione alla prima seduta dopo le vacanze pasquali*).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione di disegno di legge rinviata (*per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 15,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti,